ANNO XLIII — TORINO, *Lunedì 1° Novembre 1909* — NUM. 303

LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino
Fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per	Anno	Sem.	Mese
Italia, Tripoli, Eritrea	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Estero qualunque destinazione	[illegible]	[illegible]	[illegible]

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.

LA STAMPA

Frangar, non flectar

LE INSERZIONI
a pagamento si ricevono esclusivamente da
HAASENSTEIN [illegible]
(Conto corrente colla Posta)

Il grande trionfo dell'ingegno italiano

Il dirigibile militare " 1 bis „ batte il " record „ mondiale

650 chilometri da Bracciano a Napoli e viceversa - Nel cielo del golfo sulle corazzate francesi

(Per telefono e per telegrafo alla STAMPA)

La partenza da Roma.

I preparativi

Roma, 31, ore 22,50.

Da molti giorni correva voce che il dirigibile militare avrebbe fatto un viaggio fino a Napoli, approfittando del delizioso periodo autunnale, che ha allietato l'Italia centrale, fino a pochi giorni or sono, e nel quale il cielo era terso come un cristallo, il vento spirava con una velocità moderata, e la temperatura si manteneva dolcissima.

Parve ottimo pensiero eseguire parte del viaggio di notte, durante il periodo di luna piena, che ricorre appunto ora, e parte di giorno, di modo che il dirigibile potesse rientrare nell'hangar prima che calasse la sera, eseguendo così tutto il viaggio alla luce dei raggi dorati del sole.

Tutti i preparativi furono fatti in modo da garantire un pronto aiuto al dirigibile, in caso di qualche incidente, che lo obbligasse a discendere lungo il percorso. Da quattro giorni sono partiti da Roma carri del Genio, forniti di tubi di idrogeno, di benzina e di tutti gli apparecchi necessari per le immediate riparazioni, e per la sostituzione di qualche parte del motore e dell'involucro. Le stazioni di rifornimento sono state situate ad Anzio, a circa 75 chilometri da Bracciano, a Terracina, a 116 chilometri ed a Caserta, a 210 chilometri. Il tenente di vascello Scelsi, il simpatico ufficiale, che fu così largo di cortesie e di spiegazioni per i giornalisti, nella visita all'hangar di Vigna del Vallo si era assunto l'incarico di prendere gli accordi opportuni col Ministero della marina, per le segnalazioni ed il servizio di informazioni affidato ai semafori, che si trovano lungo la costa. A Vigna del Vallo, tutto era pronto per la partenza, e il dirigibile, in completo e perfetto assetto per il lungo percorso che doveva affrontare, aveva già nella navicella la benzina necessaria per un viaggio di dodici ore, ed aveva leggermente aumentato il carico di zavorra e manteneva sempre le camere di idrogeno in completa tensione...

L'ansiosa attesa

Era stato stabilito che nella navicella sarebbero saliti tre soli aeronauti, invece di quattro, in modo da dover sostenere un minor peso di persone, con maggior zavorra, che avrebbe consentito una più lunga navigazione, dando modo di alleggerire l'apparecchio in caso di bisogno. Era pure convenuto che il pilota, tenente Munari, al quale era affidato il comando del dirigibile, sarebbe partito senza attendere nessuna autorizzazione, non appena il tempo si fosse mostrato favorevole. Pur troppo però le condizioni atmosferiche cospirarono contro l'attuazione del progettato viaggio: infatti il giorno stesso in cui tutti i preparativi erano al completo e la luna splendeva in tutto il suo candore nella notte serena, il vento soffiò impetuoso ed a folate. Quando il vento cadde, lo scirocco piombò con la sua maggiore pesantezza sulla campagna romana, e la pioggia, a volte leggera, a volte torrenziale, venne a turbare la serenità di queste ultime giornate ottobrine. Il tenente-colonnello Morris, che stava in Roma, gentilmente favoriva informazioni ai giornalisti che glielo domandavano telefonicamente.

— Si parte dunque stasera?

— Forse sì, forse no! Dipende dal tempo... se la pioggia cessa, la partenza può avvenire da un momento all'altro...

— Ma ella ci avvertirà in tempo, nel caso che la partenza si effettui?

— Ben volentieri, purchè però ne sia avvertito qualche ora prima, cosa della quale dubito...

— In caso di tempo favorevole, a che ora avverrebbe la partenza?

— E' difficile precisarlo; ma forse verso le due o le tre dopo mezzanotte...

In questa incertezza i giornalisti sportivi romani ed i corrispondenti di giornali italiani ed esteri hanno passato due o tre notti in piazza d'Armi, con il naso in aria, attendendo che la graziosa *silhouette* del dirigibile si disegnasse sul cielo opaco, attraverso il quale i raggi lunari non riuscivano a filtrare, e dovevano contentarsi di fare uno sfondo luminoso all'impenetrabile lenzuolo di nubi. Viste sfumate ieri, nel pomeriggio, si nutriva ancora qualche speranza che il viaggio potesse effettuarsi, ma verso sera cadde di nuovo la pioggia, e non vi si pensò più.

Stamane il tenente-colonnello Morris, coll'aiutante maggiore tenente Zino, si trovava, poco prima delle 8, nel vasto cortile della caserma della Brigata specialisti, al quartiere di Prati di Castello, e si lamentava appunto dell'avversità dell'atmosfera, che aveva impedito la progettata visita del dirigibile a Napoli, ed esprimeva il doloroso dubbio che ormai, essendosi rotto il tempo, difficilmente il viaggio avrebbe potuto effettuarsi.

Mentre così parlava, il suo sguardo si è diretto alla piccola banderuola di ferro, posta sull'edificio, nel quale si trovano le officine, ed ha notato che essa segnava vento di tramontana. Il viso di lui si è improvvisamente rischiarato; la tramontana per Roma significa buon tempo, ed il buon tempo, in questo caso, vuol dire possibilità di partire...

«Ecco un buon segno, — disse il colonnello Morris, — chi sa se a Vigna del Vallo avranno avuto informazioni favorevoli da Napoli?».

E' opportuno che sappiate, a questo proposito, che la Brigata specialisti si è tenuta, in questi giorni, in continue comunicazioni coi vari Osservatori meteorologici d'Italia per essere tenuta perfettamente al corrente sulla direzione, sulla forza dei venti e sull'intensità della pioggia. Questa precauzione è doverosa, quando un dirigibile deve avventurarsi per un lungo viaggio verso una località, in cui non esistono ancora luoghi di ricovero. Pare che le notizie pervenute a Vigna del Vallo siano state tranquillizzanti perchè alle 8 precise il Comando della Brigata specialisti è stato avvertito che da Bracciano il dirigibile si accingeva a partire. Immediatamente è stato dato ordine di approntare tre automobili per seguire la preziosa nave aerea nel suo viaggio.

Alle ore 8,30, esse sono infatti partite, dirette a Porta Maggiore, per seguire la via Casilina, e due a Porta San Giovanni, per la via Appia, fino a Terracina. Hanno preso posto in esse il colonnello Morris, i capitani Crocco, Gargano e Signorini, il tenente di vascello Ponzio, il tenente Levi, due meccanici e numerosi soldati.

Anche a Bracciano da molti giorni era nell'attesa della partenza del dirigibile per Napoli o per Firenze: si sapeva che esso era pronto per muoversi non appena le condizioni atmosferiche fossero buone, cosicchè tutti stavano in una febbrile attesa. Non se ne sa [illegible] era stata sparsa la voce che il dirigibile sarebbe partito di notte, ma nessuno vi aveva prestato fede, tanto è vero che stamane, appena si è visto il cielo rasserenarsi, molta gente si è sparpagliata nei punti dai quali si gode una vista magnifica, attendendo che il dirigibile si levasse.

In rotta per Napoli!

L'attesa non è stata lunga: verso le 8 si è saputo che il dirigibile era uscito dall'hangar e si stava approvvigionando per un lungo volo. Alle 8,30 la sua linea argentea si è levata dolcemente dalla collina che ripara a ponente Vigna del Vallo dagli sguardi dei profani, e piano piano è salito fino alla quota di metri cento, dove si è equilibrato girando poi la prua verso Roma.

Erano nella navicella, il tenente Munari, il tenente di vascello Scelsi, il meccanico Laghi. Parecchie persone li hanno salutati con applausi ed agitando i fazzoletti. Gli aeronauti hanno risposto dall'alto con bandierine rosse. Alle 8.35 precise il dirigibile ha iniziato la propria rotta verso Roma. Il cielo era ancora coperto di leggere nuvolette biancastre: un venticello dolcissimo spirava dal nord. Per qualche minuto è giunto all'orecchio dei numerosi ammiratori il rumore uniforme e secco delle eliche, poi a mano a mano esso si è attenuato, mentre la bellissima nave aerea si involava agli sguardi...

Contemporaneamente sono partiti da Vigna del Vallo le due automobili nelle quali hanno preso posto i capitani Crocco, Signorini, Gargano ed il tenente di vascello Ponzio. Si è poi saputo che sono state caricate nella navicella diciotto casse di benzina ed 80 chilogrammi di zavorra. La cittadinanza entusiasta per questa nuova difficile prova di quello che essa chiama il «suo» dirigibile, ne attende con animo trepidante il ritorno e si prepara a fargli una entusiastica accoglienza.

Il dirigibile ha approfittato del vento favorevole per navigare ad una velocità di circa 50 chilometri all'ora, mantenendosi ad una quota di circa duecento metri. Esso non ha battuto la solita rotta ma si è gettato subito di traverso indirizzandosi verso il mare, con l'intenzione di seguire la via della costa.

Verso le 9 è stato avvistato dalla stazione radiotelegrafica del Genio militare di Montemario. Esso trovavasi a circa 10 chilometri da Roma, a ponente della stazione e navigava con perfetta stabilità e meravigliosa regolarità. Al comando della Brigata specialisti di Roma, alle 9.10 è pervenuto un radiotelegramma che dava la notizia di tale passaggio. L'ufficiale del comando ha provveduto a comunicare telefonicamente la notizia ai ministri della Guerra e della Marina, al comando del Corpo d'Armata, al comando della Divisione. Il dirigibile è giunto dopo cinque ore felicemente a Napoli.

Le automobili partite da Vigna del Vallo con gli ufficiali che intendevano seguire nel viaggio il dirigibile portavano una bandierina bianca colla scritta: *Servizio del dirigibile.*

Il viaggio.

Un telegramma da Anzio del mezzogiorno reca: Il dirigibile, dopo essere passato sulla Valle dell'Inferno, fuori Porta Trionfale, ha leggermente obliquato verso ponente, dirigendosi alla Vagliana. Ha tagliato la strada Portuense e l'Isola Sacra; è giunto in vista di Ostia, ha proceduto verso Anzio ed è giunto senza fermarsi alla città, passando al largo e correndo verso il Poligono d'artiglieria, presso Nettuno.

Da qualche giorno correva voce qui che, in occasione dell'arrivo e della permanenza della squadra francese nelle acque di Napoli, il dirigibile militare si sarebbe recato colà per salutare la squadra francese. Tale voce acquistò poi maggior credito coll'arrivo di un carro militare contenente gas ed attrezzi per il dirigibile e di un reparto del genio, comandato dal capitano Petrucci, il quale aveva ricevuto l'ordine di trattenersi cinque giorni, con l'incarico di fornire all'occasione gas e l'altro materiale che potesse servire al dirigibile, sia nell'andata, sia nel ritorno. In realtà, dato il cattivo tempo degli scorsi giorni, si era perduta la speranza di assistere al passaggio della meravigliosa macchina aerea; tanto è vero che stamane, quando è corsa la voce che essa era in vista al largo, nessuno voleva crederci e poche sono state le persone che lo hanno creduto.

Ora però tutti nutrono la speranza di vederlo al ritorno, annunziato per le 17 d'oggi, e la folla sta in attesa nelle vie e nel porto.

Un altro telegramma da Nettuno reca: Il dirigibile è passato qui alle 10,50, ma lontano dalla città, ed è stato veduto come un punto nero verso il Poligono d'artiglieria. La maggioranza della popolazione è rimasta stupita alla notizia ed alla rapida visione apparsa sull'orizzonte. Alle 11,15 il dirigibile è stato avvistato al semaforo di Capo Circeo, dal quale si è così telegrafato alla Brigata specialisti del genio di Roma: «Dirigibile in vista: segue direzione est-nord-est verso Terracina, seguendo linea costa monte Circeo».

L'arrivo a Napoli

Napoli, 31, ore 21.

Da qualche giorno si parlava di una visita che il dirigibile militare «N. 1 bis» avrebbe fatto alla nostra città, mostrandosi in tutto il suo sp[illegible]re. Tali voci, vaghe dapprima, cominci[illegible] ad assumere una certa fondatezza; e di [illegible] in giorno, e poi di ora in ora Napoli aspettava di ammirare la gigantesca nave aerea. Due giorni or sono la si attendeva, senza che alcuno ne dubitasse; ma il maestoso mostro dell'aria non si vide; ed i napoletani avevano ormai completamente perduta la speranza. Il cielo, fino allora terso di nubi, aveva cominciato ad oscurarsi, il vento soffiava e, per ora, si pensò, l'ultimo portento della civiltà contemporanea sarebbe restato invisibile alla capitale del Mezzogiorno; ed i napoletani si rassegnarono.

Quest'oggi però inaspettatamente, verso le 14, è corsa voce che il «N. 1 bis» era per arrivare su Napoli. La voce si è propagata in un baleno. Da quale fonte essa derivava? Nessuno se lo domandava; ma i numerosi cittadini che a quell'ora si trovavano nelle vie — ed essi ascendevano ad un paio di centinaia di migliaia — hanno rivolto tutti i loro occhi al cielo azzurro sul quale qualche rada nuvoletta rifletteva i dorati raggi del sole. Alcuno muoveva le labbra, nessuno chiedeva; ma gli occhi si affissavano nell'alto, esprimenti speranza, desiderio, addirittura voluttà. Un quarto d'ora passò, e la notizia seduttrice si propagava per le piazze centrali, per le strade principali, per i quartieri eccentrici, fin nei vicoli più stretti e più lontani.

Il dirigibile militare, quello che da qualche tempo ha sorpreso l'Italia, quello che è apparso sulle teste di migliaia di comizianti, su Roma, smorzando l'ardore degli oppositori alla Spagna, sarebbe apparso finalmente su questa città dai sentimenti altamente patriottici, su questa per eccellenza sentimentale Napoli.

Ed allora agli occhi di noi giornalisti si è presentato uno spettacolo straordinariamente caratteristico e commovente. Le piazze sono state in brev'ora gremite; nelle vie si arrestò la circolazione; le terrazze delle case ed i balconi si affollarono di gente. E tutti, uomini e donne, vecchi e fanciulli, signori e popolani, tutti, senza proferire parola, tengono le pupille fisse ad un sol punto, sulla cerulea linea dell'orizzonte, di quell'orizzonte sul quale da un momento all'altro dovrà spiccare un punto: l'aeronave.

Appare l'aeronave.

Io mi trovo in piazza Vittoria, pigiato tra la gente, che si accalca e mi comprime sino a soffocarmi: quando ad un tratto, mentre la folla compatta, nella tensione dell'attesa, è silenziosa, dalle colline di Posillipo, lontano sull'orizzonte, appare un punto nero. E' un punto soltanto, per ora; ma basta perchè tutta questa immensa folla, che mi serra al torace e mi spinge alle calcagna, ondeggi, susurri qualche parola, si commuova. E' una grande marea di popolo d'ogni età e sesso, che si agita impaziente, inquieta. Il punto nero man mano si ingrossa. Sono le 14,15: il dirigibile è su via Caracciolo.

Le numerose carrozze che affollano in questa ora l'aristocratica via, si fermano come d'incanto: le tranvie fanno lo stesso. Il «N. 1 bis» appare in tutta la sua bellezza e in tutta la sua maestosa grandiosità su queste migliaia di teste. Un urlo di gioia erompe da tutti i petti. «Evviva! Evviva!», si grida. Le signore agitano i fazzoletti e gli ombrellini; quelli che sono in carrozza o nelle tranvie balzano in piedi sui sedili: è un urlo solo, una sola parola, che fuggendo da tanti petti ansanti, giunge, attraverso l'atmosfera dolce di questa giornata di autunno, sulle ali del leggero venticello fino all'aeronave: è un grido che percuote i timpani, è uno sventolio ed un agitarsi che turba la vista: appare l'ultimo progresso della scienza nel suo pieno fulgore.

Esso rallenta un po' la sua corsa, che non può calcolarsi ad una diecina di chilometri all'ora, e mostra ai raggi del sole il suo lato sinistro; poi, continuando la sua corsa adagio adagio, si impiccolisce a poco a poco, allontanandosi dalle colline di Posillipo per sparire completamente dietro il Castello dell'Ovo.

Ed allora incomincia il delirio. La folla non ragiona più: quell'immenso sparso, che or ora gremiva piazza Vittoria, via Caracciolo e via Chiaia, su cui per prima il maestoso dirigibile è apparso, si dà alla fuga.

La grande folla fugge in corsa per via Chiaia e via Partenope, per giungere all'Arsenale, ove si troverà ora il dirigibile. E' un sospingersi, è un eccitarsi a vicenda: qualche donna grida di paura, qualcuno cade, le carrozze e le automobili procedono a fatica attraverso a quella fitta siepe di popolo. Si urla di gioia, di paura, di ebbrezza: la gente non cura più nulla; è inebbriata. Bisogna cercare di vedere il dirigibile, e la corsa vertiginosa continua. E si giunge finalmente all'Arsenale. Qui lo spettacolo non è meno emozionante di quello offerto ai nostri occhi poco prima. Il dirigibile si avanza lentamente, sino a che si ferma quasi sul golfo.

Sul golfo
Le navi francesi issano il tricolore in segno di saluto

Le acque del mare son calme: il mare non è nemmeno increspato; pare una superficie di cristallo. Ed al disopra ride il cielo, sempre azzurro, sempre dolce, sempre sorriso dal sole, senza una nube. Il placido mare, che pare un lago, oggi, è solcato da numerose imbarcazioni che fanno a poppa sventolare la bandiera. Parecchi canotti, parecchi vaporetti; e, maestose come isole, le corazzate francesi sorgono nel centro del nostro golfo, proprio di rimpetto all'Arsenale. Sembra una grande piazza popolata, questo specchio di acqua, in quest'ora solenne. E tutte le imbarcazioni sono gremite di gente che guarda attentamente nello spazio, in attesa. Finalmente l'ospite aspettato e desiderato tanto appare. Esso avanza lentissimamente; giunto a mezzo del golfo compie evoluzioni riuscitissime; mostra da prima il suo lato sinistro, poi mostra la prua, la poppa, il lato destro, volta a volta, come per farsi ammirare in tutti i suoi movimenti, come una bella donna civettuola che, desiderata ardentemente, vuole che la vostra passione diventi addirittura furore. E' a non più di 80 metri di altezza ora ed offre alla banchina il lato sinistro. Lo spettacolo è straordinariamente bello. Credo che mai Napoli abbia assistito ad uno spettacolo più commovente, più bello. Sospeso fra cielo e mare egualmente azzurri ed egualmente calmi, bersaglio ai raggi del sole che battono sui suoi sicuri fianchi, l'immenso apparecchio signoreggia ora su tutta questa piazza immensa di mare, in cui si agitano mille imbarcazioni, in cui riposano le corazzate francesi, maestosamente. E in mezzo a tanto splendore di colori e a tanto entusiasmo di cuore, sul golfo, l'aeronave sosta un momento. Essa è salutata dal fischio delle sirene di tutte le navi e dagli *hurrà* spontanei dei marinai. Le corazzate francesi hanno issato il vessillo tricolore, che è stato agitato in segno di saluto. Ad esse gli aeronauti hanno risposto agitando la bandierina italiana.

Dai petti di migliaia di cittadini che avevano fino allora, ansiosi, quasi rattenuto il respiro, erompe come un suono rauco, incerto dapprima, poi più distinto, e infine alto, irrefrenabile, immenso il clamore di un evviva. Gli equipaggi a bordo delle navi francesi agitano i berretti, gettando formidabili *hurrà*. Lo stesso fanno gli ufficiali. Si grida: *Evviva l'Italia! Evviva la Francia!* Mai evviva ed applausi suonarono così clamorosi. Il dirigibile sosta ancora un poco sul mare, poi compiendo altre evoluzioni ripiglia il suo cammino. Fila dolcemente ora su via Toledo. Chi ha potuto avere la fortuna di assistere alla sfilata del gran mostro aereo da qualche terrazza, ha sentito il rombo del motore e ha potuto distinguere gli uomini che erano nella navicella: due, mi è stato affermato. Il dirigibile, attraversata via Toledo, si dirige verso Capodimonte. Nei pressi della Reggia il dirigibile compie ancora qualche evoluzione, mentre le Case civili e militari dei Duchi d'Aosta sono sul belvedere ad ammirarlo e ad applaudirlo. Poi l'*1 bis* si avanza, mantenendo la sua corsa verso Qualiano, dove una grande folla di contadini è ancora sulla piazza per ammirare il prodigio. Quella folla ingenua è rimasta alcuni minuti col naso in aria, in una contemplazione muta. Negli occhi di ciascuno più che sorpresa si leggeva sbigottimento. Ma la contemplazione è stata breve. Una donna ha emesso per prima un grido, e subito un evviva lungo e sonoro è scoppiato da tutta quella folla. Il dirigibile intanto, che era disceso a 80 metri circa dal suolo, in modo che era possibile distinguerlo in ogni sua parte, si è fermato per due o tre minuti. E' risuonato ancora un lungo applauso.

La partenza da Napoli.

La nave aerea, riprendendo la sua corsa, si è diretta sopra le colline per riprendere la via del ritorno, verso Bracciano. Essa filava ora dolcemente nello spazio. Quando è scomparsa completamente dagli occhi di tutto questo popolo, il cielo, calmo fino allora, aveva cominciato ad incresparsi, e qualche nube oscurava il bel sole.

E così, senza avviso e senza rumore di tamburi, il «N. 1 bis» ha potuto compiere questo grande volo, ed essere accolto dalla cittadinanza come ben meritavasi. Napoli è superba di avere applaudito questo meraviglioso trionfo della scienza.

I giornalisti, che seguivano il dirigibile, sono corsi alla spiaggia, e hanno potuto scorgere ancora l'aeronave, il cui involucro splendeva argenteo, illuminato dagli ultimi raggi del sole nel tramonto, bellissimo. Finalmente si nascose alla nostra vista, dietro lo sprone della montagna di Mondragone.

Inutile dire l'impressione destata dall'apparizione del dirigibile nelle popolazioni di tutti i paeselli sopra cui è passato, nella pianura che da Castelarnone si stende fino a Marano.

Dalle alture di Capo di Monte molti giornalisti, che erano andati incontro al dirigibile, avanzandosi fino a Castelarnone, lo hanno seguito per un buon tratto nel viaggio di ritorno. L'aeronave, che luccicava sotto i raggi del sole, nel cielo azzurro, si è diretta lentamente verso nord-ovest, cioè in direzione del mare, rifacendo la via che aveva già percorso nel viaggio di andata. Si sentiva il rumore delle eliche, perchè il dirigibile non era che a duecento metri di altezza. Per tutti i paeselli per i quali esso passava, era un affollarsi di gente, che salutava per via i coraggiosi aeronauti, sventolando i fazzoletti. Visto che il dirigibile scendeva verso il mare, l'automobile prese la via di Patria, che mena al mare. Infatti, per seguirlo di conserva, in tal modo si giunge alla strada di Castel Volturno. Qui, prima che il dirigibile avesse diretto la prua verso Mondragone, per poi proseguire la rotta per Terracina, ci fermammo per dare l'ultimo entusiastico saluto ai coraggiosi aeronauti. Al loro giungere, l'entusiasmo era al colmo: non si faceva che gridare: «Evviva! Urrah!».

Ciò che dice un competente ufficiale del Genio.

Il *Mattino* di domani pubblicherà: «Sul magnifico *raid* compiuto ieri dal dirigibile militare abbiamo intervistato un ufficiale del genio che in questi ultimi tempi ha studiato il problema dell'aviazione ed ha dato una larga bibliografia ai «più leggeri dell'aria». Egli ci ha detto:

«Dopo l'ultimo raid, compiuto il 21 corrente, la perfezione del funzionamento del dirigibile apparve indiscutibile. Fu un magnifico viaggio, compiuto con rapidità e sicurezza di volo, con precisione d'itinerario ininterrotto. Il dirigibile potè volteggiare facilmente sul mare all'altezza di Palo, tornare a Civitavecchia, fare rotta per il promontorio Argentario, tornare su Orbetello, passare sull'isola del Giglio e fare altri numerosi giri su Civitavecchia. Il viaggio compiuto in sette ore circa, anzi un po' meno, fu computato di 300 chilometri. Quantunque spesso contrastato da vento, pure nessun grammo di zavorra fu dovuto spendere al vento e nessun metro di gas uscì dall'involucro. La quota fu sempre sicuramente tenuta con l'uso dei piani di profondità. A discesa compiuta si potè constatare che 300 chilogrammi di zavorra erano intatti, e che si aveva benzina ancora per quattro ore di marcia. Tenuto conto che il dirigibile aveva marciato ad una velocità di circa 43 chilometri all'ora, e tenuto presente tutto l'ottimo stato dell'apparecchio, il colonnello Morris si chiese se fosse possibile azzardare un più lungo raid, Bracciano-Napoli-Bracciano. Il colonnello Morris pensò ancora che il viaggio sarebbe stato più opportuno di fissarlo per la fine di ottobre, quando la squadra francese fosse nel golfo di Napoli. Scartata l'idea di andare fino a Racconigi, e scartata anche l'altra di venire a Napoli di notte (meraviglioso viaggio, giungere su Napoli in una notte lunare! Ma diciamo viaggio egoistico, tutto pel piacere del pilota e degli aeronauti; viaggio che avrebbe tolto ai napoletani la legittima gioia di ammirare la bella opera nazionale e salutare, pur di lontano, gli arditi viaggiatori), fu deciso di compiere il raid nell'ultima domenica di ottobre.

Si comprende perchè non fu comunicata alla stampa questa decisione del colonnello Morris. Una cagione di rinvio, una difficoltà è presto sorta; e gli aviatori sanno che proprio non c'è da prendere appuntamenti, fidandosi dei dirigibili e degli aeroplani. La prova di oggi, dunque, è la migliore prova della perfezione dell'apparecchio: il vento è stato anche oggi favorevole alla escursione; ma ciò non toglie che il motore abbia dovuto dare oggi prova del suo perfetto funzionamento. Non una incertezza, non una panne. Esso ha mantenuto durante tutto il lungo percorso una velocità superiore ai 40 chilometri all'ora, con stupefacente regolarità. E' davvero doloroso che esso presenti sul nostro dirigibile, di completa fattura italiana, la sola parte dovuta all'industria straniera. Certo è difficile fare con esattezza il calcolo preciso della distanza percorsa, poichè i piloti si sono dilettati di fare, sia durante il viaggio, sia soprattutto su Napoli, innumerevoli evoluzioni larghissime, salendo a notevoli altezze e discendendo, come su via Caracciolo, a poche decine di metri. Credo si possa calcolare a 300 chilometri il viaggio di andata e a 350 quello di ritorno. Se si considerano le evoluzioni sui quartieri napoletani, sulle colline che cingono la città, su Marano, su Qualiano e prima di prendere la rotta su Castelarnone, si può affermare che il percorso completo è di 650 chilometri. Ma la cifra esatta sarà data dal consueto rapporto ufficiale che il tenente Munari e Calsi compileranno a viaggio compiuto. Neanche il percorso Bracciano-Napoli-Bracciano raggiunge chilometricamente il percorso compiuto dagli Zeppelin; ma se la esiguità del percorso del nostro apparecchio vieta intero il raffronto, diciamo che [illegible] pare, d'altra parte, ad esso viene dalla magnifica sicurezza sempre crescente della manovra dei nostri piloti, dalla precisione dell'apparecchio italiano e anche dalla modestia dei nostri ufficiali, che studiano seriamente, silenziosamente, tenacemente. La *Zeppelin 3*, dopo le innumerevoli traversate dei due primi dirigibili, ha fatto dei buoni raid, ma non ha forse mai compiuto un viaggio magnifico, tranquillo, sicuro, preciso come quello che ho seguito oggi, coll'animo trepidante, conscio di un legittimo orgoglio di italiano e di ufficiale».

Il viaggio di ritorno

Il semaforo di Torre Orlando telegrafa che alle 15.15 il dirigibile, a distanza di dieci miglia, si dirigeva verso ovest. Il semaforo di Procida telegrafa che il dirigibile si dirigeva verso Roma alle 15,45. Hanno telegrafato anche i semafori di Napoli e di Gaeta. Telegrafano da Fondi di Gaeta, alle 17,50, dicendo che è passato il dirigibile, ritornando da Napoli. Sulla costa era tutta la cittadinanza ad applaudirlo. Il colonnello Moris è passato pochi minuti prima coll'automobile.

Il dirigibile ha ripreso terra a Roma.

Roma, 31, ore 24

Alle ore 18.40 è giunto al Comando della Brigata specialisti di Roma il seguente radiotelegramma dal semaforo di Torre Orlando: «Il dirigibile militare è in vista ad est sud-est, a 30 miglia, e si dirige ad ovest e nord-ovest».

Poi alle ore 21,30 dalla Brigata specialisti del genio il dirigibile è stato avvistato sopra la località denominata Valle dell'Inferno, fuori Porta Trionfale. Il dirigibile ha piegato verso la piazza d'Armi, ha compiuto qualche evoluzione sopra la piazza stessa, ed alle ore 22 precise ha preso terra sulla nostra piazza d'Armi.

Il viaggio di ritorno è stato molto faticoso, perchè il dirigibile ha trovato nebbia dappertutto ed ha dovuto viaggiare sempre colle lampadine elettriche accese senza però mai veder niente attorno. Finalmente gli aeronauti hanno visto un po' di luna e sono scesi a Roma in mezzo a piazza d'Armi. La nebbia è di nuovo diventata fittissima e così, anche perchè la benzina mancava, hanno deciso di sospendere il ritorno e ripartiranno domattina all'alba per Bracciano.

Gli ufficiali, intervistati, hanno detto che il vento di ponente non ha permesso una maggiore velocità, ma che ad ogni modo non c'è stato nessun incidente e non si è dovuto buttare niente zavorra, perchè tutto è andato splendidamente. Solo nel ritorno hanno dovuto marciare un poco più lentamente...

Nel momento in cui vi telefono la nostra piazza d'Armi è tramutata in un denso mare di nebbia.

Si era dapprima sparsa la voce che il dirigibile alle 21,15 fosse rientrato nell'hangar di Bracciano, ma risultò ben presto infondata. Il dirigibile militare, dopo essere giunto in prossimità di Roma si trovò di fronte ad una densa nebbia che consigliò per ragioni di prudenza la sospensione del viaggio. Il motore del dirigibile — assicura qualcuno — conteneva ancora sufficiente liquido per poter proseguire fino a Bracciano, ma in seguito alla difficoltà di poter trovare la rotta il pilota del dirigibile, d'accordo cogli altri ufficiali, decise di scendere a Roma e precisamente nella piazza d'Armi, che si stende ai piedi di Monte Mario. La nebbia diventava sempre più fitta: il dirigibile scese a terra senza avarie.

Venne chiamato dalla caserma degli specialisti del genio un drappello di soldati per eseguire le necessarie manovre.

Il dirigibile fu ormeggiato a uno dei lati della piazza d'Armi, dove rimane tutta questa notte. Domattina probabilmente il dirigibile riprenderà, se non avrà subito a causa delle intemperie, qualche avaria, il viaggio alla volta di Bracciano.

La notizia della sospensione del viaggio, sospensione che non pregiudica la felice riuscita del viaggio stesso, si è sparsa in Roma verso mezzanotte. Moltissimi giornalisti e anche un certo numero di curiosi si recarono in vettura a piazza d'Armi, la quale era convertita, ripeto, in un immenso mare di nebbia, tanto che non si distingueva a qualche metro di distanza. Ai curiosi che si sono recati in piazza d'Armi non fu in alcun modo possibile, data la nebbia straordinariamente fitta, rintracciare il dirigibile, che questa notte è custodito dai soldati del genio. Gli ufficiali che si trovavano nella navicella hanno trovato alloggio nelle vicine caserme.

La meravigliosa macchina sulla squadra francese...

Roma, 31, ore 23.

Si sono incontrati oggi per la prima volta i due avversari dell'avvenire: la corazzata e il dirigibile; si sono incontrati in un giorno di festa e di pace e si sono scambiate parole augurali. Forse dall'alto del dirigibile italiano saranno piovuti oggi a Napoli sulle corazzate francesi dei fiori, simboleggianti l'amicizia fra le due nazioni latine nuovamente affermatasi con l'incontro partenopeo fra le due squadre. Ma i piloti della nave aerea e i marinai delle navi da guerra hanno avuto oggi un palpito, non soltanto di gioia, ma anche di presentimento. Incontro lieto oggi, incontro funesto domani. Spogliati da ogni carattere di attualità politica e nazionale il dirigibile e le corazzate sono apparsi oggi come i veri avversari della guerra avvenire. Nessuno sa infatti quali bandiere sventoleranno nel cielo e sul mare quando avverrà il primo scontro fra i guerrieri del cielo e quelli del mare. Auguriamoci che tale incontro abbia sempre come quello d'oggi carattere festoso e amichevole; ma purtroppo su altri mari e da altre aeronavi potrà forse avvenire che cadano non fiori, ma macchine infernali sulle navi da guerra. E oggi certamente i marinai italiani ed i marinai francesi hanno visto con un certo senso di sgomento il grande uccello librarsi sulle loro teste e compiere perfette e precise evoluzioni sulle loro navi. Perchè assodiamo subito questo punto: la nave da guerra è fino ad oggi senza difesa verso il dirigibile... Un cannone navale che possa sparare con elevazione fra i 45 e i 90 gradi non è ancora costruito. I cannoni del *Dandolo* che hanno la maggiore elevazione, non possono raggiungere che i 25 gradi; gli altri non raggiungono nemmeno tale elevazione. Inoltre il tiro dei cannoni contro un bersaglio aereo è difficilissimo, data la mancanza di punti di rilievo nel cielo mentre l'esplorazione ottica notturna del cielo è opera assai ardua e incerta. Cosicchè oggi, se il dirigibile avesse voluto distruggere le corazzate italiane e francesi ancorate a Napoli, l'avrebbe potuto agevolmente fare e senza alcun rischio proprio, lasciando cadere esplosivi sui ponti delle navi e allontanandosi poi in perfetto ordine, ad opera di distruzione compiuta: e da parte delle navi non si sarebbe potuto opporre alcuna seria azione difensiva od offensiva. Il pericolo che specialmente alle navi potrebbe derivare dai dirigibili era ben noto assai prima di oggi e tutti ricordano perfettamente l'allarme destato nel popolo inglese dai primi successi del dirigibile tedesco del conte Zeppelin. Ma oggi, crediamo, per la prima volta, il pericolo dell'avvenire ha avuto una rappresentazione visibile e tangibile. Ecco perchè l'andata del dirigibile a Napoli e le sue evoluzioni sulle squadre italiana e francese hanno un'importanza militare di primissimo ordine e romperanno l'alto sonno nella testa degli uomini di guerra non ancora abituati a tener conto nei loro calcoli del nuovo elemento bellico.

Quando si pensi che fra le coste delle varie nazioni europee non corrono che distanze superabili in poche ore dai dirigibili attuali; quando si pensi che il progresso dell'aeronautica assicurerà ai dirigibili una sempre maggiore autonomia; quando si pensi infine che un dirigibile del valore di meno di un milione e con pochi uomini potrebbe distruggere delle corazzate del valore complessivo di centinaia e centinaia di milioni e uccidere migliaia e migliaia di uomini, c'è da pensare sul serio se non sia giunto il momento di considerare nella sua giusta misura il pericolo che l'avvenire riserba a tutte le nazioni marinare.

Il pericolo è così grave che alle nazioni marinare incombe almeno l'obbligo di applicare il principio omeopatico: *similia similibus*. Se ancora non si è trovato il mezzo di difendere una squadra dai dirigibili, è però possibile mettersi in condizioni di ricambiare le offese. E' dunque necessario lanciarci, ora che il problema della navigazione aerea è sostanzialmente risoluto, nella nuova lotta di armamenti aerei e provvederci di una numerosa flotta di dirigibili, a meno che il disarmo universale non si raggiunga precisamente mediante il timore di tutti i popoli di ricevere le maggiori offese non più dalla terra e dal mare, ma dal cielo: nel quale caso si potrebbe proprio dire che i miracoli si fanno in cielo...».

V. V.

E' il trionfo: tenacemente sperato, silenziosamente apprestato, italianamente conseguito. Tre ufficiali nostri, coadiuvati da pochissimi, hanno compiuto il miracolo, che solleva al cielo l'invitta virtù nazionale della nostra razza. Blériot attraversa la Manica in un volo mattutino, che ebbe dell'epico: e fu la gesta eroica di un solitario. Il conte **De Lambert** *sorprese Parigi in un meriggio nuvoloso, volando cento metri più in su della più alta torre del mondo: e fu ancora l'atto improvviso di un audace. Il conte Zeppelin, provando e riprovando, riuscì a coprire città, a ricongiungere con volo paziente, periglioso, il lago di Costanza alla capitale dell'Impero: e fu*

impresa difficile, lenta, compiuta nella esaltazione di tutto un popolo, che l'invocava, l'attendeva e la sollecitava con febbrile spirito nazionalistico.

Questo, dei nostri ufficiali raccolti presso l'hangar di Bracciano, è trionfo spontaneo, augurale delle gagliarde energie del nostro popolo.

La nave, che già navigò superbamente su Roma, s'è spinta al mare, vincendo un record mondiale di velocità e di distanza, tutto in un volo magnifico, nel cielo più sereno del mondo, e le è toccata la gentile avventura di sovrastare, applaudita, la raccolta delle navi di una Nazione amica.

I voli anteriori dell'"1 bis"

Il dirigibile militare 1 Bis uscì sul lago di Bracciano la prima volta, con cinque persone a bordo, il 17 agosto di quest'anno; poi il 18 e il 19, con sei persone a bordo, 200 Kg. di zavorra e 100 di benzina.

Il 20, per falsa indicazione del manometro, funzionarono le valvole di sicurezza, producendo una rapida discesa in acqua. Il dirigibile, grazie alla sua navicella di legno, non subì la sorte del Clément-Bayard: e fu agevolmente ricondotto a terra dal canotto automobile. L'indomani, 21, il dirigibile uscì di nuovo e passò sopra Bracciano. Il vento era notevole. Al ritorno, il pallone dovette navigare per alcuni minuti entro le nuvole, raggiungendo 420 metri di altezza. Il 24, con sette persone a bordo, 75 chilogrammi di benzina, e 320 chilogrammi di zavorra, navigò per un'ora, per determinare lo sforzo portante dei piani orizzontali e il raffreddamento dovuto alla velocità, che fu trovato di Kg. 80 circa.

Il 25, compì la prima misura della velocità normale, navigando per un'ora e 10' su base misurata di 49 Km., con cinque virate di 180. Il percorso compiuto in 78' il che corrisponde a 51 Km. all'ora di velocità media. Il consumo di benzina fu di Kg. 25; pari ad una potenza del motore di 94 HP. al massimo.

Il motore è un Clément-Bayard, capace di sviluppare da 120 a 130 HP. In tutte le gite, tranne quella del 20, il consumo di zavorra fu insignificante. Il pallone ha sempre preso terra, con manovra brillante, senza mai adoperare nè gas, nè zavorra.

Il 25 stesso furono eseguite bellissime esperienze di rapido ormeggio in campagna, con un vento di Km. 25 all'ora.

Aeronauti, in questa gita di prova, furono il tenente-colonnello Moris, i capitani Crocco e Ricaldoni, e il tenente Munari; allievi piloti il capitano Signorini e il tenente di vascello Scelsi; al motore si sono avvicendati i meccanici Contin e Laghi.

Finalmente, come i lettori ricordano, l'1 Bis volò su Roma, felicemente, il 12 scorso, improvvisamente; vi discese; si risollevò sul Gianicolo e sul Quirinale e ripartì per Bracciano. Il popolo romano, radunato a Comizio, per protestare contro la fucilazione del Ferrer, lo vide librarsi d'un tratto, e lo salutò con entusiasmo.

Fu il 31 ottobre 1908 che il primo dirigibile militare italiano apparve nel cielo di Roma: il primo anniversario del fausto avvenimento non poteva essere celebrato con più vasta e mirabile impresa.

Com'è costrutto e come nacque

Il dirigibile ha precisamente la forma di un sigaro avana, con una navicella attaccata verso la parte più grossa, e con i piani di elevamento e di direzione dalla parte opposta, sulla punta.

I piani di elevamento e di direzione formano un tutto, che ha grande somiglianza, per la forma e per le dimensioni, alla parte anteriore di un biplano Voisin.

La navicella è costruita in legno; ha la stessa conformazione di un autoscafo; la prua stretta e la poppa gonfia, che sembra atta a solcare le vie dell'acqua come quelle dell'aria. Sulla prua, sotto un completo assortimento di strumenti per la navigazione aerea (fra i quali una bussola, un orologio, un termometro ed un barometro) sono due piccoli volanti, simili a quelli di automobile, disposti fra di loro ad angolo retto, per la manovra dei timoni di profondità e di elevazione. Tutta la parte posteriore della navicella è occupata dal motore, che aziona le due eliche laterali.

I primi studi sul dirigibile militare risalgono al 1905. Il colonnello Moris, sapendo di poter contare su due ufficiali di grandissimo valore, come i capitani Crocco e Ricaldoni, chiese al ministro della guerra i mezzi per gli studi e per la costruzione di un dirigibile. Ma non trovò nel ministro molto incoraggiamento. Fortunatamente, l'idea piacque al Re e gli aiuti, che sembrava non dovessero venire, vennero.

Esistevano già allora i dirigibili francesi e tedeschi. I nostri ufficiali avrebbero potuto — allora — prendere l'uno o l'altro tipo e costruire su quello un dirigibile, ma preferirono riprendere gli studi e le esperienze da principio e costruire qualche cosa di nuovo. Fu così che dopo un anno di grandi fatiche, di esperienze tormentose, fu decisa la costruzione del primo dirigibile.

Sui risultati del primo dirigibile fu costruito l'attuale 1 Bis. Presenta, su l'altro, non poche differenze, di cui le principali sono: un aumento di cubatura, i sette compartimenti, la trave snodata. Entro l'anno venturo — visti i trionfali risultati conseguiti con l'1 Bis, — il ministro Spingardi ha disposto che siano costruiti altri due dirigibili dello stesso tipo. Uno, probabilmente, avrà, una cubatura maggiore. Saranno anche costruiti altri due hangars, uno, come fu detto, nel Veneto, l'altro in località non ancora determinata. Gli auspici dell'età d'oro dell'aeronautica militare italiana non potrebbero essere davvero più lusinghieri.

⁂

La *Stampa* ha inviato al colonnello Moris il seguente telegramma:

«Colonnello Moris — Bracciano,

«Direzione e Redazione della Stampa entusiaste vostra meravigliosa impresa riaffermante sempre vivida possanza ingegno italiano, commossi salutano voi ed i vostri valorosi collaboratori».

Il compiacimento dell'organo nazionale dei socialisti.

Roma, 31, ore 24.

L'*Avanti* dice: «Noi salutiamo con viva gioia questo primo lungo volo del nostro dirigibile. L'aria è ormai vinta: l'uomo si è creato un nuovo mezzo sicuro per superare lo spazio e per accorciare le distanze. La civiltà ha un nuovo strumento per il suo inarrestabile cammino, e, fra le nazioni civili, i dirigibili saranno gli alleati delle navi e delle locomotive nello scambio assiduo dei pensieri e delle cose degli uomini. Ma ci affida anche il vedere che questo primo lungo viaggio della nostra prima nave aerea si compie senza il telegramma imperiale e le esaltazioni militariste che hanno accompagnato il volo dello *Zeppelin* sulla terra tedesca. L'Italia democratica sente che questo nuovo strumento, benchè fatto per la guerra, è, in realtà, strumento di civiltà e di progresso, e lo saluta cogli applausi del suo popolo e non cogli spari dei suoi cannoni».

Un ufficiale del Genio ucciso dall'elica del dirigibile nella piazza d'Armi a Roma

Roma, 1, ore 2,10.

I tenenti Scelsi e Munari dichiarano che fecero un ottimo viaggio, ma che però, calata la notte, si trovarono in mezzo ad una densa nebbia, che impedì loro di vedere Roma. Essi poterono comprendere che si trovavano sopra Roma, allorchè scorsero la cupola di San Pietro. Durante il viaggio non vi fu la minima perdita di idrogeno, nè si dovette gittare neppure un chilo di zavorra.

Alle ore 22,45 il colonnello Moris e gli altri ufficiali che avevano seguito in automobile il dirigibile giunsero anch'essi in piazza d'Armi. Gli aeronauti furono festeggiatissimi.

Purtroppo però la tappa forzata compiuta dal dirigibile militare italiano nella piazza d'armi di Roma ha avuto conseguenze dolorosissime, ed ha causato la perdita di un ufficiale. Stamane alle 1.15 mentre nell'angolo di piazza d'armi dove si trovava ormeggiato il dirigibile, il tenente del 3.o reggimento genio, Rovetti, appartenente alla Brigata specialisti si adoperava a fare stare indietro i pochi curiosi che si affollavano intorno al dirigibile, venne colpito dalla paletta dell'elica del dirigibile che si trovava ancora in movimento.

La paletta dell'elica colpì alla testa il povero tenente e gli fracassò il cranio. Il tenente Rovetti venne trasportato in condizioni disperate all'ospedale. L'elica del dirigibile si trovava in movimento perchè gli ufficiali del genio speravano ancora di potere ripartire questa notte stessa alla volta di Bracciano e stavano compiendo gli esperimenti relativi.

Il tenente Rovetti giunse all'ospedale cadavere. Non aveva che 29 anni.

Roma, 1, ore 2 (Urgenza).

Il luttuoso incidente accaduto al tenente Rovetti Pietro è avvenuto nelle seguenti circostanze: La nebbia fittissima avvolgeva il dirigibile e i pochi curiosi che si trovavano a qualche passo di distanza trattenuti dai soldati del Genio. Intorno alla navicella si trovavano in quel momento i tenenti Scelsi e Munari e il meccanico Laghi i quali si preparavano a risalire nella navicella, poichè si voleva fare, malgrado la nebbia, ripartire quest notte stessa il dirigibile alla volta di Bracciano, onde dimostrare che il dirigibile può compiere anche un viaggio notturno.

Ai preparativi assistevano inoltre il tenente colonnello Moris, che dirige a Bracciano i servizi riflettenti il dirigibile, nonchè il capitano Crocco e il tenente Ricaldone. Il tenente Rovetti stava pregando le poche persone che si trovavano presenti, di tenersi a qualche distanza, perchè, trovandosi l'elica del dirigibile in movimento, potevano incorrere in qualche pericolo. Invece in questo pericolo incorse egli stesso, poichè, a causa della nebbia si avvicinò troppo al motore del dirigibile e, non scorgendo l'elica, venne investito da una paletta di questa e colpito, come vi ho detto, alla testa, rimanendo col cranio fracassato. Il tenente Rovetti cadde esanime ed è morto senza emettere un grido.

Quando gli ufficiali ed i soldati videro cadere il povero tenente, avvenne una scena impressionante; tutti si affollarono intorno al povero giovane, rialzandolo e cercando di soccorrerlo: ma si comprese immediatamente che ogni sforzo era inutile, poichè la lesione al cranio era mortale.

L'impressione era in tutti così viva che i tenenti Scelsi e Munari, il colonnello Moris, il capitano Crocco e il tenente Ricaldoni, piangevano pel luttuoso accidente.

I soldati trasportarono il corpo del povero tenente su di un'automobile militare che si avviò rapidissimamente all'ospedale di San Giacomo, ma ogni sforzo dell'arte medica riuscì inutile, essendo rimasto il Rovetti fulminato.

Malgrado la nebbia aumenti sempre più, vengono compiuti i preparativi perchè il dirigibile possa riprendere domattina il viaggio alla volta di Bracciano.

La paletta dell'elica che causò la morte del tenente Rovetti rimase contorta ed i soldati la stanno riparando e stanno rimettendo in azione l'elica ed il motore, onde cercare di ripartire, ma difficilmente la partenza potrà avvenire prima di domani.

Il viaggio si era compiuto, specialmente nell'andata a Napoli, in condizioni eccezionalmente felici.

Il tenente Scelsi interrogato a questo proposito ha dichiarato che nessun incidente, che nessuna, anche piccola avaria, ha turbato il viaggio nell'andata e anche nel ritorno a Roma, tanto che non fu mai necessario gettare della zavorra. Il tenente Scelsi ha aggiunto che il dirigibile si mantenne sempre ad un'altezza che oscillò fra i 100 e 300 metri. In tutti i paesi che si trovavano sul percorso il dirigibile venne salutato con manifestazione di straordinario entusiasmo alle quali gli ufficiali del dirigibile rispondevano agitando le bandiere. Vennero consumati nel viaggio di andata fino a Napoli e nel ritorno a Roma, trecento litri di benzina. Particolarmente difficile fu la manovra al termine del viaggio e cioè nell'avvicinarsi a Roma, poichè la vallata in fondo alla quale si trova collocata Roma era completamente invasa dalla nebbia.

Gli ufficiali del dirigibile poterono pilotare soltanto scorgendo il cupolone della basilica di San Pietro che emergeva dal mare di nebbia.

Il tenente Rovetti Pietro, mi si dice, era piemontese e la sua famiglia risiede a Torino.

Due importanti decreti dell'on. Bertolini per i paesi terremotati.

Roma, 31, ore 22,30.

Il Consiglio dei ministri, nell'adunanza di ieri, ha deliberato due schemi di decreti, su proposta dell'on. Bertolini, riguardanti l'uno la cessazione dal 1.o novembre del funzionamento della Commissione locale nei Comuni colpiti dal terremoto, poichè lo sgombro delle aree private nei centri urbani dei Comuni di Messina e Reggio Calabria è condotto quasi a termine ed è prossima a cessare la distribuzione ai privati di materiale acquistato, perchè i mercati locali sono in grado di fornirne senza difficoltà a prezzi normali a chi ne abbia bisogno; quindi non è più sentita la necessità di questa Commissione, il cui funzionamento, del resto, almeno in alcuni Comuni, lasciò molto a desiderare.

Di speciale importanza è il secondo decreto, riguardante lo sgombro di aree private. L'onorevole Bertolini si è occupato, sembra, con speciale interesse di tutto quanto può accelerare il rapido risorgimento di Messina e di Reggio Calabria, e nella recente visita nelle due città fu tutto confermato nel convincimento che lo sgombro delle aree pubbliche, già intrapreso, non è bastevole a dare una vigorosa spinta alle nuove fabbricazioni, se in pari tempo non si provvede anche a facilitare le altre aree private, che per ragioni tecniche e finanziarie non è possibile lasciare alla sola iniziativa dei proprietari. Finora uno scrupoloso rispetto del diritto privato ed il desiderio di lasciare ai proprietari antichi e agli inquilini degli edifici rovinati un congruo periodo di tempo per procedere al ricupero degli oggetti sepolti dalle macerie, ha trattenuto il Governo dal prendere una disposizione su tale importante argomento. Ma, decorsi ormai dieci mesi dal disastro, è parso all'on. Bertolini che non si dovesse più oltre indugiare a far intervenire l'opera del Governo là dove l'iniziativa dei cittadini non può provvedere.

Di qui la proposta del decreto di ieri, deliberato dal Consiglio dei ministri, col quale sono divisi i fabbricati in due categorie: inservibili ed inutilizzabili in parte, e suscettibili di conversione. Si affida allo Stato l'incarico di procedere alla demolizione di tutti gli edifici inutilizzabili, sgombrandone le macerie quando non vi provvedano i proprietari entro un termine perentorio loro assegnato.

Il ministero ha deliberato che il materiale derivante, che, come l'esperienza ha dimostrato, non rappresenta che la settima o l'ottava parte della spesa occorrente, rimarrà di proprietà dello Stato, il quale, ove creda di eliminarlo, dovrà versarne il ricavato nel conto corrente infruttifero presso il Ministero del tesoro per venire in aiuto dei Comuni colpiti dal terremoto.

L'opera di demolizione e di sgombro dovrà essere assunta dallo Stato anche per i fabbricati ancora in parte utilizzabili, sempre quando i proprietari ne facciano domanda e siano disposti ad assumersi un terzo delle spese. E' necessaria la domanda dei proprietari, perchè, trattandosi di fabbricati ancora utilizzabili, si suppone che per molti di essi possa convenire rinunziare alla totale demolizione e ridurli invece di nuovo ad uso di abitazione mediante speciali lavori di adattamento, secondo le norme approvate dal regio decreto 18 febbraio 1909, N. 193.

Le dimissioni del prof. Toniolo da presidente dell'Unione popolare cattolica.

Firenze, 31, ore 23,5.

Domani, giorno di Ognissanti, il professore Toniolo Giuseppe parteciperà con lettera-circolare all'Associazione dell'Unione popolare fra i cattolici d'Italia le sue dimissioni da presidente, ed indirà per il prossimo dicembre le elezioni. Nella sua lettera il prof. Toniolo rileva che è ormai quattro anni dacchè fondò ed assunse la presidenza dell'Unione popolare. Le esigenze della presidenza, soggiunge, non rispondono più alla sua salute ed alla sua età ed infine alla sua vocazione di studi, ai quali vuole dedicare il rimanente delle sue forze: studi, del resto, non alieni al progresso della Società e del paese.

I reclami degli esercenti milanesi presentati alla Giunta comunale.

Milano, 31, ore 24.

Oggi scadeva il termine proposto dalle Autorità comunali agli esercenti per presentare dei reclami sulla tassa che aveva costituito l'agitazione passata, della quale vi ho a suo tempo informati. Era intenzione della maggioranza del Comitato di agitazione di non presentare i reclami, continuando nella forma di resistenza fin qui usata; ma oggi, nella seduta, mutati in proposito, in seguito ad alcuni appunti d'indole giuridica, fu deliberato di presentare i novemila reclami che la Federazione degli esercenti e il Comitato d'agitazione tenevano presso di loro, facendo espressa riserva che qualora nella seduta del 3 novembre il regolamento e la tariffa che avevano dato luogo all'agitazione non fossero stati riveduti e corretti, l'agitazione stessa sarebbe continuata, senza tener conto dei reclami, assumendo forme più energiche e violente. Infatti veniva votato un ordine del giorno in questo senso.

Alle ore 17,30 aveva luogo un colloquio fra il pro-sindaco Gabba e i rappresentanti degli esercenti a Palazzo Marino. Gli esercenti davano ampie spiegazioni al pro-sindaco sullo stato d'animo dei loro rappresentati, e per l'ultima volta esortavano il Comune a non fare questione di principio e di autorità e di risolvere invece la vertenza secondo giustizia ed equità. Domani, alle 14, la maggioranza consigliare terrà una riunione, e vedremo quale sarà la conclusione di essa e come andrà a finire la crisi che in questi giorni ha travagliato l'Amministrazione comunale.

Il matrimonio Casimir Perier-Benda

Parigi, 31, ore 12.

Stamane è stato celebrato a Parigi il matrimonio del signor Claudio Casimir-Perier, figlio dell'ex-Presidente della Repubblica, colla signora Simona Benda, artista drammatica, moglie divorziata dell'attore Le Bargy.

Altri aneddoti sulla visita dello Czar

Una simpatica trasgressione alle consuetudini internazionali

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 31, ore 22.

La *Vita* dice: «Un giornale milanese ha stampato, e altri hanno riportato, che lo Czar e il Re nei giorni scorsi compirono una visita a Torino, anzi al Palazzo Reale di questa città. Ora, un personaggio, che non si allontanò da Racconigi durante la dimora dell'Imperatore di Russia, ci ha detto in proposito: «La notizia non credo abbia fondamento. Nella prima giornata i Sovrani furono a Pollenzo; nella seconda a Superga: sarebbe loro mancato il tempo per altre gite. Del resto — ci ha detto quel personaggio — essi preferirono una vera intimità di famiglia. A me è capitato di essere presente a parecchi incontri di Sovrani; ma nessuno, come questo, ebbe il carattere di intima e sincera cordialità, ed è facile comprenderne la ragione. Oltre che da una lunga amicizia, l'Imperatore e il Re sono uniti dall'affetto che portano alle loro famiglie, da cui derivano loro consuetudini quasi uguali. Lo Czar ha dedicato molto del suo tempo ai piccoli Principi coi quali si è veramente divertito. Anche l'ambiente stesso ha forse contribuito ad aumentare l'intimità. Racconigi non è una reggia, ma una villa; ha spazio ristretto, e i contatti sono più frequenti e spontanei. Io non so quali effetti politici possa avere, ma indubbiamente la visita di Racconigi resterà a lungo come un ricordo lieto nella mente, anzi nel cuore dello Czar. Questi poi mandava frequentissimi telegrammi all'Imperatrice, da cui ebbe nella giornata di domenica tre dispacci. Col Re si tratteneva in lunghi colloqui, senza che alcuno fosse presente».

La *Tribuna* narra, dandogli un'importanza morale grandissima, il seguente episodio del convegno di Racconigi: «La Tenenza delle regie guardie di finanza di Bardonecchia esplica il suo servizio amministrativo nella stazione di Modane. Il 21, sera, il comandante interinale della Tenenza, maresciallo Placido Fabris, fu fatto chiamare dal signor Marchetti, commissario-capo della Polizia francese, e pregato di spedire oltre la frontiera quante più guardie di finanza gli fosse possibile, a coadiuvare le truppe francesi impegnate nel servizio politico di vigilanza nella stazione di Modane, e ciò perchè le truppe erano tutte dislocate lungo la ferrovia. Nelle stazioni di confine, specialmente in quelle alpine, i militari delle due nazioni fraternizzano facilmente. In questo caso si trattava di provvedere alla sicurezza di un Imperatore alleato della Francia e amico dell'Italia. Il maresciallo Fabris non si è preoccupato del valore politico che al suo atto amministrativo si poteva dare, e ha aderito di buon grado. Prese dunque in consegna la zona di territorio francese che gli fu assegnata, e la sorvegliò tanto il 21 di giorno, quanto il 26 di notte, con due plotoni di 35 guardie da lui guidate, a fianco dei soldati francesi. Crediamo — dice il giornale — che l'episodio sia nuovo nella storia dell'esercito: è veramente un servizio politico quello per cui si è richiesta su territorio francese la cooperazione di un reparto di truppe italiane; ma l'Autorità straniera, che lo ha pensato, ed il sott'ufficiale che lo ha adempiuto, hanno compreso che elementi imponderabili, forse, ma attivi sul sentimento dei due Paesi, dovevano in quel momento consigliare una trasgressione alle consuetudini internazionali e della disciplina: trasgressione dalle due parti grandissima, se il commissario Marchetti ed il maresciallo Fabris non avevano prima ottenuto il consenso dei superiori immediati e questi non avevano ottenuto l'adesione dei rispettivi Governi». Ora, sembrerebbe che il capo della polizia francese di Modane ed il comandante interinale della Tenenza delle guardie di finanza abbiano agito di propria iniziativa, e la *Tribuna* commenta favorevolmente tale iniziativa, pure essendo questa contraria al diritto internazionale, e vuole che i due modesti uomini siano premiati.

Il *Popolo Romano* dice che l'Imperatore di Russia, in occasione della visita fatta a Racconigi, ha conferito ai ministri il Gran Cordone dell'Aquila Bianca, ed ai sottosegretari il Gran Cordone di Sant'Anna, inviando le relative insegne all'on. Giolitti, che, per incarico dell'Imperatore, le ha trasmesse ai singoli ministri e sottosegretari.

Ancora un commento tedesco al Convegno di Racconigi.

Berlino, 1, ore 1.

La *Gazzetta della Germania del nord*, organo abituale della Cancelleria imperiale, commenta oggi per la prima volta l'intervista di Racconigi. Dopo aver dichiarato che questo incontro è un pegno di più per la pace e che esso non poteva ispirare nessuna diffidenza, perchè non si desidera da alcun partito se non il mantenimento dello «statu quo», l'organo ufficioso aggiunge che la conferma delle condizioni interne della Turchia costituzionale, a questo proposito, una garanzia migliore. Il giornale termina con queste due interessanti linee: «Questa garanzia sarà assai più efficace di quanto non siano le intese stipulate a questo proposito, e che diventano di giorno in giorno sempre più complete».

Il giudizio di un giornale cattolico sulla situazione ministeriale.

Roma, 31, ore 23.

Parlando della situazione ministeriale il *Corriere d'Italia* dice: «Alle previsioni pessimiste e sino ad un certo punto fondate sulla realtà della situazione parlamentare, se ne contrappongono altre le quali, se hanno un notevole valore politico, prescindono però da ogni utile considerazione intorno ai particolari più delicati, perchè di indole personale, sui quali si è andata formando la parte non certo trascurabile della situazione politica così nei riguardi della Camera, come del Gabinetto. Si dice infatti che la Camera in sede di esercizio provvisorio non saprebbe decidersi a respingere, qualunque ne siano le ragioni, questo o quel bilancio. Giova osservare che una tale obbiezione fatta in altre circostanze avrebbe un serio fondamento, rispondendo a considerazioni di indole costituzionale; ma credere che, di fronte ad una simile situazione parlamentare, possano nella deliberazione della Camera prevalere considerazioni di simile genere è un voler dimostrare una soverchia ingenuità. Con ciò non vogliamo unirci a coloro i quali vedono quel che in effetto non esiste, e cioè una situazione politica minacciosa e tale da mettere in pericolo le sorti del Ministero. Noi, senza essere eccessivamente ottimisti, non possiamo non riconoscere che la prossima ripresa parlamentare sarà assai combattiva e che, nonostante le lune situazioni delicate e forse solo apparenti di qualche ministro, a seconda della mutua intesa che potranno intervenire fra il ministro e la sua maggioranza, l'andamento della discussione parlamentare non presenterà nessuna modificazione al di là del prevedibile. E la situazione del Gabinetto nei riguardi della politica generale rimarrà di fronte alla Camera salva ed immutata sino a quando ciò converrà ai fini stessi del Ministero e della maggioranza».

Dalla Capitale.

Roma, 31, ore 24.

Stamane è stata tenuta a Roma l'adunanza del *Comitato centrale del partito repubblicano*. La presidenza è stata assunta da Umberto Serpieri. Il Comitato ha nominato il ragioniere Mario Abbiate a fare parte della Commissione che, secondo i recenti voti dell'Unione magistrale nazionale, dovrà fare opera di difesa della scuola popolare. Dopo ampia discussione fu deliberato che il Congresso repubblicano debba tenersi a Firenze nella primavera del 1910 in giorno da destinarsi. Circa alla convocazione di un Congresso operaio, su proposta dell'onorevole Comandini, il Comitato ha approvato un ordine del giorno col quale non si ritiene opportuna la convocazione medesima. Infine l'onorevole Comandini ha fatto un'ampia esposizione sullo stato materiale e morale della Regione, relazione che viene approvata.

— Il *ministro dei lavori pubblici* è partito per Gonzaga.

— Il *Popolo Romano* dice che l'on. Giolitti ha accolto il concetto del ministro delle finanze di fare discutere sollecitamente il *disegno di legge per modificazione alla tassa sui velocipedi*, motocicli ed automobili, onde l'anno prossimo la riforma possa divenire un fatto compiuto.

Il Congresso Nazionale dei lavoratori della terra

(Per telefono alla Stampa).

Bologna, 31, ore 22.

La relazione sull'andamento della Federazione.

Questa mattina, alle 11,30, si è inaugurato, nella sala maggiore della Società Operaia, il Congresso del Consiglio generale della Federazione nazionale dei lavoratori della terra. Erano rappresentate: la Federazione provinciale dei lavoratori della terra di Bologna; le Camere del lavoro di Cento, Portomaggiore, Forlì, Carpi, Borgo San Donnino, Colorno, Ravenna, Lugo, Foccia, Novara; la Federazione braccianti e la Fratellanza artigiana di Carpi; la Federazione di Mirandola e quella di Mantova; la Federazione braccianti e la Fratellanza colonica e le Leghe aderenti direttamente alla Federazione e la Federazione provinciale di Lugo. E' nominato presidente Dugoni di Mantova e segretari Ricci di Legnano e Giovanelli di Ravenna. Fra i presenti notiamo gli onorevoli Pieraccini, Cabrini, Nullo Baldini, Girardini, Vezzani, Osimo dell'*Umanitaria*, Bussi, della Direzione del partito socialista.

Argentina Altobelli fa subito un'accurata relazione morale e finanziaria sull'andamento della Federazione. Afferma che questa ha aumentato di trentamila il numero dei propri inscritti. Risulta che nell'esercizio si è verificato un avanzo di cassa di oltre tremila lire.

Capri ed Andreghetti presentano il seguente ordine del giorno: «Il Consiglio nazionale approva con plauso la relazione morale della Federazione nazionale fra i lavoratori della terra, e prende atto della relazione finanziaria».

Il repubblicano Belolini presenta quindi il seguente ordine del giorno, che viene approvato: «Il Consiglio della Federazione nazionale notando lo scarso sviluppo avuto finora in Italia dall'organizzazione dei mezzadri, raccomanda alla Federazione nazionale lo studio sulle condizioni speciali nelle diverse località mezzadrie, perchè da esse possano trarsene criteri pratici sulla organizzazione rispondente agli interessi dei coloni, rivolgendosi anche a tale scopo alle Camere del lavoro».

Dopo alcune altre raccomandazioni, tra le quali una di Dugoni di Mantova per le ricerche sugli aumenti dei generi di prima necessità, che viene accolta dal Consiglio direttivo, la seduta viene sospesa e rimandata al pomeriggio.

Alle 14,30, alla ripresa dei lavori si stabilisce di trattare subito il terzo «a capo» dell'ordine del giorno: «Emigrazione interna». Vezzani riferisce lungamente sull'importante problema, portando a conoscenza del Congresso una quantità di dati e di osservazioni che è impossibile riassumere. Dimostra di avere studiato profondamente il fenomeno dell'emigrazione nelle diverse provincie, ed ha dovuto convincersi che le statistiche ufficiali non corrispondono molte volte alla verità. Critica anzi il sistema che ha chiamato empirico, seguito nel compilarle. Ha accennato al dissidio delle organizzazioni, specialmente nel Novarese e nel Vercellese. La fine del suo discorso è salutata da grandi applausi ed approvazioni.

Gino Massoni, ispettore federale, riferisce sulla questione dell'emigrazione in risaia, rilevando la bontà dei contratti stipulati coi conduttori dei fondi novaresi e vercellesi, e la necessità che la Federazione continui nella via iniziata con quei concordati, disciplinando la corrente emigratoria, che d'altronde non potrebbe essere arrestata dal disinteresse della Federazione: ma risulterebbero più dannosi, e ciò senza eccessiva preoccupazione della legittima avversione dei lavoratori locali, che vedono nell'emigrato spesse volte un nemico.

Quando Massoni ha finito la sua relazione, chiarissima, la discussione comincia animata. Vi partecipano diversi congressisti. Per lo più gli oratori rettificano qualche particolare inesatto della relazione Vezzani.

Da ultimo viene approvato il seguente ordine del giorno, presentato da Dugoni, che riassume anche egregiamente le tendenze dell'assemblea: «Il Consiglio generale della Federazione nazionale, mentre approva le relazioni Vezzani-Massoni, esprime il suo plauso per l'opera svolta dalla Federazione per lo studio e la disciplina dell'emigrazione interna nei riguardi della statistica, indispensabili per regolarizzare la corrente emigratoria, e più specialmente nei riguardi del collocamento della mondariso e della legazione alle squadre collocate; e delibera che si continui per la via seguita, nell'intesa coi conduttori di fondi del Piemonte e della Lomellina per la stipulazione di concordati di lavoro, non trascurando il suo interessamento per facilitare la soluzione dei conflitti locali. Ritenuto poi che il fenomeno emigratorio per gli altri lavori agricoli, che è strettamente legato a quello della disoccupazione e del collocamento, è così vasto e interessante, da richiedere una più larga e dettagliata discussione, delibera di aderire alla proposta della Federazione stessa, di indire un apposito Congresso interprovinciale, da tenersi a Mantova, entro la prima quindicina di dicembre».

Le malattie dei lavoratori della terra

Argentina Altobelli, poichè si è in materia di emigrazione in risaia, apre la discussione sulle malattie cui vanno soggetti i lavoratori della terra: malaria, pellagra, anchilostomiasi; e riportandosi alle deliberazioni del Congresso del 4 aprile ultimo scorso, presenta il seguente ordine del giorno per la legislazione dei contadini: «Il Consiglio nazionale, ricordando i suoi numerosi voti precedenti, coi quali si reclamava: a) la riforma della legge risicola; b) l'estensione ai lavoratori della terra della legge sugli infortuni; c) l'istituzione dei probiviri nell'agricoltura; ricordando gli andamenti dati dai rappresentanti dei gruppi dell'Estrema Sinistra al Convegno del 4 aprile, deplora che dette riforme reclamate dalla civiltà siano ancora allo stato di desiderio, ed invita l'Estrema Sinistra ad una più energica azione, perchè finalmente i voti dei lavoratori dei campi abbiano un risultato completo». L'ordine del giorno è approvato.

Argentina Altobelli lascia la parola all'on. Pieraccini, il quale riferisce efficacemente sulla malaria e sulla pellagra; e si sofferma su quella terribile malattia della anchilostomiasi, a cui vanno soggetti in gran numero i lavoratori della terra, di cui la percentuale media di ammalati è del 13 %. Questa malattia consiste in un verme che penetra nelle budella dei lavoratori della terra, succhia loro il sangue, li indebolisce e li anemizza, senza possibilità di guarigione completa, e li conduce alla morte, e più spesso alla invalidità. La malattia è specialmente diffusa nella valle inferiore del Po, nel Pavese, nel Fiorentino, e giù fino al lago di Perugia. Accenna agli argomenti di coloro che pongono in dubbio l'efficacia del chinino come cura preventiva e profilattica della malaria, di cui egli invece è partigiano. Conclude col suggerire che, come per la legislazione sugli infortuni, i lavoratori della terra devono pretendere una legislazione sulle malattie che lasciano conseguenze più serie e dolorose degli infortuni stessi. Crede che i lavoratori farebbero bene ad agitare la questione dell'igiene anche in ordine alla cura preventiva del chinino, facendola studiare da persone di propria fiducia. Alla fine della relazione, grandi applausi scoppiano dai presenti.

Vengono approvati infine i seguenti ordini del giorno presentati dal Comitato federale. Per la difesa dei lavoratori della malaria: «Il Consiglio nazionale dei lavoratori della terra, impressionato dalla polemica sulla maggiore o minore efficacia della somministrazione del chinino come mezzo preventivo della malaria, senza entrare in merito alla questione scientifica, nel dubbio che sotto il manto della scienza si possano nascondere risentimenti o gelosie individuali, e peggio ancora interessi personali o di classe, invita i cultori della scienza medica militanti nelle file della democrazia italiana a guardare addentro e a fondo questo alto problema di medicina sociale, e dà incarico ai deputati di Estrema Sinistra se e quando convenga di portare il dibattito entro lo stesso Parlamento. Infine il Consiglio nazionale dichiara che dove si ritenessero necessarie alla soluzione del problema della profilassi ulteriori ricerche pratiche di statistica sanitaria, fatte su campi sperimentali, il proletariato organizzato dei campi si metterà a disposizione di quei medici che offrono garanzie di questa serietà e sapere per fornire tutti i dati necessari agli studi scientifici. Frattanto il proletariato invochi che, accanto alle cure medicamentose, comunque praticate, il Governo attui le bonifiche idrauliche e agrarie».

L'altro ordine del giorno, riguardante l'anchilostomiasi, è il seguente: «Il Consiglio nazionale dei lavoratori della terra, considerando la rapida e spaventosa diffusione presa in Italia dall'anchilostomiasi, malattia terribile per i suoi effetti e particolare patrimonio dei lavoratori della terra, fornaciai e minatori, consiglia agli organizzati di agitare la questione fra i lavoratori, perchè l'indennizzo ai colpiti dalla anchilostomiasi divenga programma di lotta per il completamento delle clausole che possono essere incluse nei contratti di lavoro; e invita il Governo a provvedere sollecitamente alla difesa della ricchezza nazionale ed alla salute e alla vita dei lavoratori, e dà particolare mandato al gruppo parlamentare di Estrema Sinistra di stimolare il Governo per gli opportuni provvedimenti igienico-sociali».

Su proposta di Argentina Altobelli viene quindi nominato l'on. Pieraccini ispettore per l'igiene dei lavoratori della terra.

Un'ordine del giorno anticzarista

Prima che la seduta si sciolga, Dugoni dà ragione del seguente ordine del giorno sintomaticamente avverso alla Confederazione generale del lavoro: «Il Consiglio generale della Federazione dei lavoratori della terra, considerato che non è di competenza delle organizzazioni proletarie l'esame della politica estera dei singoli Governi, per la ragione che essa politica è sottratta al controllo degli organismi legislativi; considerando che il proletariato ha una sola politica estera, consistente nell'internazionalismo degli interessi di classe, e che, d'altra parte, sarebbe strano che il proletariato dovesse porsi sulle direttive della politica estera dei politicanti borghesi, guidati sempre da ragioni dinastiche e di protezioni di interessi capitalistici, e che, finalmente, la politica estera del Governo italiano porta alla fatale conseguenza dell'aumento delle spese militari, con danno evidente di quelle riforme sociali, alla conquista delle quali il proletariato organizzato deve tendere i propri sforzi; rileva con dispiacere il contegno contraddittorio e incerto della Confederazione generale del lavoro in occasione della venuta dello Czar delle Russie, per cui una grande manifestazione di solidarietà col popolo russo venne in parte soffocata, gettando una luce poco simpatica sulla nostra massa, che la stampa ufficiale si sforzò di prospettare alla pubblica opinione internazionale come conquistata alla simpatia czarista. Invita la Confederazione generale del lavoro ad assumere una posizione più precisa e netta quando si presentano casi di tanta gravità e importanza; e manda al popolo russo, vittima di infami sistemi di violenza e tirannia, il saluto solidale auspicante la sua prossima liberazione politica ed economica».

L'ordine del giorno è approvato a grande maggioranza, con un solo contrario e quattro astenuti.

Il convegno poscia rimanda la seduta a domani mattina, alle ore 9, per la discussione dell'importantissima questione delle macchine agricole.

Un convegno a Milano per la tutela dell'emigrazione.

Milano, 31, ore 20.

Per iniziativa della Società «Umanitaria» e della Federazione nazionale edilizia, il 15 novembre, in Milano, avrà luogo il terzo Congresso dei Segretariati che prestano assistenza (circa 120) emigranti italiani; Segretariati che formano ad una trentina, e varii dei quali sono sussidiati dal R. Commissariato dell'emigrazione.

L'ordine del giorno reca:

1.o Azione svolta dal Convegno precedente a tutto l'ottobre 1909 dalle organizzazioni di mestiere (relatore l'on. Quaglino); dai Segretariati d'emigrazione (relatore E. Piemonte); nel campo dell'azione legislativa (relatore l'on. Cabrini); circa l'esperimento delle scuole per emigranti (relatore F. Dal Fabbro, di Belluno).

2.o Azione da svolgersi dal novembre 1909 a tutto il 1910 dalle organizzazioni di mestiere (relatore l'on. Quaglino); dagli Uffici e Segretariati d'emigrazione (relatore G. Valari); nel campo dell'azione legislativa (relatore l'on. Cabrini). Questi interesserà il Congresso alla prossima riforma della legge e del regolamento sull'emigrazione.

Invieranno delegati al Congresso quelle organizzazioni di mestiere nazionali ed estere che hanno stipulato convenzioni internazionali per regolare il passaggio dell'operaio emigrato dal Sindacato professionale del paese d'origine a quello del paese di emigrazione.

Le ultime sedute del Congresso di filosofia.

Roma, 31, ore 23.

Il Congresso filosofico ha tenuto oggi le sue ultime sedute. Stamane il prof. Varisco ha fatto la sua relazione sulle «Cognizioni e convenzioni», colla quale sostiene che non esistono cognizioni, espressioni e valutazioni senza che in esse non si ritrovi un segno fondamentale di convenzioni.

Il prof. Formichi ha parlato poi della filosofia indiana. Quindi il prof. Juvalta ha svolto la sua relazione sui postulati etici o postulati metafisici, giungendo alla conclusione che non vi è una morale unica, ma bensì su di ogni postulato si può costruire una morale, che è indipendente dalla supervalutazione metafisica.

Nella seduta pomeridiana hanno parlato i professori Barzellotti, Henriquez, e molti altri. Quindi il Congresso è stato dichiarato chiuso.

Il Congresso delle Società Italiane di chirurgia

Roma, 31, ore 16.

Stamane, nei locali della clinica chirurgica al Policlinico, è stato inaugurato il 22.o Congresso della Società italiana di chirurgia. Il presidente della Società, senatore Durante, portò il saluto agli intervenuti e commemorò il professor D'Urso, direttore della clinica chirurgica di Messina e il suo assistente prof. Belagh, rimasti vittima nella catastrofe del 28 dicembre 1908. Indi è stato proclamato presidente del Congresso il prof. D'Ancona, direttore della clinica chirurgica di Napoli; vice-presidenti il senatore Pansini, direttore della clinica di Pavia e il prof. Clementi, direttore della clinica chirurgica di Catania.

Quindi è stato trattato il tema: «Etiologia del cancro», relatore il prof. Sichera di Roma. Sulla cura del cancro è relatore il prof. Durante. Oggi saranno trattati comunicazioni ed argomenti affini e le comunicazioni su argomenti di chirurgia generale. Negli altri due giorni che si adunerà il Congresso, saranno svolte relazioni di chirurgia della prostata e comunicazioni sullo stesso argomento e quelle dell'azione della chirurgia sul tema nervoso e apparecchio cardio-muscolare, respiratorio, urogenitale e finalmente relazione sulla chirurgia del pancreas e le comunicazioni riguardanti la chirurgia sull'apparecchio digestivo e organi annessi e sull'apparecchio dei movimenti e medicina pratica.

LA TRINITÀ EPILETTICA

Aspettavamo dal Congresso filosofico romano qualche cosa di meglio. Se i filosofi d'Italia fossero stati più curanti della scienza universale che del nostro buon umore, avrebbero evitato di intonare il loro convegno al diapason delle dimostrazioni pro-Ferrer, e non avrebbero tumultuato in un comiziesco contraddittorio di frati in tonaca contro frati in *redingote*, di aspiranti martiri del libero pensiero contro gli ostinati compulsatori della Somma di San Tommaso. Cose orribilmente decrepite l'una e l'altra: la filosofia tomistica e il positivismo dei demagogi. E sì che c'erano tante cose utili ed attuali e ribollenti nel cervello delle nuove generazioni da discutere e da chiarire! Com'è che fra tanti filosofi e professori non uno abbia creduto opportuno dire una parola di verità e di luce intorno al pensiero di Cesare Lombroso? Ma Cesare Lombroso ha avuto uno stranissimo destino. Celeberrimo in vita — il più celebre fra gl'italiani nel mondo prima che s'affocasse l'aurora di Gabriele d'Annunzio — rinnegato con ossequio e con simpatia dagli avversari, ammirato con molta circospezione dai seguaci, letto dagli scienziati e dai profani, dai letterati e dai filosofi, dai medici e dagli avvocati, quest'uomo non ebbe il grandioso funerale che chiunque, or è un anno, gli avrebbe profetato. Quanto rinnovato fervore di operosità nella sua scuola! Quanta gagliardia di polemica dalle scuole nemiche! Quale clamore di dispute pugnaci! Così c'immaginavamo la sua disparizione dal mondo. Ci pareva che intorno alla sua tomba si dovesse combattere una battaglia grandiosa come quella degli angeli e dei demonii intorno alla tomba di Faust; e che, disceso sotto terra il caposcuola, dovesse emergere sulla terra purificata la verità delle sue dottrine o scomparire con lui nell'ombra il suo sterile sforzo.

Quel che in realtà è avvenuto è bizzarramente diverso dalla nostra immaginazione. Piansero intorno alla tomba di Cesare Lombroso i criminalogi, gli alienisti, i medici, gli avvocati: cantarono le sue lodi i partigiani e gli scolari. Ma l'Italia e il mondo quasi unanimemente si astennero. E non ci furono discussioni. Non è di primo acchito evidente il significato di questo silenzio appena appena interrotto da qualche sincero singhiozzo e da qualche retorica concione. Secondo i più miopi tra i positivisti può voler dire che, ottenuta la concordia sulle grandi verità pronunciate dalla scuola antropologica, Lombroso passa, ma i lombrosiani restano. Secondo i più fanatici tra gli idealisti il silenzio vuol dire che, le dottrine di Lombroso essendo ormai da gran tempo alla retroguardia del pensiero europeo, l'uomo ha seguito nella tomba le sue idee che vi erano calate alcuni anni innanzi e qualunque disputa sull'ultimo epilogo di quel dramma ideale avrebbe emanato un repugnante odore di cavoli riscaldati. Ed avrebbero torto gli uni e gli altri.

Parecchi prima di noi, ed alludo specialmente a Giovanni Gentile, videro che nell'operosità scientifica di Lombroso e dei suoi scolari bisogna distinguere nettamente due parti che gli autori confusero per ambizione: una parte sociale e giuridica — intesa principalmente a riformare la concezione pratica del delitto e l'istituto della pena, a modificare l'ordinamento delle prigioni e dei manicomii, a mitigare alcuni tra i più vergognosi flagelli del nostro paese, siano questi la delinquenza o la pellagra — e un'altra parte di filosofia o di universale cultura con la quale il Lombroso tentò di innalzare fino alla sublimità del puro pensiero le sue intuizioni di riformatore sociale e di scienziato empirico e volle appoggiare queste intuizioni sopra un gigantesco sistema di verità generali. Convivevano in lui uno scienziato ed un filosofo. Ora lo scienziato bisogna abbandonarlo ai suoi confratelli, ai competenti nelle discipline specialissime ch'egli trattò, e che pur deplorando la troppo cedevole credulità con la quale il Lombroso mise insieme statistiche arbitrarie ed esperimenti non controllabili, sono d'accordo nell'ammettere che il calore della sua genialità compensò molte volte le deficienze del metodo e che lo scienziato Lombroso e il riformatore Lombroso non sono periti con l'uomo di corpo e d'ossa che battagliò quarant'anni per la loro vittoria. Un paese come il nostro, dilaniato dal delitto ed emaciato dalla popolare miseria; dico meglio, una civiltà, come la nostra, nella quale s'è taciuto il rombo del cannone, ma imperversa la violenza privata e le tre Furie del Sangue, della Fame e del Suicidio assistono tenendosi per mano al saturnale che le borghesie trionfanti celebrano in onore del dio Progresso, una simile civiltà dà prova di commendevole pudore, lodando un uomo che crebbe, decadde e morì, pensando alle carceri, ai manicomii ed ai casinali ove pute la pellagra. Per quanta congerie di errori e di stramberie egli abbia accumulati nei suoi immensi e frettolosi volumi, resta qualche cosa di non facilmente perituro e brilla attraverso il polveroso ingombro. Il ribelle si riannoda alla tradizione dei Beccaria e dei Filangieri. Il morto indica la strada ai sopravviventi. Anche se non appose un suggello definitivo a nessuno fra i tanti problemi ch'egli sconvolse ed agitò, gli resta la gloria immortale di averli svecchiati e ricondotti alla luce. Nè sarà più possibile parlare di delitto e di follia, di disciplina carceraria e di case di salute, senza ripensarci, per correggere, per trasformare, anche per respingere, quello che su questi argomenti pensò Cesare Lombroso. Così dicono i competenti e così ripetono quelli che non credono di dover confondere la critica delle scienze positive con una ciarlatanesca negazione delle scienze positive.

L'errore capitale del Lombroso fu tutto nell'illusione che per ragionare di psicosi e di manie, fosse indispensabile una visione generale dello spirito e del mondo, che per essere alienista e penalista fosse necessario imbottirsi di filosofia. Si può benissimo intonacare una parrocchia senza confondere il sentimento religioso con la calce viva; si può sottoporre ad energiche docce fredde la schiena di un nevrastenico, senza creder d'aver palpitante sotto la spugna il mistero denudato dell'anima e di Dio. Questo formidabile equivoco condusse Cesare Lombroso al libro ed alla teoria, cui egli deve più che ad ogni altra, la sua immensa celebrità presso il grosso pubblico, all'«Uomo di genio, in rapporto alla psichiatria, alla storia ed all'estetica». Ora se psichiatria vuol dire la scienza di curare le anime malate, è difficile intendere quale finalità pratica presiedesse agli studi di Cesare Lombroso sugli uomini di genio, poichè non è presumibile ch'egli volesse consigliare la società dell'avvenire a rinchiudere gl'individui sospetti di genialità in comode case di salute per premunire il prossimo dalla minaccia del capolavoro. In questo famosissimo libro Lombroso non è più un riformatore sociale, uno studioso preoccupato delle conseguenze pratiche dei suoi studi, come furono tutti quelli della sua razza e quasi tutti quelli del suo tempo. Fu un teorico disinteressato, uno storico ed un filosofo. Qualunque fossero le conclusioni delle sue ricerche egli non poteva aspirare alla modificazione di nessun istituto sociale; la sua mira, come dice chiaramente anche il titolo del libro, era di scommuovere le fondamenta della storia e dell'estetica. Lombroso appare in veste di puro filosofo; svaniscono le sue gloriose qualità, emergono in piena luce tutte le sue manchevolezze di cultura e di mente. Paragonato all'ideale della scienza positiva, il suo sistema si sgretola sotto una valanga di affermazioni arbitrarie e di deduzioni cervellotiche; paragonato all'ideale del puro pensiero, della storia e dell'estetica, manca della primissima base sulla quale deve innalzarsi qualunque edificio di pensiero: vale a dire della capacità di definire l'argomento di cui si tratta e di distinguere i concetti fondamentali. Si può scrivere un libro sul quarzo aurifero, perchè tutti approssimativamente sappiamo che cosa vuol dire quarzo aurifero; ma la nozione del genio per delimitare la quale non abbiamo la guida dell'opportunità pratica non è di quelle che si lascino trattare coi press'a poco. Il Gentile citava con ragionevole stupore queste parole del Lombroso: «Più giusta è la critica: che non ho saputo, anche nelle aggiunte a questa nuova edizione, abbastanza discriminare il grande ingegno dal genio; ma i geni sono così rari, che, a voler solo occuparci di questi, si potrebbe essere tacciati di studiare su documenti troppo scarsi e limitati; e, siccome d'altronde v'hanno veri geni che in molte doti sono inferiori agli ingegni, e forti ingegni, che in alcuni lati toccano il genio: la linea di divisione fra l'ingegno ed il genio è sempre così difficile ad afferrarsi, che coloro stessi i quali giustamente me ne rimproverano sono i primi a cadere nello stesso errore medesimo».

La barbarie della forma non è in questa pagina altro che l'espressione di un caotico contenuto. Il medico Lombroso, che studiava la pellagra, non aveva bisogno di definizioni; gli bastavano le diagnosi dei medici; il criminalogo Lombroso trovava le caratteristiche del delitto nel codice penale; ma il filosofo Lombroso soggiaceva all'imperiosa necessità di sapere con precisione che cosa fosse il genio. E chi mai glielo poteva dire? La storia o l'estetica? Quella medesima storia e quella medesima estetica, ch'egli voleva rivoluzionariamente sommuovere dalle fondamenta e a cui pure doveva chiedere lumi per capir qualche cosa intorno alla natura del genio? Il circolo vizioso era chiuso come un anello di ferro. Negava giustamente il Lombroso la possibilità di distinguere nettamente fra il genio e il grand'ingegno; ma non s'accorgeva dell'impossibilità di fermarsi a questo punto. Se non c'è un taglio netto fra il genio e il cosiddetto grande ingegno, non c'è nemmeno una distinzione assoluta fra il grande ingegno e l'ingegno di media misura, nè fra questo e il piccolo ingegno, nè fra questo e la folla degli uomini che vivono senza infamia e senza lode. Poichè non era possibile isolare convenzionalmente per ragioni pratiche il genio dal non-genio, allo stesso modo in cui si isola il delitto e la follia, era anche impossibile trattare del genio senza trattare implicitamente di tutta l'umanità, di tutta la vita dello spirito. Ma il Lombroso, pur non sapendo che cosa fosse il genio, pur confessando con ammirabile candore di non sapere che cosa fosse, s'ostinò in una distinzione peggio che problematica tra l'uomo di genio e l'uomo comune. E spese un'eroica somma di lavoro intorno ad una povera ubbia.

Distingueva dove non era possibile distinguere; confondeva dov'era necessario distinguere. Il fulcro del suo sistema era, come tutti sanno, nella degenerazione epilettica. Di natura epilettica è il delitto, di natura epilettica è la follia, di natura epilettica è il genio. Ma, se pur questo fosse vero, non resta da spiegare lo stupefacente miracolo, per il quale la medesima causa genera tre diversi effetti, per cui lo stesso germe morboso si realizza nello spasimo della bestia umana, nelle convulsioni di un miserabile prigioniero entro la camicia di forza e nelle terzine della *Divina Commedia* o nella marcia funebre di Sifrido? Che vale chiamare tutti e tre i fenomeni con lo stesso nome, epilessia? Arrivati a questo punto, ne sappiamo meno di prima. Nella vita dello spirito l'epilessia diventa quel che nella fisica è il movimento degli atomi, quel che nell'astronomia è la nebulosa. Peggio, o meglio ancora: diventa quel che per Platone è l'idea e per il credente è Dio, e per il superstizioso è Satana; la causa unica ed universale di tutte le cose e di tutti i fenomeni viventi. Con questa notevole differenza: che Dio e Satana sono per definizione eterni, mentre l'Epilessia potrebbe magari un giorno o l'altro sparire. L'opera degli psichiatri tende ad espellerla gradatamente dal mondo. E, sparita la causa, sparirebbero anche gli effetti: la delinquenza e la pazzia, sì, ma con la delinquenza e con la pazzia sparirebbe anche il lor fratello, il Genio. Cesare Lombroso fu accusato molte volte d'incoerenza; ma questa volta non ebbe paura del termine assurdo cui lo conduceva la falsa strada per la quale s'era incamminato. Se si doveva considerare come un bene la fine della follia e del delitto, non bisognava considerare come un male la futura sparizione del genio. E Lombroso inserì nel suo libro un capitoletto intitolato: «superfluità dei genii», ove fra l'altre cose si legge: «In complesso vediamo nella politica come nella storia essere il genio più utile che necessario.. Il tempo gli dà ragione; il tempo non ha bisogno di genii; senza questi sa fare la sua strada. Così anche la storia, come gli uomini, sono duri per il genio: che infatti, se fosse necessario, avrebbe trovato la natura meno restia. Il genio si comprende come non abbia trovato una naturale difesa; fenomeno eterogeneo, sorto quasi al di fuori delle leggi della natura, non poteva da questa favorirsi, perchè è una produzione di lusso, quasi direi superflua, all'andamento delle cose umane e completamente inutile nel resto del mondo sociologico». Non ebbe il coraggio di cancellare quei poveri *quasi*, di sopprimere quelle pudibonde attenuazioni del suo pensiero. Ma in fin dei conti affermò che il genio è superfluo. Dunque è dannoso. Ed ebbe il coraggio di non velare ipocritamente le conseguenze logiche del suo pensiero.

***

Il che non vuol punto dire che riescisse ad essere logico. Scomparsa la dea Epilessia, morrebbe anche la Trinità che da essa emana, la Delinquenza, la Follia ed il Genio. Ma che cos'è mai il delitto? E' quello che un moralista chiamerebbe il Male? In questo caso, sterminato il terribile morbo epilettico, l'umanità vivrebbe in un Eden d'innocenza. E il genio, poichè non è possibile distinguere fra genio e grand'ingegno, e così via, è tutta quanta la vita dello spirito umano! In questo caso, sparito il germe epilettico, la storia diventerebbe zoologia, e l'uomo sarebbe soltanto il più evoluto fra gli animali vertebrati. Bisogna scegliere fra il manicomio e l'arca di Noè. Ovvero l'epilessia è causa soltanto di quella delinquenza che la società punisce corporalmente e di quella forma spasmodica di vita spirituale che gli uomini chiamano genio? E in questo caso bisognava creare un codice del genio, come esiste un codice del delitto e dire precisamente quali forme d'intelligenza s'abbiano da credere epilettoidi e perciò superflue e perciò dannose e destinate teoricamente a sparire; quali invece siano consentite ad un uomo o ad una società normale. Bisognava in altri termini definire l'uomo normale: diciamo pure, trovare la quadratura del circolo. L'uomo non epilettoide può essere malvagio, ma non uccide e non ruba. Non scrive l'*Anello dei Nibelunghi*, e non dipinge la Gioconda, ma può essere intelligente fino ad un certo punto. Fino a qual punto? Questo era necessario determinare; fino a qual punto di semi-abbrutimento ci dovrebbero condurre il progresso della specie, la disparsa degli atavismi, la vittoria sociale sulle forme degenerative.

Dicono che Cesare Lombroso fosse un positivista. Forse. Ma certamente era progenie di romantici. La sua teoria del genio, che implica un intero e sciagurato sistema filosofico, non sarebbe mai sorta, se la fantasia di Lombroso non si fosse commossa a quel vento di dissennato furore che percorse la poesia europea or è circa un secolo. Un contemporaneo di Orazio non avrebbe cercato nell'epilessia le radici del genio. Ma Lombroso venne subito dopo Novalis, Byron e i romantici del trenta. Questi poeti grandi e piccoli celebravano la follia e cantavano il brigantaggio. Secondo alcuni mistici la follia è uno stato simile all'estasi. Secondo i nietzschiani, propaggini anch'essi dell'ultimo romanticismo, la follia è liberatrice, il delitto è eroico. E tutti erano d'accordo nel considerare il genio, il loro genio, come qualcosa di belluino o di sovrumano, di divino o di satanico, non importa, ma in ogni caso come qualcosa di inumano, con diritti e doveri tutti suoi, con fogge di vestimento e con apparenze esteriori inconfondibili con quelle dell'uman genere: fuori dell'umanità, della legge o della storia. «Fuori delle leggi di natura» direbbe Cesare Lombroso, il quale non fece che riprendere il sentimento dei romantici, atteggiarlo in forma scientifica e concludere, coerente alla premessa, che, se gli uomini di genio sono anormali, sono dunque malati; e, se vantano affinità coi pazzi e coi criminali, non meritano protezione dalla natura e dalla società. Molti contemporanei di lord Byron gli darebbero ragione.

Ma noi non siamo contemporanei di lord Byron. Se il materialismo di Moleschott, da cui Lombroso cavò il suo pensiero filosofico, rantola negli ultimi suoi anni d'agonia, il romanticismo convulsivo, da cui Lombroso trasse il suo sentimento storico, è morto e sepolto da più che mezzo secolo. Perciò il filosofo Lombroso è calato nella tomba come un grande eroe del pensiero: ma, simile agli antichi eroi guerrieri che si facevano tumulare coi cavalli, con l'armi e con le schiave, il filosofo Lombroso è disceso sotterra, trascinandosi dietro le sue idee, i suoi discepoli e gran parte della sua carta stampata. L'inno funebre l'hanno cantato quelli che soli avevano il diritto e il dovere di cantarlo: i criminologi, i medici, gli alienisti, che dal grande morto ebbero una doviziosa eredità di idee vive da svolgere, di riforme da attuare, di esperimenti da compiere. Gli altri, che di psichiatria e di pellagra non s'intendono, hanno accompagnato la salma con rispettoso silenzio. Ed hanno già coperto d'oblio l'incapace filosofo, lo storico incolto, il letterato senza gusto, per rendere omaggio ad un geniale scienziato, ad un formidabile agitatore di problemi, ad un prodigioso lavoratore, ad un nobile cittadino che combattè generosamente la sua bella battaglia e — in un paese come il nostro, ove l'aria stessa sembra invitare al sopruso ed alle illecite ingordigie — seppe raggiungere un'altissima posizione morale, senza crearsi intorno una camorra di losche cupidigie.

G. A. Borgese.

La raccolta delle meraviglie vaticane

Roma, 31 ore 22.

(A.) — Senza grande pompa verranno inaugurate domani nella basilica vaticana, aperte al pubblico, le nuove sale destinate ad accogliere numerosi e preziosi cimeli, omaggio di Sovrani, nazionali e alti personaggi. Oltre al loro valore artistico, ne racchiudono uno reale non meno grande, così da giustificare pienamente il titolo attribuito loro di tesoro della basilica vaticana. Le sale destinate a contenere, secondo intelligenti criteri storici, gli svariati oggetti preziosi costituenti il tesoro, sono ampie, assicurate da grosse inferiate e salde porte. La cerimonia dell'inaugurazione avrà luogo domani mattina (lunedì), alle ore 9. Il cardinale Rampolla, accompagnato dall'iniziatore della nuova mostra: monsignor De Bisogno, dal marchese di Caffaluse, decano del capitolo vaticano, e dagli altri membri del capitolo stesso, visiterà la mostra. Prima che monsignor De Bisogno, suo vero intelletto d'amore, avesse posto in opera il disegno di unire in una sede più conveniente i preziosi cimeli, essi hanno passato lunghi secoli quasi ignorati negli ambienti della sacrestia.

Ecco ora, in breve, gli oggetti più importanti della vaticana raccolta: la *Dalmatica Carolingia* detta anche di «Leone III», conservata nella prima sala: è uno dei cimeli più preziosi dell'età bizantina. Ai lati della custodia, che contiene questo cimelio prezioso, trovansi due splendidi candelabri di bronzo dorato del Pollaiuolo, già posti a ornamento della tomba di Sisto V. Fanno anche parte del tesoro sei candelabri d'argento dorato del Cellini, donati da Gregorio XIII. Questi, nel giorno di San Pietro, vengono posti sull'altare della Confessione. Altri due furono eseguiti da Antonio Gentili, su disegno di Michelangelo. Quattro candellieri, opera di Carlo Spagna, vennero offerti nel 1681 dal cardinale Francesco Barberini. L'oggetto più antico del tesoro di San Pietro è la famosa *Crux vaticana*, donata da Giustino II e riferibile alla metà del sesto secolo. Nel 1798 ne fu sottratta una parte ricchissima in oro. Notevoli sono pure le due statue di San Pietro e San Paolo, un *Encolpium* anticlassico, di forma quadrata in argento dorato; un vaso d'argento del secolo XIII o XIV, contenente il cranio di San Luca; un calice medioevale bellissimo che si adopera il Giovedì Santo; due reliquari del secolo XIV e XV e moltissimi d'epoca posteriore.

Fanno parte del tesoro le tre famose reliquie della Basilica: la lancia di Longino, un frammento della croce e il volto santo. Durante il pontificato di Pio IX e di Leone XIII il tesoro di San Pietro si arricchì di molte altre preziose suppellettili. Sono degne di nota, fra l'altro: un ricchissimo «terno» ricamato in oro, due calici: uno in smalto stile russo e l'altro tutto in oro, dono del cardinale Rampolla; il magnifico ostensorio regalato dal cardinale Mathieu, vescovo di Besançon a Pio IX e il calice donato dal re di Portogallo a Leone XIII. Notevole, inoltre, l'ostensorio donato dall'Imperatore d'Austria, un calice tempestato di malachiste e un ostensorio ornato di lapislazzuli e topazi che il cardinale Mathieu regalò a Pio IX, e un ostensorio donato a Leone XIII dalla Lombardia. Attraggono particolarmente l'attenzione dei visitatori, le dodici stelle in brillanti, donate all'Immacolata dal mondo cattolico nel 50.o della definizione del dogma della Concezione.

Per il 25° anniversario della consacrazione episcopale di Pio X

In una riunione tenuta a San Pietro dalla Direzione Diocesana, padre Gemelli ha parlato sostenendo che i cattolici debbono sempre intervenire a tutti i congressi e che finora non vi presero per nulla parte o in pochi: esortò a prendervi parte in gran numero. Il 16 novembre prossimo, ricorrendo il 25.o anniversario della consacrazione episcopale di mons. Giuseppe Sarto, ora Pio X, la ricorrenza passerà quasi inosservata perchè l'attuale Pontefice è alieno dalle manifestazioni clamorose. Si era detto che il 16 o il 21 il Papa avrebbe celebrato una solenne Messa nella Basilica vaticana, ma fino ad oggi non vi è nulla di stabilito. Soltanto si sa che in detta occasione saranno a Roma un pellegrinaggio francese e un altro italiano e saranno ricevuti in udienza da Pio X.

Un commento dell'"Osservatore Romano" al discorso di Briand

Riferendo l'inaugurazione avvenuta a Parigi del palazzo della Lega per l'insegnamento laico, a cui hanno partecipato il presidente della Repubblica Fallières e il presidente del Consiglio Briand, l'*Osservatore Romano* di stasera fa seguire la notizia da questo commento: «Commento breve. Assunto invocare la libertà dell'insegnamento, che è quanto fanno i cattolici in Francia e dappertutto, equivale attaccare la Repubblica, secondo Briand, e ne prendiamo atto. Poichè i cattolici si agitano ora, e non si agitavano quando vigeva il concordato, dice il ministro: e non è vero. I cattolici chiesero, chiedono e chiederanno sempre quello che è loro incontrovertibile diritto, e lo chiedono in nome appunto di quella libertà di cui altri vanta il monopolio, bistrattandola.

«Non può sorprendere l'intensità maggiore della richiesta, quando maggiore e più urgente è il bisogno. Chè forse vi ha dalla Manica ai Pirenei qualcuno, che non intende che i cattolici abbiano ora in Francia più grave e più stringente il dovere di ricorrere alle difese? Ma la difesa diventa attacco, in bocca a coloro stessi, che misero e continuano a mettere i cattolici fuori della legge comune.

«Quali siano poi gli ordini venuti dall'estero, è tanto più arduo ricercare, quanto più vano sarebbe il tentativo di dimostrare che l'Autorità della Chiesa, in cose strettamente connesse alla coscienza dei credenti, possa essere giudicata forestiera, laddove essa è di sua natura pienamente indigena dovunque. Infine, l'appello alla pacificazione, dopo l'affermata esclusione dalla Repubblica di tutti coloro, che non sentono l'utilità o il vantaggio della Scuola laica, parrebbe ingenuità, se non fosse ingenerosa, perchè chi porta la guerra non ha diritto di attribuirsi il vanto della pace, a meno che non cerchi di attuare la favola immortale di Esopo».

Un'automotrice precipitata da ottanta metri di altezza

Sei morti.

(Servizio speciale della Stampa).

Perpignano, 1, ore 1.

Una automotrice passava sulla nuova linea elettrica di Cerdagna che va da Villefranche a Bourg Madame, quando, dopo avere oltrepassato il ponte Gisclard, a 500 metri circa da questo ponte, e precisamente nel luogo detto Paillat, a causa dei binari umidi per la pioggia, slittò, precipitando da un'altezza di 80 metri. Nonostante gli sforzi del macchinista che stringeva vigorosamente i freni, la caduta fu tremenda. Si contano sei morti e nove feriti. Tra i morti vi è il comandante del genio, Gisclard, inventore del sistema di ponti sospesi che portano il suo nome, Poulet, ingegnere dei ponti e strade, ed Hubert, pure ingegnere dello Stato. Tra i feriti vi è l'ingegnere parigino Arnaudin, che ha costruito il ponte Gisclard sulla linea di Cerdagna, l'ingegnere elettricista G. Heriot e parecchi funzionari.

L'accidente è avvenuto ad un'ora del pomeriggio. Un treno partito dal ponte Gisclard si diede a corsa precipitosa, deragliò e cadde in un burrone. La linea elettrica, recentemente visitata da Millerand, doveva essere prossimamente aperta all'esercizio.

Fra le persone più gravemente colpite dal disastro del treno elettrico trovasi l'ingegnere Deussi, che ha avuta una gamba strappata dal tronco e l'altra fratturata, e versa in gravissimo stato; e tre manovratori che riportarono ferite gravi alla testa e al dorso. Parecchie persone riportarono fratture di braccia e di gambe.

Un dramma della gelosia.

Cinque persone ustionate col vetriolo.

Parigi, 1, ore 1.

Un dramma della gelosia, che ha provocato profonda emozione nel quartiere delle Arti e Mestieri, si è svolto la scorsa notte, dinanzi al N. 38 della via Grenier Saint-Lazare. Ecco i fatti: Una signorina, certa Eugenia Simon, di anni 32, abitante in via Notre Dame de Nazaret, viveva da parecchi anni con certo Alberto Dubois, di 33 anni. Il suo carattere, geloso, aveva provocato a parecchie riprese vivaci discussioni e perfino separazioni momentanee dal suo amico, che aveva consentito, in seguito, a riannodare sempre relazione con lei. Alcuni mesi or sono, tuttavia, la vita diventando per il Dubois impossibile, egli abbandonò la sua amica, lasciandole i mobili ed una somma in denaro di circa cinquemila franchi, promettendole inoltre di darle i fondi necessari per permetterle di mettere su un piccolo negozio. Ma il signor Dubois, che è rappresentante di commercio, concepì una violenta collera quando apprese che la sua amica aveva percepito, a sua insaputa, varie somme sulle sue commissioni, e manifestò il suo vivo malcontento. La signorina Simon temette allora che egli si sarebbe rifiutato di venirle ancora in aiuto. Pertanto ieri sera, il signor Dubois, con due amici, pranzava tranquillamente in un ristorante della rue Grenier Saint Lazare, dove si reca di solito. Verso mezzanotte, saliva in vettura con gli amici, che lo accompagnavano. In quel momento una donna, che si nascondeva dietro una porta, si lanciò verso la vettura e gettò il contenuto di una bottiglia di vetriolo contro, in viso al signor Dubois. Questi rimase gravissimamente ustionato; così pure gli amici, che lo circondavano. Uno di essi dovette venir trasportato all'ospedale, in pericolo di vita. Gli altri compagni del signor Dubois hanno subito ustioni meno gravi. Inoltre, due passanti sono pure stati colpiti dal liquido corrosivo. Ma queste vittime, dopo essere state curate in una farmacia vicina, poterono tornare al loro domicilio. La signorina Simon venne arrestata e condotta al Commissariato. Il commissario procedette, questa mattina, al suo interrogatorio; ha pure udito diversi testimoni e le vittime.

Il «diagnostico oculare».

Berlino, 1, ore 1.

Il processo intentato al *medium* fabbricante di congegni Bergmann ha provato che le persone credule non mancano in Germania. Un'altra causa dello stesso genere forma in questo momento l'oggetto dei vari giornali berlinesi: si tratta del pastore Heiche, il quale procurava al suo gregge non soltanto il sollievo dalle sofferenze morali, ma anche, talvolta, la guarigione dei dolori fisici: ecco per questo ultimo caso quale era il metodo del pastore. Egli si faceva anzitutto spiegare dal suo paziente il male di cui egli credeva soffrire; poi, senza ascoltazione alcuna, semplicemente col suo occhio penetrante, considerava per qualche istante la parte che poteva essere ammalata e dopo aver così stabilita la sua diagnosi, prescriveva i rimedi che giudicava più efficaci. Accaddero spesso errori di diagnosi. E' così che un paziente fu curato per una malattia di stomaco, mentre era affetto da appendicite, e che vari fedeli conobbero un po' più presto il mondo migliore di cui il pastore aveva loro così spesso parlato. Coloro però che ebbero la fortuna di guarire passando sotto «gli occhi» del celebre dottore sono abbastanza numerosi, e le loro deposizioni sembrano persino aver influenzato il Giurì di Griefel, poichè questi ha ordinato che il 12 novembre, all'Ospedale Municipale, il pastore Heiche esamini 20 ammalati col suo «diagnostico oculare» (testuale), in presenza di noti medici.

Il piroscafo Waratah sarebbe esploso

Londra, 1, ore 1,5.

Si ricorderà la profonda emozione provocata in Inghilterra dalla scomparsa del piroscafo *Waratah*, che si aveva tutte le ragioni di credere perduto, con parecchie centinaia di uomini, tra passeggeri e di equipaggio. Secondo i rapporti ricevuti all'ammiragliato, che saranno pubblicati domani, il *Waratah* sarebbe esploso a due riprese a parecchie miglia dal capo Hermes, il 27 luglio, alle tre di sera. Un piroscafo *Harlow* si trovava allora a poche miglia di distanza. Il suo capitano vide una colonna luminosa elevarsi a più di 300 metri. Alla seconda esplosione si suppone che vedendosi perduto, il capitano avrebbe cercato di condurre alla riva la sua nave che aveva preso fuoco. Il tentativo del capitano non sarebbe però riuscito.

Centocinquantotto arrestati per truffe agli emigranti.

Vienna, 1, ore 1.

Un gravissimo scandalo in cui sono compromessi parecchi personaggi noti e parecchi agenti della Compagnia di emigrazione fa in questo momento le spese delle conversazioni a Budapest. Nei Comitati di Zemplino e di Berog vennero operati 158 arresti per truffe continue verso emigranti e persone che desideravano espatriare.

Il naufragio di una bilancella

Cinque annegati

Catanzaro, 31, ore 22.

Giunge notizia che a causa della forte mareggiata nel golfo di Sant'Eufemia, a circa un chilometro dalla foce del fiume Amato, è naufragata la bilancella *Madonna della Libertà*, carica di pozzolana, proveniente da S. Lucido (Cosenza), e diretta a Porto Santa Venere, appartenente all'armatore Borello, di Torre del Greco. Dei sette uomini che componevano l'equipaggio cinque sono annegati e due si sono salvati.

Quella che vince

(Dal nostro redattore giudiziario espressamente inviato).

Venezia, ottobre.

— E' bella!

La risposta è certamente meno facile che la domanda. Questa è spontanea ed avida di curiosità... La risposta non può essere che molto ponderata e circospetta quando si tratta del giudizio sulla bellezza di una donna... Anche Paride, che pure bazzicava cogli Dei, si è trovato negli imbarazzi a gettare il pomo, forse più che se avesse dovuto giudicare della virtù delle sue tre concorrenti...

— E' bella?

Come sempre, anche su Maria Nicolaiewna Tarnowsky i giudizi sono molto vari. Nelle elegie d'amore dei suoi spasimanti è bellissima. Ma del giudizio degli amanti ci si può fidare come dell'elogio del suo vino fatto dal taverniere. I testimoni russi sono concordi nel decantare le bellezze dell'affascinatrice... Ma sono bellezze assolute, o speciali bellezze di speciale razza? A Venezia la contessa fu conosciuta da pochi. Prima che la fosca celebrità le destasse attorno la cupida curiosità della folla, che ora quasi vorrebbe denudarla « per vedere come è fatta la sirena », nessuno le aveva badato con qualche attenzione. A Venezia, nella folla dei forestieri, si comprende com'ella, pure elegantissima ed anche un po' eccentrica nella sua viziosa eleganza, sia potuta passare inosservata. Qualcuno invece, quando, scoppiato lo scandalo dell'inaudita tragedia, la contessa ritornava a Venezia in istato d'arresto, è corso a vederla giungere alla stazione. E vide un corpo di femmina slanciato, di portamento altero, ma con flessuosità feline. Non vide meglio, perchè la contessa aveva sul volto e giù lungo la persona tutto un turbine di veli, che avvolgevano il suo mistero. Notò un enorme cappello... Erano in quel tempo le prime apparizioni dei giganteschi cappelli da signora. Il popolino per alquanti mesi si dilettò a chiamare quegli inverosimili copricapi, più larghi ancora della esistenza di quelle che li portavano, i cappelli « Tarnowsky ».

Ed allora in così poco materiale di giudizio, l'opinione del procuratore del Re può valere qualcosa. Io non so la sua competenza in quanto a bellezze femminili. Ma certo egli ha fatto la somma delle impressioni dei testimoni colla sua. E ne è riuscito un verdetto temperato. « Maria Nicolaiewna — dice l'egregio magistrato Bianchi, la cui requisitoria è opera veramente preziosa e poderosa — non è dotata di una straordinaria bellezza ».

Ma, del resto, la venustà del viso non è necessaria ad una donna, come la raffinata malizia dell'anima per le sue vittorie d'amore. Maria Nicolaiewna, se non è bellissima, ha un fascino ineluttabile che si sprigiona dal suo corpo di femmina impudica e più dalla sua anima bizzarra e violenta, per cui riempiva di stupore chiunque l'avvicinava. Era stupore fatto quasi di sgomento e di ammirazione, che paralizzava, mentre il sottile profumo che usciva dalle sue carni, come dalla corolla d'un magnifico fiore, inebbriava la mente. Ed il cuore, che aveva sostato nell'ansia della meraviglia, riaccelerava i suoi battiti per lo stimolo dell'amore. Maria Nicolaiewna, più che una femminea di sapienti lusinghe, di carezze fatte con mani di velluto, sapeva tutte le crudeltà raffinate per cui l'uomo grida il suo spasimo d'amore, ma lo cerca. Ella sapeva piuttosto che i sorrisi della blandizie, che gli sguardi lunghi ed umidi filtrati tra le ciglia, che i baci lenti, centellinati tra le turgide labbra, il sibilo dello scudiscio che fende l'aria e lacera le carni: il chiarore freddo d'uno sguardo dritto che cerca l'anima: la stretta poderosa d'una mano che attanaglia il cuore e ne spreme lunghe stille di sangue: il morso che fa urlare di spasimo e di voluttà.

« Ha modi altezzosamente signorili, — continua il procuratore del Re. — è intelligente: è gentile cogli amici, sprezzante fino all'inverosimile colle persone di servizio ».

I poveri servi hanno sentito in Russia tutta l'inesorabilità della sua superbia. Ella amava umiliarli nel suo disprezzo, percuoterli colla sua mano candida, ferirli d'atroci insulti colla voce fredda e tagliente. Eppure quei servi non si sono ribellati alla bellezza sovrana e baciavano la bianca mano che li percuoteva, la bianca mano che aveva invece per i ricchi, per gli audaci, per i potenti, arte di carezza o sapienza di gesti, o lusinghe di abbandoni...

Una sola serva ebbe tutte le affezioni, tenerezze, le confidenze piene di languori e quasi desiderose di consigli. E' la piccola svizzera dagli occhi cerulei, dall'aspetto di bimba, dalla ingenuità della borghigiana, che ha visto sbocciare la sua giovinezza nella quiete quasi claustrale d'una casa austera e severa.

E' la piccola svizzera, che dorme vicino alla sua alcova, che sente quasi gli affrettati palpiti del suo cuore: che sente i suoi pianti soffocati nell'origliere, o i suoi trilli garruli nelle notti giocondo; che l'assiste nella sua toletta, o che ricovera in provvisorio asilo nella sua stanzetta l'amante che attende o l'amante che se ne deve andare.....

Elisa Perrier, come i ricchi, come i potenti, come i felici, gode la dolcezza della parola della sua padrona, gode la morbidezza soave della sua mano quando accarezza.

La sfinge.

Carattere energico, ferreo, impetuoso. Supremamente donna nella grazia del corpo, nella sua psiche invece si direbbe assente qualsiasi femminilità. Imperiosa nella sua volontà, che non si piega mai, perchè mai non parla nella superba femmina il cuore. Questo sa, è vero, tutte le malizie dell'amore, sa tutte le frenesie della passione. Ma è un simulatore. Non conosce il palpito d'un affetto. Se quel palpito battesse, lo reprimerebbe come una ribellione. Se l'uomo non si cura di lei, ella l'avvolge del suo sguardo, ch'è sfolgorio di luce e calore di passione, l'avvolge del suo profumo che inebbria. Lo avvince. Se l'uomo l'adora lo percuote, lo insulta, lo piega coll'audacia d'improvvisi orgogli di purezza. Si concede coll'impeto passionale di una Cleopatra, e si nega coll'improvvisa austerità d'una Lucrezia. Ed è falsa quando si concede; ed è falsa quando si rifiuta. Disdegna il regalo di un amante e ne divora il patrimonio. Il braccialetto di Naumow le porta al piede, come in un simbolo: l'amore non è un dolce vincolo: è una catena. Terge il sangue d'una ferita all'amante che fu colpito o si è colpito per lei; ed un giorno, per diletto, scudiscia in pieno volto il giovanetto cui ella ha elargito generosa le sue carezze.

Dominata dalle passioni della conquista e del lusso, ella sacrifica ad esse ogni sentimento, non mai la sua dignità, ch'essa ravvolge quasi d'un misterioso riserbo, e per la quale impone, colla violenza delle sue menzogne e l'astuzia della sua circospezione, il più assoluto rispetto.

Il lusso! Ecco la femmina! Va pazza per lo splendore di un'esistenza magnifica. Adora il lusso: lo sfolgorio delle gioie, il tepore delle pelliccie, il fruscio delle sete, la morbidezza delle trine. Nelle sue piccole mani bianche l'oro si fonde come ad un calore misterioso ed intenso. E l'oro fuso filtra attraverso alle sue dita in rivoli splendenti. Ed essa gode con infantile gioia e ride folle di questa sua gioia. I suoi desiderii, le sue follie hanno sgretolato patrimoni, come i suoi piccoli denti bianchi pasticcini. In un sol giorno, per sè, per la sua bellezza, per la magnificenza della sua bellezza, ha speso anche 600 o 700 rubli. E non fu un giorno solo.

Quando l'oro è tutto colato di tra le dita sue fatte a fuso, essa ha la grazia ingenua dell'avventuriera, che tuffando le mani in un cuore le leva stillate di sangue, ma ricolme nuovamente d'oro. Prilukoff dice che ella ha anche lesto, nei giorni neri, la solita gherminella all'innamorato credulo colla complicità di negozianti compiacenti. Quando viaggia ha gusti principeschi. Una coorte di servi, scompartimenti riservati, alberghi di primissimo ordine. Ed adora i viaggi. E' la sua stessa natura che le fa cara la vita nomade. Ella corre dietro ai piaceri, e dietro ai suoi amori. E quando li ha raggiunti, nuovi ne vuole inseguire. E non è mai sazia. Perchè il moto inebbria ed esalta. Perchè la corsa al piacere è una voluttà più grande che il piacere stesso conquistato. E quando, un po' stanca, languida, nei tramonti melanconici che danno la nostalgia della patria, sentirà un desiderio acuto di pace serena e tutta la vanità della sua vita affannosa, ella accarezzerà i capelli biondi, le gote pallide di Tokia, sofferente nel forzato pellegrinaggio, e gli dirà con malinconica rassegnazione: « Tutto per te, piccino mio: affinchè rifioriscano le rose sulle tue gote!..... ».

E vorrà ella stessa credersi sincera.

« Solo Dio per questa donna — esclama il procuratore del Re — è il denaro: e non per se stesso, ma per gli agi che esso le può concedere: l'alcova non è per essa fonte di voluttà, ma di denaro; e, smunto l'adoratore, liberavasene con qualche satanico mezzo, fino a quello di spingerlo ad uccidersi ».

Io non so: ma se ai tempi di Thaide, dopo l'incendio di Persepoli, ci fosse stato un procuratore del Re, non avrebbe di costei potuto scrivere cose più rudemente amare ed atroci.

Maria Nicolajewna Tarnowsky ha organizzato un mostruoso delitto per cupidigia di denaro. Ma non per palparlo quasi, con l'avido piacere dell'avaro che dilata gli occhi allo scintillio abbagliante. Ella tremava per la sua « miseria dorata ». Ella ha creduto di compiere solo l'audace gesto dell'affamato che ruba il pane: gesto, che la pietà dei giudici, ha quasi sempre assolto da responsabilità di delitto. Ella aveva visto esaurirsi il suo denaro, quello di Prilukoff. Prevedeva prossima la sua rinunzia agli agi, alle magnificenze, al lusso, indispensabile alla sua bellezza ed alla felicità del suo cuore. Ella ha sentito smarrirsi di sgomento come colei, cui la fame urge e pure non sa come sfamarsi. E così ha pensato al delitto come ad una difesa del suo diritto di vivere. E vivere per Maria Nicolajewna era inebbriarsi di lusso, di piacere, circondarsi di amori e febbricitare di desideri sempre più intensi e sempre rinnovantisi.

Egoista. La donna che è arida di cuore, pur conoscendo tutte le arti del bell'amare, non può non essere egoista. Un orgoglio indomabile ed una presunzione incorreggibile la consigliavano a porre sempre sè su ogni altro. Ella non conobbe mai la dolcezza d'un sacrifizio, la gioia segreta e profonda d'un perdono. Altera, considerò l'amore come una necessità per i suoi trionfi nel bel mondo. Si compiacque dunque agli scandali. Li cercò, li fomentò. Alla suprema soddisfazione del suo interesse infranse ogni scrupolo. Ma leggera e vuota di sentimento, la poesia e l'arte la sfiorarono ma non le scesero nel cuore. Finse d'amare e l'una e l'altra. Accorse a tutte le letture di versi, a tutte le conferenze. Ma perchè ciò contribuiva ad accrescere la fama intorno a sè della sua bellezza, rendendola più interessante con quella della sua intellettualità. Dura di cuore, come se questo fosse di marmo, come di bianco marmo parevano le sue carni, ella era, disdegnosamente altera nelle sue sconfitte, ella era indifferente alle sconfitte altrui. Non aveva lacrime pei dolori: non aveva parola di pietà per le sofferenze del prossimo, se non quando quelle sue lacrime erano viste da mille, se non quando quelle parole erano sentite da mille. Amore, intelletto, arte, pietà tutto sfruttava all'orgoglio immenso che l'elevava su gli altri, dominatrice superba.

L'incidente romantico

Eppure la contessa aveva incominciata la sua vita di donna con un romanzetto quasi sentimentale. In fondo ad esso, osservate però, che si disegna già la fierezza indomita e più ancora la imperiosa volontà della fanciulla.

La Tarnowsky è nobile autentica. Ha trentadue anni. La sua famiglia non era un modello di placida esistenza domestica. La madre ed il padre erano in aspri conflitti per incompatibilità di caratteri e d'interesse. La ragazza, appena tredicenne, fu messa in collegio. Qui s'acquistò, è vero, ufficialmente una qualifica di « moralità distinta »; ma — dicono le carte processuali — tra le compagne s'era già fatta fama di una certa leggerezza di modi. E' vero che di certi vezzi sono più avvedute le compagne, che le maestre; ma chi oserebbe dire che la Tarnowsky non abbia avuta la candida e serena fanciullezza d'una buona signorina, come una nostra cuginetta qualunque? L'hanno ripresa di collegio ch'era giovanetta fatta. Ella aveva appreso a conoscere un po' più la vita, ma solo quel tanto che della vita si può comprendere tra le troppo alte mura d'un collegio. I suoi genitori non avevano saputo trovare nei savi consigli della vecchiezza che s'avvicinava la esortazione ad una reciproca tolleranza. Gli attriti divennero più aspri. L'anima appena schiusa della fanciulla ne ricevette tutta l'amarezza e lo sconforto. Ella aveva già sognato, come ogni educanda, il principe dagli speroni d'oro. Il piacere del lusso, della magnificenza degli agi, aveva incominciato a metterle nell'animo quella irrequietezza fantastica che fa sognare chimere ed infrangere freni. Volle il marito ricco. Ella gli portava in dote una scatola di cappelli ed un plaid. Ed il marito ricco lo ebbe. Il conte Tarnowsky era un uomo maturo. All'ambizione di certe fanciulle il particolare dell'età è insignificante. D'altra parte Tarnowsky era un carattere mite, dolce, buono fino alla rassegnazione. La preveggenza dell'anima d'una educanda, anche se in uno stato rudimentale, può lasciare intuire quali siano le qualità in un uomo ch'ella crede essenziali alla sua felicità. D'altronde l'educanda, diventata grande dama, non ha mutato parere. Ha scelto gli amanti come il marito riflettendo che, quanto più la mitezza d'animo dell'uomo s'avvicina alla debolezza dell'imbecille, tanto più cresce la probabilità d'una vita liberamente felice della donna. Tarnowsky, oltre ad essere ricco, era scialacquatore. La prodigalità, dicono gli psicologi, quasi sempre denunzia una debolezza di carattere, che spinge all'incuria ed all'ignavia. Tarnowsky sciupava stolidamente il suo patrimonio. Tutto ciò poco importa ad una educanda, che abbia sognato il marito ricco, per gli agi della vita. La spensieratezza della gioventù consiglia di godere il meglio possibile il presente, imprevidenti dell'avvenire. Non così la pensava il padre di Maria Nicolajewna. Volle imporre la sua esperienza ai capricci della fanciulla. S'oppose al matrimonio. La mamma (oh le mamme, trovano sempre una dolce scusa alle loro accondiscendenze) per timore che la figlia non avesse a fare un colpo di testa, assecondava le aspirazioni della figlia. Costei si servì di questa tenerezza per organizzare appunto il suo colpo di testa. Una notte, che babbo era assente e mamma dormiva, Maria Nicolajewna fece come tante ragazze innamorate dei romanzi d'un mezzo secolo fa... Travestita, colla complicità della fantesca fedele (quando una donna non si compiace di favorire un contrabbando d'amore?) fuggì nelle tenebre della notte: raggiunse la bianca chiesetta d'un villaggio perduto nella solitudine della campagna, e là celebrò segretamente il matrimonio con Tarnowsky che, nonostante le sue incipienti canizie, aveva il cuore di Dafni.

Le vecchie zitelle, acide per antico deposito d'amore andato a male, e gli uomini austeri sogliono dire che coloro che si prendono d'amore si lasciano di rabbia. La cosa avrebbe avuto conferma dalla coppia Tarnowsky. Ma la verità io credo che troppe volte il capriccio è scambiato per l'amore. Così la diciottenne Maria Nicolajewna aveva nel suo matrimonio portato, è vero, uno smodato desiderio di libertà, un ardore di piaceri e di gioia, ma appena appena una fiammella per l'amore. Così la fiammata fu breve. Ma finchè ci furono denari e Tarnowsky li seppe scialacquare colla spensierata foga d'un prodigo, asservita alle follie d'una bimba che tutto vuol provare, che tutte le cose ignote vuol conoscere, perchè d'ancora l'ebrezza e la gioia, se non resse l'amore, resse una solida simpatia di consuetudine. La comunanza nella vita di piacere dà talvolta l'illusione d'un amore.

La messe tragica.

I coniugi Tarnowsky spendevano dai cinquanta ai sessanta mila lire all'anno. Facevano larghe breccie nel patrimonio. Attraverso ad esse incominciò a passare il malumore. Romanticherie, l'amore che si fortifica e si sublima nella povertà..... L'amore è un infingardo. Non lascia facilmente le piume, nè i broccati. Scarseggiando i denari, in casa Tarnowsky incominciarono le liti.

Nella storia delle famiglie ci sono frequenti ricorsi.

La bella dama forse durante quei litigi ricordava quelli cui aveva assistito da fanciulla. Ma la bella dama non aveva bimbe da mandare in collegio: tutt'al più aveva un piccolo cuore disoccupato che si seccava molto a quelle baruffe famigliari. Dal malumore, al litigio, al tedio, all'amante è un procedimento psicologico pieno di logica in una donna come Maria Nicolajewna. Ed allora la bella dama incominciò a divertirsi. Piccoli svaghi, dapprima con qualche deliziosa malizia: e poi... spensieratezze gioconde con troppo impetuose intemperanze. Ed il marito nel vecchio e nel nuovo giuoco porta una specie di grottesca rassegnazione, che Maria Nicolajewna con raffinata crudeltà punge. Tarnowsky ha terrore delle armi. E Maria Nicolajewna lo costringe a parecchi duelli. Vuole che si batta: gli mette la spada in mano. Tutto ciò la diverte. E Tarnowsky scende sul terreno e si busca da Paolo Tolstoi una ferita. Il suo orrore per il duello diventa più intenso ancora. E Maria Nicolajewna ride della sua viltà e lo tormenta per nuove prove.

Ora ella ha scelto un altro amante. E' Stefano Edmondowitch Bosewsky, un disperato della vita, audace fino alla temerarietà, impetuoso fino alla violenza brutale. Ella gli racconta una lunga odissea di dolori coniugali. Ma non come le povere adultere che, lagnandosi del marito, vogliono convincere quasi se stesse e l'amante dell'ineluttabilità pietosa del loro fallo. Ella vuole che l'amante si convinca che l'uccisione di Tarnowsky sarebbe un'opera degna del loro amore. E perchè vuole liberarsi del marito? di quel povero marito che non le chiede nemmeno più una breve ospitalità nell'alcova? che non l'assedia di sospetti e non la tedia per gelosie? Forse non lo sa nemmeno lei. Ciò la diverte forse: ecco tutto. E Bosewsky, altezzoso, provocante, va dal marito e gli chiede soddisfazione per i maltrattamenti che infligge alla moglie. La mossa, bisogna convenirne, è di un'audacia pochadesca: ma, d'altra parte, non è meno inverosimile la remissività di Tarnowsky. La ferita del duello con Tolstoi gli brucia ancora. Bosewsky nell'acquiescenza del marito trova nuova esca alla sua temerarietà. Gli impone una partita d'armi. Ad un suo rifiuto lo schiaffeggerà.

Tarnowsky prega Maria Nicolajewna d'andare da Bosewsky a cercare di calmarlo. E Maria Nicolajewna si diverte al giuoco pericoloso. Al marito rinfaccia la sua viltà; all'amante stuzzica la collera fino all'esasperazione. « O in duello o no io dovrò uccidere tuo marito — egli gridava — pur sapendo che dopo tu non mi sposerai mai perchè non sono abbastanza ricco!... ».

Ed ella, al disperato grido, alla visione d'una strage, ha un fremito delizioso in tutte le fibre, dalla nuca al piede...

L'amaro giuoco è bello! Ed incanta vi si abbandona colla follia d'una bimba capricciosa. Ma un giorno ella allibirà di stupore. Il marito gli uccide Bosewsky. Se in un uomo può morire del tutto l'amore, non del tutto muore l'orgoglio. Alla cena della riconciliazione ha la contessa spinto il giuoco troppo in là. Ha voluto avere troppi spettatori. Tarnowsky, sotto una vampa di rossore, ha sentito ancora un impeto di rivolta. Ed ha sparato.

La contessa, atterrita, fuggì. Tremava ma non di pietà o di rimorso. Aveva paura dell'uomo che s'era così improvvisamente ribellato al suo giuoco, che la divertiva tanto. Ella non poteva prevedere fino a qual punto quell'impeto di ribellione potesse spingere l'animo del marito. E se l'avesse uccisa? Quando le diedero la notizia che Tarnowsky era stato arrestato, si gettò nelle braccia soavi di Elisa Perrier, la buona, la dolce Perrier ed in un gran pianto di gioia esclamò: « Ringraziamo Iddio! Così va bene: riusciremo pure a mandarlo in Siberia! ».

Bosewsky morì forse col rammarico solo di non avere potuto appagare il desiderio della contessa. Questa non glie n'ebbe rancore. Anzi gli allietò del suo maliardo sorriso la lunga agonia. Sapeva Maria Nicolajewna, che non gli sarebbero mancati in avvenire pupattoli al suo trastullo crudele. Un giorno Tolstoi le aveva scritto: « Ti giuro che tu sarai felice: farò tutto quanto potrò per liberarti. Che cosa vuoi ch'io faccia? Trova qualche mezzo ». Ed un altro giorno le aveva detto: « Non adirarti contro me, amatissima: ti assicuro che non vi era la possibilità di fare alcuna cosa e tu devi sapere che nulla mi avrebbe potuto arrestare solo che si fosse presentata l'occasione... ».

E Stalk un giorno scriverà: « Sotto la mia parola d'onore e per tutto quello che è rimasto in me senza macchia e forte, io, V. Stalk prometto a Madame Tarnowsky di fare tutto ciò che ordinerà durante il tempo della mia permanenza a Kiew. Dichiaro inoltre che ciò non va a costituire alcun sacrificio per me e che non chiedo ricompensa. Agirò sempre in nome di quel puro amore che ha già preso tutta la mia vita ».

Ella poteva adunque contare sulla imbecillità degli uomini, per poi segnare sul suo carnet di mondana le vittime del suo giuoco crudele: Vasili Tolstovitch, lo studente; Dobrinwsky il poliziotto traditore; Paolo Tarnowsky, suicida; il cugino Troubeskoy e Paolo Tolstoi in esilio; Stalk, suicidatosi; e poi, nell'ultima tragedia a Santa Maria del Giglio, Kamarowsky, Naumow, Prilukoff.

Ella non ebbe un fremito, un rimpianto per questi.

Superba femmina vincitrice, del sangue delle sue vittime riempì il calice del piacere e l'offerse, quasi in sadico rito, alla superna ragione della vita.

Contro di lei lancia inesorabile l'accusa il suo grido d'esecrazione.

Eppure è più logica la sua perfidia, che la viltà delle sue vittime.

Ella non ha nemmeno pianto dinanzi al primo giudice che l'interrogava. Non si è commossa. Fiera, l'ha guardato in viso: « Ebbene sì — ha detto — io fui quella che mandai Naumow ad uccidere Kamarowsky ».

Era l'estrema sfida della femmina audace.

Ed il giudice inorridì del suo cinismo.

Solo ella si turbò quando le fu mostrato il ritratto del piccolo Tokia.

Finzione! — esclamò il giudice scettico inesorabilmente scettico — il vostro contegno è ributtante.

No, era logico.

Mentre Prilukoff e Naumow gridavano le loro violenti accuse in una disperazione d'orgoglio ferito, di perduto amore, di spasimante desiderio, ella ha detto fredda e serena le sue difese senza rancore e senza rappresaglie. Ella ha disprezzato ancora una volta l'estrema viltà degli uomini che aveva vinti.

Ella è dunque per sempre quella che vince.

Cial.

Bollettino della Marina

Ci telegrafano da Roma, 31, ore 20:

L'odierno *Foglio d'Ordini* del Ministero della marina contiene le seguenti disposizioni:

Sbarchi dalla nave *Etna* il capitano di vascello Baggio per riassumere il comando dell'Accademia navale. Quando quella nave sarà lasciata libera, partirà per la Spezia al comando dell'ufficiale in 2.a capitano di corvetta Fossati; all'arrivo a Spezia passerà in disponibilità col seguente Stato Maggiore: capitano di corvetta Fossati responsabile, capitano macchinista Giordano, capitano commissario da destinarsi dal dipartimento. Prima che detta nave *Etna* parta da Livorno per la Spezia ne sbarchino i seguenti ufficiali destinati a prestar servizio all'Accademia navale: tenente di vascello Bucci-Novaro; sottotenente di vascello Pagni, capitano medico Marantonio, capitano macchinista Giordano. Imbarchi sull'*Etna* a Spezia il capitano macchinista Bera. Dopo l'arrivo della nave a Livorno e appena ultimata la consegna dell'apparato motore, ne sbarchi e ritorni a prestare servizio presso l'Accademia navale il sottotenente di vascello Faldi.

Il capitano di fregata Spicacci, in seguito a sua domanda è trasferito a proprie spese dal primo al secondo dipartimento — Il capitano di corvetta Pepe è sostituito nel comando della nave *Galilei* dall'ufficiale di pari grado Cipriani — Il tenente di vascello Farina appena ultimato il corso di tiro sulla nave *Sardegna* ritorni a prestare servizio presso l'Accademia navale — Il tenente di vascello Zezzoli dalla *Napoli* passa all'*Etna* — Il tenente di vascello Leone dalla *Napoli* passa disponibile — Il tenente di vascello Nicastro dall'*Italia* passa alla *Napoli* — Il sottotenente di vascello Luigi della torpediniera *Gabbiano* passa alla *Napoli*.

I seguenti dottori in medicina e chirurgia sono stati nominati tenenti medici di marina: Insabato, Gallina, Pietraforte, Allegri, Nicotra, Marinaro, Basile.

Il maggiore medico Repetti è trasferito al 1.o dipartimento — Il capitano medico Donadoni è sbarcato a Genova dal piroscafo *Ancona* — Il capitano medico Rolando è sbarcato a Genova dal piroscafo *Principe Umberto* — Il colonnello commissario in posizione ausiliaria Podestà è collocato a riposo per ragioni di età continuando a far parte della riserva stessa — Il colonnello commissario in posizione ausiliaria Russo è collocato a riposo per ragioni di età continuando a far parte della riserva stessa — Il capitano commissario Barli sostituisca presso la Direzione generale dell'Arsenale di Napoli il tenente commissario Paulillo, che dovrà essere lasciato libero essendo destinato al distaccamento dei marinari a Pechino in rimpiazzo dell'ufficiale di pari grado Sicilia Luigi.

L'emigrazione riprende il suo cammino ascensionale

Roma, 31, ore 20.

L'emigrazione totale del Regno, durante il primo semestre 1909, ammontò a 395,814 emigranti, dei quali 146,253 per l'Europa ed altri paesi del bacino del Mediterraneo, e 249,561 per paesi transoceanici. Rispetto al primo semestre del 1908, vi fu una differenza in più di 132,330 emigranti in totale, poichè mentre nella emigrazione per paesi transoceanici vi fu un aumento di 159,608 emigranti, per quella dell'Europa si notò una diminuzione di 27,278.

Distinta per compartimenti, la emigrazione del primo semestre 1909 dette un totale per la Sicilia di 62,673 emigranti, di cui 50,300 per paesi transoceanici; per il Veneto di 63,542, di cui 5752 per paesi transoceanici; per la Campania di 47,260, di cui 45,566 per paesi transoceanici; per gli Abruzzi e Molise di 33,592, di cui 31,340 per paesi transoceanici; per la Calabria di 35,473, di cui 34,458 per paesi transoceanici; per la Lombardia di 30,848, di cui 3630 per paesi transoceanici; per il Piemonte di 28,982, di cui 7503 per paesi transoceanici; per le Puglie di 19,707, di cui 17,645 per paesi transoceanici; per la Toscana di 16,665, di cui 6213 per paesi transoceanici; pel Lazio di 13,106, di cui 12,070 per paesi transoceanici; per l'Emilia di 25,686, di cui 3663 per paesi transoceanici; per le Marche di 12,082, di cui 6711 per paesi transoceanici; per la Basilicata di 8578, di cui 8319 per paesi transoceanici; per l'Umbria di 6664, di cui 1807 per paesi transoceanici; per la Liguria di 3663, di cui 2073 per paesi transoceanici; per la Sardegna di 1796, di cui 502 per paesi transoceanici.

Il maggiore aumento di emigrazione, in confronto col primo semestre 1908, si ebbe in Sicilia, con 45,626 emigranti in più; nella Campania, con 31,160 emigranti in più, e negli Abruzzi e Molise, con 24,626 emigranti in più. Si ebbe invece una forte diminuzione nel Veneto, con 10,663 emigranti in meno; nell'Emilia e nella Lombardia, rispettivamente con 6452 e con 3612 emigranti in meno.

L'inaugurazione della Poliambulanza ferrarese

Ci telegrafano da Ferrara, 31, ore 22:

Oggi, presenti le Autorità, si è inaugurato solennemente la Poliambulanza ferrarese.

Presenziavano anche i rappresentanti delle Poliambulanze dell'Emilia e del Veneto. Pronunciarono discorsi il deputato Niccolini, il sindaco avvocato Magri, il professore Bisi, di Bologna, ed altri. L'istituzione comincierà a funzionare domani, mercoledì. Il 10 novembre, si terrà, a Ferrara, il Congresso provinciale cattolico. L'avvenimento è seguito con interesse, essendo Ferrara il quartier generale del conte Grosoli, probabile successore del professore Toniolo.

Le discussioni al Comitato permanente del lavoro

(Per telefono alla Stampa)

Roma, 31, ore 20.

Il Comitato permanente del lavoro, presenti i consiglieri on. Cabrini e Maffi, ed i signori Mazza, Reina, ing. Saldini e Botto, sotto la presidenza dell'on. Chiesa, ha ripreso stamane la discussione delle relazioni Agnelli e Mazza, sugli infortuni sul lavoro nell'agricoltura, prendendo diverse decisioni su questioni fondamentali e cioè:

1.o) l'assicurazione deve essere estesa a tutte le lavorazioni agricole;

2.o) in massima l'assicurazione deve essere estesa a tutte le proprietà; ogni decisione però sulla convenienza di abbracciare le piccole proprietà, o su quella di chiedere per i piccoli proprietari il contributo dello Stato, resta subordinata alla conoscenza del costo dell'assicurazione;

3.o) per i lavoratori addetti alle macchine agricole restano in vigore le disposizioni di legge vigenti, che già li tutelano;

4.o) nei fondi dati in affitto, il proprietario deve concorrere al pagamento del premio di assicurazione, salvo che il canone di affitto ecceda da una data misura;

5.o) per i fondi a mezzadria od a colonia parziaria in genere, il proprietario deve sempre concorrere in parte prevalente al pagamento del premio di assicurazione;

6.o) il proprietario deve sempre rispondere della totale osservanza dell'obbligo di assicurazione per il caso di conduzione ad economia e a mezzadria; sulla questione degli affitti eccedenti una data misura, sulla quale una parte dei consiglieri voleva limitare la responsabilità al solo affittuario, il Comitato decise la sospensiva;

7.o) viene pure rinviata alla prossima riunione la questione sui limiti della carenza proposta dai relatori in 30 giorni;

8.o) l'indennità deve essere a somma fissa per tutto il regno, distinguendosi però la massa dei contadini in tre categorie, uomini, donne e fanciulli, ed assicurando al primo gruppo 3 mila lire, al 2.o duemila, ed al 3.o mille, in caso di morte; e lire 3600; 2500 e 2 mila nei casi di invalidità permanente e totale; e nei casi di invalidità temporanea, rispettivamente lire 1.50 al giorno, una lira e centesimi 75.

Vennero quindi fissate le norme per l'accertamento degli infortuni. Quindi l'avvocato Agnelli lumeggiò la sua relazione e le sue conclusioni nei riguardi dell'ordinamento delle assicurazioni e della misura dei premi. Il Comitato permanente del lavoro, esaurita la discussione sulla questione degli infortuni di agricoltura, ha deciso di proporre al ministro presidente la convocazione del Consiglio superiore del lavoro per la seconda quindicina del prossimo gennaio.

Per suo conto il Comitato permanente terrà una nuova riunione nei giorni 28 e 29 novembre, iscrivendo all'ordine del giorno le modificazioni da approvarsi alla legge sul lavoro delle donne e fanciulli per metterla in maggiore armonia colla legge sull'obbligo scolastico, relatore Reina; e modifiche alla legge ed al regolamento sulla risicoltura, relatore Abbiate; ed una proposta dell'on. Cabrini per lo studio delle provvidenze legislative, a favore dei lavoratori delle miniere.

Ciò che dice il Grande Maestro Ettore Ferrari

Roma, 31, ore 20.

Il Gran Maestro della Massoneria, Ettore Ferrari, a proposito delle dichiarazioni fatte dal capo del movimento scismatico massonico, cavaliere Fera, ha detto alla *Tribuna*: « Nessuna delle Potenze massoniche estere ha cessato o mutato gli antichi rapporti e le amicizie con la Famiglia italiana, e moltissime, anzi, con ammirabile slancio di solidarietà inviarono notevoli contributi alla sottoscrizione da noi aperta, in soccorso dei danneggiati dal terremoto. Se poi codesto Supremo Consiglio osasse è entrato a giudicare dei fatti nostri, recando così gravissima offesa alle autonomie nazionali, delle quali le più importanti Potenze massoniche hanno dimostrato in questi ultimi giorni di essere, al pari di noi, giustamente gelose, poco c'importa che da esso sia stato riconosciuto il gruppo irregolare e scismatico, del quale il cav. Fera si è messo a capo, e non ci sarà difficile provvedere efficacemente alla tutela dell'indipendenza e della dignità della Massoneria italiana. Ad ogni modo, mi preme ripetere che, come già dichiarai pubblicamente, la nostra Famiglia non ha subìto danno alcuno per il distacco di pochi Fratelli, e prosegue l'opera sua nella più completa armonia e concordia dei due riti ».

L'insufficienza degli ufficiali subalterni starebbe per scomparire.

Roma, 31, ore 24.

Intorno al lamento che è stato mosso da varie parti circa l'insufficienza dei subalterni nel nostro esercito, la *Tribuna* dice che il ministro della guerra, generale Spingardi, pur riservandosi di attuare anche altri provvedimenti diretti ad attenuare la crisi che si verifica, ha pure disposto per l'acceleramento dei corsi di complemento dei sottotenenti di nuova nomina alla Scuola di Parma. In seguito a questo provvedimento, sin dall'inizio della prossima primavera si potrà avere un Corpo di circa 300 sottotenenti di fanteria, compresi quelli provenienti dal corso indetto tra i sottotenenti di complemento.

La *Tribuna* nota inoltre che i risultati delle recenti ammissioni fatte alle scuole di reclutamento fanno bene sperare per l'avvenire, poichè dimostrano che viene aumentando sempre più il numero dei giovani che si dedicano alla carriera delle armi. Pertanto alla Scuola Militare i posti disponibili (270) per l'arma di fanteria, saranno largamente coperti dal contingente di aspiranti a detta arma e con la esuberanza degli aspiranti alla cavalleria. Anche all'Accademia Militare l'ammissione questo anno di 106 allievi fu più che considerevole. Altra sorgente non trascurabile di buoni ufficiali subalterni — rileva la *Tribuna* — sono gli ufficiali di complemento. Nel recente concorso per la nomina ad effettivi sono stati dichiarati idonei ben 75 sottotenenti, e tutto fa sperare che i successivi concorsi daranno risultati ancora più lusinghieri. « E' quindi naturale — conclude la *Tribuna* — che l'insufficienza delle nomine di ufficiali subalterni non sarà di lunga durata, e che la crisi sarà in non lontano volgere di tempo superata senza ricadere nella crisi che stanno attraversando i quadri degli ufficiali inferiori per le eccezionali e numerose nomine a sottotenenti avvenute nel quadriennio 1882-1885.

Una cerimonia patriottica popolare a Roma

Roma, 31, ore 21.

Oggi in Trastevere hanno avuto luogo i festeggiamenti per il mutamento di nome di piazza « Roma » in piazza « Giuditta Tavani-Arquati ». Sin da stamane parecchie case hanno esposto la bandiera; le vie della regione sono state percorse da Bande che suonavano inni patriottici. Alle ore 15 si sono poi riunite in piazza Campo dei Fiori le Associazioni popolari ed i Ricreatori liberali con le rispettive fanfare. Un corteo di circa mille persone ed un centinaio di bandiere si è recato a Ponte Garibaldi, in Trastevere, percorrendo le vie principali al suono degli inni di Garibaldi e di Mameli. Quindi il corteo si è portato alla sede dell'Associazione Giuditta Tavani-Arquati, alla cui iniziativa si deve la cerimonia d'oggi ed il busto della eroina romana, che si trova nella facciata della casa. Sul busto viene deposta una corona di alloro con nastri rossi. Quindi il corteo è giunto in piazza Roma e ad un cenno del presidente dell'Associazione Giuditta Tavani-Arquati cade il drappo che ricopre la targa con il nuovo nome. Un applauso fragoroso prorompe dalla folla; le bandiere si alzano in segno di saluto e le Musiche intonano l'Inno di Garibaldi.

Prende indi la parola il signor Cramitti, che ringrazia, a nome dell'Associazione Giuditta Tavani-Arquati, gli intervenuti alla cerimonia. Parla poi l'on. Barzilai, il quale ricorda, tra applausi, l'eroismo di Giuditta Tavani-Arquati e spiega l'importanza dell'odierna festa della democrazia. Le Musiche suonano inni patriottici: quindi la folla si spinge nelle vie adiacenti.

Ferrer commemorato all'"Umanitaria„ di Milano

Milano, 31, ore 22.

Per oggi, alle 15, era stata indetta una commemorazione per Francisco Ferrer, nel salone dell'Associazione « Umanitaria », ad iniziativa dell'Università popolare. In breve tempo il vasto salone era gremito, tanto che si dovette tenere la commemorazione all'aperto, in un giardino attiguo. Il segretario dell'Università, prof. Verazzani, diede lettura delle adesioni, tra cui è notata quella della Federazione delle Università francesi di Parigi, rappresentata nella commemorazione odierna dal prof. Prat e dal prof. Richieri. Presentò quindi i due oratori designati: il prof. Tarozzi, della R. Università di Bologna, e l'avv. Innocenzo Cappa, che tennero con dotta ed elevata parola, la commemorazione di Ferrer, vivamente applauditi.

La tribuna era circondata da bambini e bambine del Ricreatorio laico « Angelo Scocco », con bandiere.

Alle 17 l'adunanza veniva sciolta, senza incidenti.

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 31 ottobre:

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura: ore 9: 735,7; ore 15: 737,7; ore 21: [illegible].

Stato atmosferico — Ore 9: coperto; ore 15: coperto; ore 21: coperto.

Temperature estreme al nord in gradi centesimali:

Massima + 13,4 Minima + 6,8

Piazza Castello — Valle situate al nord del Palazzo Madama:

Temperatura massima del giorno 30 + [illegible]

Temperatura minima della notte dal 30 al 31 + [illegible]

2 Novembre — Il sole nasce alle ore 7,10; tramonta alle ore 17,15.

Giorno della luna 19.

Stazione termometrica Bardelli (Corso Dante):

Temperatura massima del giorno 30 + [illegible]

Temperatura minima della notte dal 30 al 31 + [illegible]

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO VITTORIO EMANUELE — (Società Anonima Imprese Teatrali) — Ore 15: *Manon Lescaut*, opera del maestro Puccini — Ore 20,45: *La forza del destino*, opera del maestro Verdi — *Il Conte di Montecristo*, ballo coreografico [illegible] — L. 1 80.

TEATRO CARIGNANO (Impresa Chiarella). Rappresentazioni straordinarie della Compagnia drammatica di Emma Gramatica — Ore 20,45: *Il Re*, quattro atti, di Caillavet, De Flers e Arène — L. 0 80.

POLITEAMA CHIARELLA — Riposo.

TEATRO ALFIERI (Impresa Suvini-Zerboni. Compagnia d'operette « Città di Milano ») — Ore 20,45: *La figlia del tamburo maggiore*, operetta in tre atti — (La rappresentazione) — L. 1.

TEATRO BALBO (Compagnia italiana d'operette Luigi Maresca) — Ore 15: *Il paradiso di Maometto*, operetta in tre atti, musica del maestro L. Ganne — Ore 20,45: *Il viaggio di Suzette*, operetta in tre atti, musica del maestro L. Varney — L. 0 80.

TEATRO ROSSINI (Compagnia dialettale piemontese Teodoro Cuniberti) — Ore 15,30: *Seconda cosa*, commedia in tre atti, di Mario Leoni — *Ghiti e Ghita*, farsa — Ore 20,45: *I pajass e la lena*, commedia in quattro atti, di Luigi Pietracqua — L. 0 50.

TEATRO TORINESE (Compagnia Torinese diretta dal cav. Enrico Gemelli) — Ore 15: *Gianduja trovatore*, commedia — Ore 20,45: *Sherlock Holmes, poliziotto*, dramma — L. 0 30.

TEATRO SCRIBE (Compagnia Filodrammatica Milano e Napoli) — Ore 15: *Una causa celebre*, dramma — Ore 20,45: *Il povero Fornaretto di Venezia*, dramma — L. 0 40.
15 e 20,45: *Ma chi ch'a l'è*, rivista — L. 0 60.

TEATRO GIANDUJA (Marionette Lupi) — Ore 15 e 20,45: *Ma chi ch'a l'è*, rivista — L. 0 40.

BOCCIODROMO DURIO: sala « Taverna » concerto.

La situazione in Grecia

Ottanta ufficiali dimissionari?

Atene, 31, ore 17.

Corre la voce che circa ottanta ufficiali di marina, che avevano firmato una formula di adesione alle domande di Typaldos e che non avevano potuto o non avevano voluto andare all'arsenale al suo fianco, avrebbero deciso di dimettersi in massa, se il collocamento a riposo di certi ufficiali superiori che Typaldos aveva chiesto non sarà effettuato.

(*Servizio speciale della Stampa*).

Atene, 1, ore 1.

Il pronunciamento navale che è stato tentato venerdì è completamente fallito. Fortunatamente per la Grecia, la maggior parte degli ufficiali e degli uomini sono rimasti fedeli alla disciplina e all'ordine; ma il fatto che un numero considerevole di essi era pronto già a sopportare il comando di Typaldos per la sua impresa orgogliosa, è della più grave importanza e suggerisce inquietanti riflessioni. La Grecia tenta attualmente di rinforzare e riordinare la sua difesa; ma è chiaro che non è facile progredire in questa via fino a che uno spirito di disciplina e di disinteresse non venga ad animare l'esercito e la marina. Soldati semplici si considerano come generali; marinai, come ammiragli ed è certo che numerosi ufficiali subalterni credono che si dovrebbe loro immediatamente affidare i comandi più elevati per il bene delle loro professioni rispettive e della nazione intera. Ma è certo che lo spirito di indisciplina, aumentato in seguito ai recenti avvenimenti, tenderà ora a diminuire. L'insuccesso della ribellione navale fu in parte dovuto alla lealtà di un gran numero di ufficiali e di uomini della flotta; ma anche al contegno preso dalla Lega militare e alla fermezza del Re e del Governo. Se non fossero state prese di buon'ora, venerdì mattina, le disposizioni necessarie, la repressione della ribellione sarebbe stata assai più difficile. E' vero che Typaldos ha potuto sfuggire, ma una ventina di suoi compagni furono incapaci di raggiungere le loro navi. Quando il capo del movimento giunse a Salamina, venerdì mattina, si trovò privo dell'aiuto della maggior parte dei suoi coadiuvatori. Gli equipaggi di parecchie torpediniere lo avevano abbandonato mentre quelli delle tre corazzate gli erano rimasti fedeli. Le corazzate erano ancorate a Terazzini, all'estremità dello stretto di Salamina, e quando nel pomeriggio si avanzarono verso l'arsenale, Typaldos non potè riunire che due torpediniere per fare una contro dimostrazione.

Si chiede la pena suprema per i rivoltosi.

La stampa, intanto, seguita a condannare acerbamente la condotta degli ammutinati.

L'*Embros* scrive che la repressione fu pronta ed energica. Il movimento dimostra che la Nazione ha bisogno di difendersi contro ogni attacco avente lo scopo di cambiare l'ordine delle cose stabile.

Il *Cronos* dice che la punizione degli ammutinati deve essere esemplare, essendosi tutti resi colpevoli di delitto verso la patria.

Il *Neon Asty* nota che l'ordine è stato ristabilito nelle 24 ore e gli ammutinati sono stati messi in fuga. Il giornale aggiunge: «Le acque gloriose di Salamina sono state teatro di scene vergognose; la pronta repressione del movimento dimostra che lo Stato è deciso a far rispettare gli interessi supremi della patria».

Il *Patris* dice che l'ordine ha potuto essere rapidamente ristabilito. «Questo incubo — scrive il giornale — è durato 24 ore. La pena suprema deve essere inflitta ai rivoltosi».

I giornali *Estia* ed *Esperini* tengono un linguaggio analogo.

La voce che gli ammutinati avrebbero progettato di andare a Creta, è senza fondamento. E' stato dimostrato chiaramente che lo scopo dei rivoltosi era di colpire l'interno.

La Federazione delle Corporazioni ha tenuto una riunione straordinaria, e ha votato un ordine del giorno, stigmatizzante gli atti di ribellione degli ufficiali di marina, le cui conseguenze sono disastrose per gli interessi e l'onore della Nazione. La Federazione ha reclamato una pronta repressione ed una punizione esemplare dei colpevoli.

Il Consiglio dei ministri si è riunito stamane. I procuratori generali erano stati chiamati. L'areopago e la Corte d'Appello hanno espresso l'opinione che i ribelli dovevano essere tradotti in Corte d'Assise, sotto l'imputazione di delitto politico. Il processo si farebbe su queste basi.

(*Matin*).

L'impressione a Costantinopoli.

(*Servizio speciale della Stampa*).

Costantinopoli, 1, ore 1.

La repressione della ribellione navale in Grecia ha prodotto grande sollievo nei circoli ufficiali, dove, per un momento, si è temuto che la rivolta si estendesse. Per quanto concerne la situazione generale in Grecia, non si può dire che il nuovo programma militare, benchè non possa avere per scopo che l'aumento della potenza della Grecia contro la sua sola vicina continentale, provochi qui solo un quarto dell'apprensione provocata dalla credenza, generalmente diffusa, che certe alte influenze si sono dichiarate in favore di un regolamento della questione cretese.

Essa verrebbe novamente messa in vluoco in un prossimo avvenire, in modo più favorevole alle aspirazioni greche, accettabile da parte della Porta. L'importanza dell'influenza dinastica è, senza dubbio, esagerata da coloro, che condividono questa opinione; ma il fatto che questa ultima è generalmente diffusa, merita di richiamare l'attenzione.

(*Times*).

PICCOLA CRONACA.

Per questa rubrica rivolgersi a Haasenstein e Vogler

I negoziati tra Mulay Hafid e l'harka avviati

(*Servizio speciale della Stampa*).

Madrid, 1, ore 1.

Secondo telegrammi ricevuti qua ieri mattina alle 5, ecco i risultati dell'intervista che El Bachir, delegato del Sultano, ha avuto ieri con i capi dell'harka che combatte contro la Spagna a Melilla. Non ci fu unanimità tra i capi; ma la maggior parte di essi si mostrarono disposti a rispettare le condizioni relative alla sottomissione che il Sultano, d'accordo col Governo spagnuolo, fisserà. I capi dell'harka promisero di sospendere le ostilità durante i negoziati. Si rileva da questo telegramma che si teme che le tribù vogliano guadagnare tempo: e si fa notare anche che Chaldi, il più intransigente ed il più influente dei capi marocchini, non si trova nel Riff. Si teme che i negoziati siano inutili, finchè egli non avrà dato pure la sua adesione.

Un nuovo sultano?

Tangeri, 31, ore 21.5.

Voci indigene, provenienti da Fez, segnalano l'arrivo a Taza di Mulay Kebir, che sarebbe stato bene accolto. Abd-el-Aziz sarebbe stato proclamato a Taza. Mulay Kebir sarebbe il suo Califfato. Il Sultano, inquieto, avrebbe richiamato a Fez la *mehalla*, che si trova presso i Beni M'Tir. Queste voci non sono confermate.

Barcellona ritorna in calma

(*Servizio speciale della Stampa*).

Barcellona, 1, ore 1.

Quantunque la censura continui ancora a funzionare a Barcellona e le garanzie costituzionali non siano ancora state ristabilite, tuttavia sembra che la repressione dopo l'avvento di Moret al potere abbia diminuito assai di rigore. Si annuncia oggi infatti che vennero messi in libertà i deputati politici del *Carcel Modelo*, contro i quali era stata aperta una istruttoria. Altri cinque detenuti sono stati messi in libertà a Villafranca e nove a Agramunt. Oggi 20 prigionieri sono stati trasferiti da Montjuich alle prigioni della città. La guardia civile che era stata inviata a Manresa fin dal luglio, è ritornata nella sua caserma. Infine a Barcellona il governatore interinale Bonaventura Munoz ha deciso che gli agenti di polizia dello Stato non avrebbero portato più i fucili durante le ore in cui si trovano in funzione. Questa misura ha prodotto sul pubblico una grande ed ottima impressione. La calma più perfetta regna a Barcellona.

Gli incartamenti anticlericali del repubblicano Lerroux

(*Servizio speciale della Stampa*).

Madrid, 1, ore 1,30.

Alessandro Lerroux, il capo del partito repubblicano radicale, è giunto oggi a Madrid con il *sud-expres*. Numerosi repubblicani che lo attendevano sul *quai* della stazione del nord gli hanno fatto una entusiastica ovazione. Lerroux prenderà parte al comizio che avrà luogo domenica prossima. Egli ha annunciato ai suoi amici che l'interesse che gli stranieri prendono alle lotte politiche in Spagna si fa sempre più vivo e che egli ha l'intenzione di intraprendere una viva campagna contro il clericalismo, il quale turba l'esistenza del paese. Per il momento, egli ha detto, bisogna essere anticlericali; nient'altro che anticlericali.

L'ennesima dimostrazione parigina pro Ferrer.

(*Servizio speciale della Stampa*).

Parigi, 1, ore 1.

Sembra che ogni domenica sia d'obbligo una dimostrazione in onore di Ferrer. Quella di oggi si è svolta dinanzi alla statua del cavaliere de la Barrer, ai piedi della chiesa del Sacro Cuore, sul luogo dove deve essere eretto un monumento a Ferrer. Essa è stata organizzata dalla Federazione nazionale del Libero pensiero; ma certo non fu brillante, giacchè alle 3 soltanto un gruppo di membri di quella Associazione nazionale è venuta a deporre una corona di fiori naturali, ai piedi del monumento. I membri di questa Associazione non stettero, del resto, lungo tempo sul luogo, giacchè la polizia li disperse. Erano state prese severissime misure di ordine. Tutte le strade che danno accesso alla basilica del Sacro Cuore erano chiuse. I *camelots du Roy* si erano dati convegno intorno alla chiesa del Sacro Cuore. Nel frattempo il pubblico circolava liberamente in rue Lamarck, arrestandosi di tratto in tratto dinanzi ai manifesanti che commentavano la morte di Ferrer e quelli dei controdimostranti che portavano per titolo: «Cavaliere de la Barrer, condannato a morte». La calma non è stata turbata. La dimostrazione verrà probabilmente rinnovata ancora, ma con lo stesso risultato.

(*Matin*).

Un paragone tra il fucile da guerra inglese e quello tedesco.

Londra, 1, ore 1.

Il colonnello Ibrahim, parlando ad un pranzo dato dal Lord Mayor in onore del Congresso del tiro a segno a Shield, ha fatto un paragone assai interessante tra il fucile da guerra dell'esercito inglese e quello in uso nell'esercito tedesco. Egli ha dichiarato che l'arma adottata in Inghilterra era inferiore come portata e come estensione di traiettoria a quella che la Germania ha adottato, seguendo l'esempio della Francia.

Il colonnello Freemantle, il quale è una autorità in materia balistica, afferma che, mentre le palle rotonde dell'arma inglese per traversare 600 metri si elevano a più di sei piedi al disopra della linea orizzontale, quelle dei fucili tedeschi non si scostano che di tre piedi da una traiettoria ideale perfetta. Egli ha detto che bisogna concludere da ciò che un grande miglioramento deve essere apportato al fucile da guerra inglese. Le truppe tedesche hanno una probabilità del 50 per cento superiore a quella delle truppe inglesi di colpire il loro nemico in tempo di guerra.

I segni palesi del ravvicinamento serbo-bulgaro

Sofia, 1, ore 1.

Il Governo ed i circoli politici bulgari si dichiarano soddisfattissimi del viaggio del re Ferdinando di Bulgaria in Serbia, quantunque questa visita abbia avuto luogo senza uno scopo definito. L'impressione generale è che essa servirà di base al ravvicinamento tra la Bulgaria e la Serbia. Il ministro di Bulgaria a Belgrado, attualmente a Sofia, ha avuto lunghi colloqui col re Ferdinando; vi sono inoltre altre indicazioni dell'intenzione che avrebbe la Bulgaria di venire ad una intesa con la Serbia. Questa sembra per dividere lo stesso desiderio.

Per la prossima apertura del Reichstag

Berlino, 1, ore 1.

La sessione del Reichstadt si aprirà verso la fine del mese di novembre. Il cancelliere pronuncerà in questa occasione un discorso sulla politica estera. Non si crede che Bethmann Holvegg faccia proposte all'uno od all'altro partito e dimostri preferenze per un gruppo particolare di partito. Egli non deve del resto presentare al Reichstadt per questa sessione nessun progetto di legge di natura tale da provocare gruppi di partiti. Si limiterà a quanto si dice a fare appello alla collaborazione di tutti i partiti della borghesia.

La malattia di Menelik

Roma, 31, ore 24.

Il nuovo insulto apoplettico da cui è stato colpito Menelik è un effetto della arteriosclerosi che da lungo tempo minaccia la sua esistenza. Otto mesi sono Menelik ebbe un altro colpo ed anche allora si temette per la sua vita. Sebbene non mortale, il colpo lasciò per alcuni mesi traccie terribili: l'Imperatore non potè più badare di persona agli affari dello Stato, come era sua consuetudine, e fu in balìa dei taumaturghi suggeriti dal fanatismo della sua Corte. Dopo otto giorni l'Imperatrice, che era stata dai grandi capi espulsa dal Ghebì, potè rientrarvi, ma le fu vietato di occuparsi della salute dell'Imperatore, alla quale vigilavano con eccessiva solerzia i rappresentanti dell'Europa e specialmente i tedeschi. In quel periodo (eravamo verso la fine di agosto), fu posto presso l'Imperatore un medico di valore, abissino di nascita, ma inglese di adozione: il dottore Martin, sanitario nelle truppe inglesi delle Indie ed in quel tempo medico della Legazione inglese in Adis Abeba. Il dottore Martin mutò radicalmente tutto il sistema abissino che minacciava la salute dell'Imperatore ed iniziò una cura regolare moderna che valse a ridare a Menelik la sua antica robustezza. Tuttavia, per consiglio del dottor Martin, Menelik dovette astenersi dall'occuparsi delle cose del Governo e di affidare questo delicato ufficio a persone fidate. Così compì uno dei suoi ultimi atti di governo, nominando Aplie Gheorghis, ministro degli affari esteri di Etiopia. Giova rilevare che Aplie Gheorghis, oltre ad essere fedele interprete della volontà del Negus e quindi deciso a dare all'Etiopia un assetto civile, è quegli che dispone del maggior numero di fucili e non è da temere che in caso di morte dell'Imperatore i suoi uomini non possano tenere a freno i malcontenti di Adis Abeba che avrebbero potuto un giorno o l'altro tentare sedizioni. Intanto alle Legazioni europee non sono pervenute ancora notizie da Adis Abeba che accennino all'imminenza della morte di Menelik. Per ora siamo di fronte ad un altro dei suoi attacchi di male. Le notizie ultime dall'Harrar, dal Tigrè e di altre provincie dell'Etiopia, parlano di tranquillità completa ovunque, il che però non significa che possa da un momento all'altro cambiare. Fare previsioni, data la psicologia incerta e mutevole delle popolazioni etiopiche è impossibile.

Come potrà essere risolta la questione militare nel Belgio

Bruxelles, 1, ore 1.

Da ventiquattro ore un notevole mutamento si è prodotto nella situazione della questione militare. Il ministro Schollaert aveva dichiarato qualche mese fa che intendeva governare con la destra per la destra o per mezzo della destra, respingendo così il concorso che gli veniva offerto dalla sinistra per trovare una soluzione nazionale al problema militare. D'allora, i belgi poterono rendersi conto che la destra — la quale non dispone che di otto voti di maggioranza alla Camera — è troppo profondamente divisa per risolvere da sola la questione, e bisognerà accettare il concorso di tutti i partiti rappresentati al Parlamento. Il Gabinetto Schollaert ha avuto cura, stabilendo il suo progetto, di non pronunciarsi sul principio del servizio personale. Siccome la vecchia destra rimane irreducibilmente ostile alla riorganizzazione dell'esercito, interverrebbe un accomodamento tra il Governo la giovane destra e le due sinistre. Il Governo acconsentirebbe a sopprimere la sostituzione ed a stabilire il servizio personale per il quale vi è una grande maggioranza alla Camera, e le due sinistre per contro accetterebbero la formula: un figlio per famiglia, salvo le eccezioni previste in favore dei giovani destinati al sacerdozio ed alle Congregazioni religiose. Quanto alla riduzione del tempo del servizio, sarebbe presso a poco una media tra il servizio di un anno proposto dalle sinistre ed il servizio di 20 mesi considerato come possibile dal ministro della guerra. La sinistra liberale farà le concessioni necessarie per ottenere il servizio personale. Essa considera, del resto, che il progetto così modificato costituirà un avviamento al servizio generale.

(*Matin*).

Un importante discorso per le elezioni municipali londinesi.

Londra, 1, ore 1.

Keir Hardies ha pronunciato un notevolissimo discorso ieri a Leeds, in occasione delle elezioni municipali. Nel suo discorso Keir Hardies ha espresso l'opinione che disgraziatamente, nella grande lotta attualmente impegnata dal Governo, i liberali ed i conservatori non ricercherebbero che vantaggi personali. L'oratore constatò con dispiacere che il partito operaio non aveva sufficientemente l'appoggio della stampa, e che lo stato degli operai a Leeds era difficile per lottare per il bene generale. Egli ha notato che 50 mila bambini poveri muoiono ogni anno nella regione per mancanza di cure e di abitazioni salubri. Ha insistito sulla necessità di ottenere le pensioni sui limiti di età e sul fatto che le persone di una certa età dovrebbero essere curate per cura dei Municipi. I candidati del partito operaio potranno senza dubbio essere qualificati come socialisti, ma non dovrebbero spaventarsi di questo appellativo.

Un generale turco che non vuol dimettersi

Costantinopoli, 1, ore 1.

Nonostante la pressione esercitata dalle Autorità su Yaver pascià, comandante del primo Corpo d'armata, per indurlo a dare le sue dimissioni, egli si è ostinato a serbare il suo comando. E' sostenuto da un certo numero di ufficiali malcontenti dello scioglimento del primo Consiglio di guerra e del rifiuto del Governo, e di Chefket pascià di sopprimere il *Tanin*, in seguito alle critiche sue a proposito della cerimonia del baciamano.

Corre voce che il ministro della guerra sarà surrogato da Ibrahim pascià, comandante del quarto Corpo d'esercito, se Yaver pascià ed i suoi partigiani persisteranno nel loro contegno ostile. Ibrahim pascià è reputato di essere assai rigoroso a riguardo della disciplina.

(*Times*).

Come risulta composta la seconda Camera di Baden

Berlino, 1, ore 1.

In seguito ai risultati della votazione e del ballottaggio, la seconda Camera di Baden risulta così composta: 26 contro 17 nazionali-liberali, due conservatori, un membro della Lega agricola, un liberale, sei democratici e venti socialisti. La Camera precedente componevasi di 28 contro 23 nazionali-liberali, tre conservatori, un membro della Lega agricola, un liberale, cinque democratici e dodici socialisti.

Un terribile incendio a Pietroburgo

Berlino, 1, ore 1.15.

Si annuncia da Pietroburgo, che è scoppiato colà un terribile incendio. Parecchie case sono distrutte, e diciassette persone trovarono la morte tra le fiamme. Quattro altre sono morte in seguito a terribili ustioni.

Una bambina morta abbruciata

Ci telefonano da Novara, 31, ore 20:

A Traffiume (Lago Maggiore), certo Felice Carmine, dovendo recarsi a prendere un fascio di legna, lasciava sole in casa due sue bambine, di cui una di 9 anni a nome Giovanna. Quest'ultima essendosi avvicinata di troppo ad un fornello si ebbe le vesti incendiate. La poverina, spaventata, fuggì di casa. Per istrada si imbattè in un garzone macellaio, che invece di soccorrerla si limitò a gridare. La disgraziata bambina non soccorsa in tempo riportava orribili bruciature, in seguito alle quali cessava di vivere dopo straziante agonia.

Lo sciopero cattolico di Ranica si inasprisce.

Una prossima serrata di tutti gli industriali?

Bergamo, 31, ore 18,5

Lo sciopero di Ranica, tramontate le ultime trattative, continua ancora.

Degli ottocento operai e operaie in isciopero, circa duecento trovarono collocamento in altri stabilimenti: i rimanenti attendono ancora una soluzione.

L'altro giorno, ebbe luogo la riunione del Consiglio direttivo della Federazione Industriale, la quale ha deliberato di convocare l'assemblea generale degli industriali di Bergamo, perchè abbiano ad approvare un ordine del giorno, nel quale è contenuto questo articolo: «Di deliberare quelle misure energiche ed estreme, nonchè quelle disposizioni di solidarietà morale e materiale, che si reputino necessarie agli interessi ed alla dignità della Ditta Zopfi, e di tutte le Ditte consociate, ove la maestranza scioperante non ritorni al lavoro in numero congruo, a criterio della Zopfi, entro tre giorni dalla riapertura degli opifici». Questo ordine del giorno è stato molto commentato in città, perchè lascia prevedere una possibile «serrata» da parte di tutti i soci della Federazione. Se la «serrata» fosse effettivamente attuata, rimarrebbero senza lavoro oltre trentamila operai.

Questa mattina, alla «Casa del Popolo», ebbe luogo una riunione dell'Ufficio cattolico del lavoro, ed a questa riunione parteciparono anche i rappresentanti di tutte le organizzazioni clericali economiche della città e provincia.

La riunione era segretissima, ma mi consta che vi fu una lunga e vivace discussione, e persona in grado di essere bene informata, mi assicura che è stata deliberata la continuazione dello sciopero a tutta oltranza. Ormai, i ponti fra gli industriali e gli scioperanti sono stati rotti, e quindi gli operai non rientreranno nello stabilimento se non quando la Ditta Zopfi avrà riconosciuto pubblicamente la Lega di resistenza, e riammetterà l'operaio Scarpellini, che nelle ultime trattative era stato abbandonato dagli stessi scioperanti.

Come vedete, non si sa quando potrà finire questo sciopero, perchè da una parte e dall'altra si è decisi ad una lotta ad oltranza. Intanto, i clericali continuano a propagandare per raccogliere offerte; ma queste giungono in misura molto meschina, tanto che agli operai si danno cinque lire per settimana, mentre prima ne prendevano 18 ed anche 20. E' ancora più doloroso il fatto, perchè avvicinandosi l'inverno, la campagna non offre certo lavoro non solo, ma si avvicina anche l'epoca del pagamento degli affitti.

Alcuni scioperanti sarebbero disposti a riprendere il lavoro anche immediatamente, ma vengono impediti dai compagni e dai dirigenti dello sciopero.

La minaccia di una grave crisi industriale a San Giovanni Valdarno

Firenze, 31, ore 18.

Giunge notizia da San Giovanni Valdarno, floridissimo centro commerciale di Toscana per la ricchezza delle sue miniere e per l'importanza della sua produzione, che una gravissima crisi industriale ha colpito e minaccia di conseguenze le più gravi quella popolazione eminentemente lavoratrice. La vetreria Marconi Norlion, in conflitto coi suoi operai, ha deliberato la *serrata* per tempo indeterminato, e domani, se la Direzione delle Ferrovie di Stato non avrà provveduto alla mancanza dei vagoni occorrenti alle diverse industrie, la Società delle miniere lignitifere, che per San Giovanni Valdarno rappresentano il centro più forte di lavoro, chiuderà i suoi cantieri, lasciando oltre duemila operai sul lastrico. La popolazione attende con ansia la soluzione imposta dagli esercenti delle miniere.

I caldi brindisi scambiati tra il sindaco di Napoli e l'ammiraglio Aubert

Napoli, 31, ore 18,10.

Per un grave lutto che ha colpito l'ammiraglio Aubert, il quale ha avuto la sventura di perdere la sua figliuola, il banchetto che doveva aver luogo stasera all'Ammiragliato venne sospeso.

Il sindaco marchese Del Carretto, offrendo lo *champagne* all'ammiraglio Aubert, ha pronunziato il *seguente* brindisi:

«Signor ammiraglio! E' colla più viva simpatia che ho l'onore di salutarvi a nome della città di Napoli, la quale non può dimenticare ciò che la nazione francese ed i suoi cittadini hanno fatto per i nostri infelici fratelli, unendosi con tutte le nazioni civili in uno slancio meraviglioso di solidarietà umana. E' con questi sentimenti che io ho l'onore di alzare il mio bicchiere alla prosperità della Francia, del suo presidente e della sua ammirabile flotta».

L'ammiraglio Aubert ha così risposto:

«Io mi sento in questo momento particolarmente onorato di essere stato incaricato della missione, grazie alla quale noi ci troviamo riuniti stasera. Io non conoscevo Napoli e già avevo un grande piacere di vedervi; ma trovarmi come mi trovo, cioè tra le simpatie più cordiali, colmo di cortesie e di attenzioni delicate, è per me un incanto. Questo sentimento è condiviso da tutti gli ufficiali e marinai della nostra squadra, alla quale voi avete voluto lasciare ammirare liberamente le meraviglie incomparabili che racchiudono i vostri musei. Così io debbo anzitutto esprimere la nostra gratitudine, pregandovi di rendervi interprete delle nostre espressioni più vive al signor ministro della pubblica istruzione, che ha ben voluto accordarci, su vostra domanda, l'autorizzazione necessaria. A questa gratitudine si unisce un altro sentimento di cui io devo farmi ugualmente interprete. La popolazione della vostra bella città ha accolto non soltanto con quell'urbanità e quel tatto nazionale, che sono l'appannaggio della sua razza, ma essa ha in ogni circostanza testimoniato in maniera molto sentita, ma molto calorosa ai nostri marinai ed a noi stessi che noi eravamo degli amici. Noi ne siamo stati profondamente commossi e conserveremo di tutti i napoletani un'amicizia perfettamente particolare. E' quindi dal profondo del cuore che vi esprimo i voti che formo per la prosperità della vostra bella città, per la felicità dei vostri concittadini. A questi voti, signor sindaco, io unisco quelli che, come francesi, noi formiamo ugualmente per la grande sorella della nostra patria e per i suoi rispettati Sovrani, ed alzando il bicchiere bevo alle Loro Maestà il Re e la Regina, ed alla grandezza dell'Italia».

Il lutto dell'ammiraglio Aubert

Napoli, 31, ore 16,30.

Il vice-ammiraglio Aubert apprese soltanto stamane la notizia della morte della figlia diciannovenne, da tempo ammalata. Il telegramma recante il tristissimo annunzio è giunto la notte scorsa, durante il ricevimento offerto dal sindaco. Il capo dello Stato Maggiore, per deferenza al sindaco, non volle turbare la festa, improntata a tanta cordialità, e volle predisporre l'animo del desolato padre.

Pervennero all'ammiraglio telegrammi e lettere di condoglianza da parte dei ministri tutti e dalle Autorità. Il Duca d'Aosta ha fatto manifestare all'ammiraglio le sue profonde condoglianze. La notizia, sparsasi in città, ha prodotto penosissima impressione in tutti. Stamane, prima che fosse conosciuta la triste notizia, trecento marinai francesi si sono recati a fare un'escursione.

Per il grave lutto dell'ammiraglio Aubert, il banchetto di stasera all'Ammiragliato sarà sospeso.

In memoria dell'on. Nicolò Fulci.

Messina, 31, ore 22.

Numerose Associazioni con bandiere, Autorità e grande folla si sono recati oggi alla tomba dell'on. Nicolò Fulci a Santa Lucia del Mela. Parecchi oratori hanno ricordato le doti dell'estinto. Il presidente del Consiglio on. Giolitti, il ministro delle poste on. Schanzer e numerosi senatori e deputati si sono fatti rappresentare alla funzione. Sulla tomba vennero deposte numerose corone di fiori ed una corona di bronzo del Comitato per le onoranze all'estinto.

SPORT

IPPICA.

Le corse a San Siro.

"Monsalvato,, vince il Premio S. Siro, L. 10.000

Ci telefonano da Milano, 31, ore 17:

Nonostante il tempo pessimo e la pista pesante, discreto fu oggi il concorso del pubblico alle penultima giornata di corse ed animato il giuoco.

Premio Brembo. — L. 2000; metri 1800.

Arrivano:

1.o Mozundar (Kg. 54, Spencer), di F. Rholand;

2.o Magicia (Kg. 50, Benson), della Razza di Besnate.

Non piazzato: Galanty.

Vinto per una incollatura.

Premio Bullone (steeple-chase). — L. 5000; metri 4000.

Arrivano:

1.o Marodi (Kg. 72, Smith), di F. Simonetta;

2.o Ghironda (Kg. 74, Amodio), di G. Coccia;

3.o Chinchilla (Kg. 66 1/2, Livermoor), della Razza del Sieva.

Non piazzati: Ayrbel, Lady Croft, Bazandier.

Vinto per 12 lunghezze; 8 lunghezze dal 2.o al 3.o.

Arrivano:

Premio Monte Tordo (a vendere). — L. 2000; metri 2000.

1.o Malò (Kg. 53, Lane), di Guastalla;

2.o Mane (Kg. 53, Benson), della Razza di Besnate;

3.o Emancinée (Kg. 46, Caswith), di Da Strobel.

Non piazzati: Triberg, Lemora.

Vinto per 4 lunghezze; 3 lunghezze dal 2.o al 3.o.

Invenduto il vincitore.

Premio San Siro (handicap discendente). — L. 10,000. Metri 3400.

Partono tutti gli iscritti meno Valse Bleue. Favoriti sono: Excelsior, Salluatia e Dabler. Ad una buona partenza prende la testa Pik-me-up. L'andatura è lenta sino ai duemila metri, allorquando Dobler, forzando, prende la testa, mantenendola per poco. Poichè Monsalvato, fattosi luce in mezzo al gruppo, avanza con poche falcate, vincendo abbastanza facilmente.

Arrivano perciò:

1.o Monsalvato (Kg. 48, Varga), del conte Basiogi;

2.o Kleber II (Kg. 56, Rigby), di Borghese-Ravaschieri;

3.o Pik-me-up (Kg. 42, Biasci), di G. Coccia.

Non piazzati: Salluatia, Excelsior, Dobler, Rosetta, Frou-Frou e Dreadnought.

Vinto per due lunghezze; una lunghezza e mezza dal secondo al terzo.

Felicitato assai è il conte Basiogi.

Premio delle Tribune (a vendere). — L. 3000. Metri 1600.

Arrivano:

1.o Alberico (Kg. 58, Lane), di Dell'Acqua;

2.o Guiscardo (Kg. 57, Rigby), di Borghese-Ravaschieri;

3.o Alfea (Kg. 47, Becwith), della Razza Catilina.

Non piazzati: Miranda, Clisson, Miss Flirt e Tiepolonga.

Vinto per due lunghezze; tre lunghezze dal secondo al terzo.

Invenduto il vincitore.

Premio Brusada. — L. 2000. Metri 1400.

Arrivano:

1.o Asinelli (Kg. 45, Vanzini), di Borghese-Ravaschieri;

2.o Victa (Kg. 15 1/2, Benson), della Razza di Besnate;

3.o Lagopede (Kg. 55 1/2, Turner), del conte Basiogi.

Non piazzati: Rugiada, Korsal e Vascovie.

Vinto per una incollatura; due lunghezze dal secondo al terzo.

CICLISMO.

La grande corsa "Provincia di Novara,, in condizione d'essere annullata

Ci telefonano da Novara, 31, ore 22:

Benchè il tempo perdurasse anche questa mattina veramente orribile, con pioggia torrenziale, pur tuttavia il «Giro della provincia» non venne rinviato ed anzi furono gli stessi corridori iscritti a mostrarsi decisi a partire.

Dei dieci corridori iscritti, solo otto però se ne presentarono. Essi sono: Rimola Alfonso ed Ettore Caleri, di Novara; Boselli Vittorio e Gagliardi Battista, di Milano; Brizzi Gino, di Roma; Ferri Luigi, di Milano; Verde Enrico, di Fresonara, e Robotti Michele, di Alessandria.

Il percorso era così segnato: Novara, Vercelli, Biella, Romagnano Sesia, Borgomanero, Omegna, Gravellona, Baveno, Arona, Borgomanero, Novara, Km. 210.

La partenza, sotto una pioggia finissima, venne data alle ore 8 precise. Le strade erano veramente impraticabili, pur tuttavia i forti corridori non si lasciarono sgomentare e cominciarono a battere un passo fortissimo.

A Vercelli il Caleri, una delle speranze del ciclismo italiano, cadde ferendosi ad una mano, ma prosegue la corsa. Al controllo di Biella si ritira Ferri, di Milano. In testa si trovano Verde, Robotti, Caleri e Rimola. Ma verso Borgomanero Verde e Robotti riescono a prendere la testa ed arrivano a tagliare il traguardo a mezza ruota l'uno dall'altro alle ore 14,55, impiegando così a coprire l'intero percorso ore 6,55, con una media superiore ai 30 chilometri, ciò che pare impossibile dato il tempo pessimo e lo stato cattivissimo delle strade, massimamente dalla parte di Vercelli fino a Biella.

Alle ore 15,40 arriva Caleri e ad un minuto di distanza il Rimola. Ma qui nascono una serie di contestazioni. I due primi arrivati, giunti al traguardo di Arona, invece di prendere la strada segnata in programma per Borgomanero scendono direttamente per la diretta Arona-Novara, compiendo in tal modo un minor percorso di circa 12 chilometri.

Ma l'odissea non è del tutto terminata perchè tutti i quattro corridori dichiarano che al posto di controllo di Gravellona Toce nessuno ebbe campo di firmare, in cui della mancanza del posto di controllo e di firma che la Società Juventus di Gravellona si era impegnata di disimpegnare. Questo inconveniente si era ripetuto nei diversi controlli stabiliti dopo Biella, per cui la Giuria ha soprasseduto su ogni deliberazione e fino a tutto stasera non ha proclamato i vincitori in attesa di sentire i referti dei diversi controlli mancati.

AVIAZIONE.

Il primo aviatore inglese che vola con apparecchio proprio

Londra, 1, ore 1.

Sul terreno di Shellbeach (isola di Sheppey), l'aviatore inglese Moore-Brabazon è riuscito a fare un volo in circuito chiuso di un miglio e tre quarti in due minuti primi e trentatrè minuti secondi, guadagnando così il premio di 25 mila lire offerto dal *Daily Mail* all'aviatore inglese che avrebbe, con un apparecchio con motore inglese, volato per il primo in circuito chiuso.

Tre bellissimi voli di Blériot

Bucarest, 31, ore 23

Blériot è riuscito a fare tre voli a 300 metri di altezza: il primo di 10'30"; il secondo 17'20", percorrendo 20 chilometri; il terzo volo di 21'20", a 75 metri d'altezza. Erano presenti la regina Elisabetta ed il Principe ereditario. Una folla innumerevole acclamò con entusiasmo l'aviatore, col quale la Regina si congratulò vivamente.

L'Automobile Club dà questa sera un banchetto in onore di Blériot, presieduto dal Principe ereditario di Rumania.

Nessun volo ad Anversa

Anversa, 1, ore 1.

Il vento ha impedito ad Anversa qualsiasi tentativo. Soltanto Olieslaegers ha fatto un tentativo, ma non riuscì a sollevarsi.

PODISMO.

Cartasegna batte il suo "record,, a Novara

Ci telefonano da Novara, 31, ore 24:

Oggi sulla pista della nostra Società ginnastica e scherma, il valoroso campione podista torinese Massimo Cartasegna ha tentato i *records* dei 1500 metri e del miglio inglese (1609 metri).

Pei 1500 metri ha fatto il tempo di 4'33" 1.10, e per quello del 1609 metri, di 4'52".

Va notato che i *records* italiani da lui mantenuti erano: per i 1500 metri di 4'47", e per i 1609 metri di 4'38" 1/5.

Il Cartasegna si trovava in perfetta forma e la pista in buone condizioni. Il tempo però non ha favorito l'audace tentativo.

La traversata podistica di Padova

Ci telegrafano da Padova, 31, ore 22:

Con strade orribili si è svolta oggi la «Traversata podistica di Padova» (metri 3600). Arrivarono: 1.o Luigi Ernesto, dello Sport Pedestre di Ferrara, impiegando minuti 14; 2.o, dilettanti, Pierbon Ernesto, di Bassano Veneto; 3.o Scarpa Girolamo, di Venezia; 4.o Zuzi Enrico, di Verona. Seguirono altri venti in tempo massimo; diciannove furono i ritirati, causa cadute.

FOOT-BALL.

Matches rinviati.

Causa il cattivo tempo i due matches che avrebbero dovuto disputarsi oggi fra le prime squadre della Pro Vercelli e della Juventus, e fra le seconde del Piemonte F. C. e del Juventus F. C. vennero rinviati.

Alla vigilia dello sciopero dei gasisti alessandrini?

Alessandria, 31, ore 22.5.

La Direzione della Sezione dei gasisti si è riunita stasera, per udire la relazione dei delegati di questa Sezione, inviati a Milano. Dopo vivace discussione, si è deliberato di riconfermare il mandato ai medesimi delegati, mantenendosi solidali coi colleghi delle altre Sezioni. Venne quindi fissata un'assemblea generale per domani, alle ore 14, per definitivamente deliberare in merito alla citazione contro la Società «Union des Gaz».

La locale Direzione della Società ha reclutato del personale per l'Officina, e ha provveduto numerose lampade a petrolio per il servizio di illuminazione pubblica, qualora non fosse possibile un accordo coi suoi dipendenti.

Nozze cospicue a Roma.

Roma, 31, ore 18.

Stamane, nel salone del Trono, al palazzo di Spagna, in piazza di Spagna, è stato celebrato il matrimonio religioso fra Don Jaime Ojeda, segretario dell'Ambasciata di Spagna presso la Santa Sede e figlio dell'ambasciatore, con la signorina Faltola dei marchesi di Lorenzano De Medici, parente dei marchesi Strozzi e Rodolfi di Firenze. La sala era stata trasformata in cappella. Il cardinale Vives y Tuto è giunto a benedire gli sposi. Monsignor Perez, rettore del Collegio di Spagna, celebrò la Messa. Erano testimoni della sposa il conte Guido Chigi Saracini e il conte Palagi, e per lo sposo S. E. Villaurrutia, ambasciatore di Spagna a Londra, ed il marchese Gonzales, consigliere dell'Ambasciata di Spagna presso la Santa Sede. Dopo il servizio religioso ebbero luogo le felicitazioni degli intimi che erano stati invitati alla cerimonia. Gli sposi partono stasera per un breve soggiorno al castello di Castagnolo, in Toscana, ed inizieranno indi un lungo viaggio all'estero. Il matrimonio civile è stato celebrato a Firenze mercoledì scorso.

Oggi, alle ore 14, dopo lunga e penosa malattia, sopportata con cristiana rassegnazione, munito dei conforti religiosi, spirava serenamente

PIETRO DEFILIPPI

d'anni 59

Impresario costruttore

La moglie LUIGIA DRUETTO, i figli GIOVANNI, ANNITA e MARIA, le sorelle, i cognati, i nipoti, e parenti tutti, ne danno il triste annunzio.

Cirié, 30 ottobre 1909.

La sepoltura avrà luogo lunedì, 1.o novembre, alle ore 17.

Serva la presente d'avviso a chi non avesse ricevuto la partecipazione personale. (A

Stamane, dopo lunga e penosa malattia, sopportata con cristiana rassegnazione, munito dei conforti religiosi, spirava serenamente il

Prof. ENRICO QUENDA

dottore in Chimica

d'anni 44

Il fratello ATTILIO con la consorte BRUNO MARIA, le nipotine TERESA e MELANIA, ei parenti tutti, ne danno il triste annunzio.

La sepoltura avrà luogo alle ore 10,30 di lunedì, 1.o novembre.

Condove, 31 ottobre 1909. (A

Oggi, alle ore 7,30, munito dei conforti religiosi, spirava in Salussola

Luigi Carpano

d'anni 50

Il fratello, le sorelle, i cognati, le cognate, i nipoti e parenti tutti con l'animo straziato ne danno il triste annunzio.

La salma verrà trasportata ad Oropa dove avrà luogo la sepoltura, alle ore 10 di martedì, 2 novembre. 1000

Biella, 31 ottobre 1909.

Per volontà espressa del defunto non si mandano partecipazioni speciali e non si accettano fiori.

Il giorno 30 ottobre decedeva in Villanova Solaro

Antonio Craveri

decano degli Amministratori Comunali d'Italia, per oltre 40 anni Presidente della Congregazione di Carità e solerte Amministratore di varie Opere di beneficenza, amato dai poveri e stimato da ogni classe di persone.

Il Sindaco ed il Consiglio Comunale ne danno il doloroso annunzio.

Villanova Solaro, 31 ottobre 1909.

Stamane, alle ore 4, dopo breve e penosa malattia, sofferta con esemplare rassegnazione, confortata dai Sacramenti di Nostra Religione, spirava fra la desolazione dei suoi cari

ELIGIA ADELAIDE CANUTO nata BORIO

d'anni 56

Ne danno il triste annunzio il marito CANUTO GIORGIO; i figli Dott. Cav. PIER ANTONIO colla moglie Dottoressa ADELINA ROSSI, Dottor FEDERICO, GIOVANNI, CESARE, GIUSEPPE, le figlie GIUSEPPINA col marito ITALO BRACCO, GIORGINA, ELIGIA; le sorelle GIUSEPPINA ved. DALMASSO, e MARGHERITA ved. CROSA; i fratelli GIUSEPPE ed ERNESTO, i cognati, le cognate, i nipoti.

Torino, 1.o novembre 1909. 32164

La sepoltura avrà luogo domani, 2 corrente, alle ore 9, partendo da via Bertholiet, N. 7.

Non si mandano partecipazioni speciali.

CRONACA CITTADINA

Commemorazione centenaria del cardinale Massaja alla Madonna di Campagna

In un giorno del 1826, colui che fu poi il cardinale Guglielmo Massaja, celebrato per virtù di un lungo e nobilissimo apostolato civile e umano, valicava, appena diciassettenne, la soglia del convento francescano della Madonna di Campagna — umilissima borgata, in quel tempo, assai lontana dai confini della città — e iniziava ivi quella sua vita sacerdotale, che in un prossimo avvenire avrebbe illustrato con tante insigni opere di pietà, compiute attraverso a tanti pericoli ed a tanti ostacoli. A ragione quindi, i francescani della Madonna di Campagna, legittimamente fieri della gloria del venerando confratello, hanno voluto rendere omaggio alla sua memoria nella ricorrenza centenaria della sua nascita, avvenuta in Piovà d'Asti l'8 giugno 1809. E l'atto d'omaggio si è compiuto ieri nella parrocchiale della Borgata, annessa al convento francescano, in presenza di un'eletta di invitati e di una numerosa folla di borghigiani. Fra i presenti abbiamo notato: il comm. Cattaneo, assessore, in rappresentanza del Sindaco; il Conte Milano, consigliere di Cassazione, il cav. Colombo, sostituto procuratore generale alla Corte d'Appello, l'on. Monti, deputato di Crescentino, alcuni ufficiali rappresentanti degli istituti militari, il barone Manno, il padre Angelico da None, provinciale della Famiglia Cappuccina piemontese, e l'ex-provinciale padre Camillo. Fra le adesioni pervenute al curato, padre Innocenzo Martinengo, rileviamo quelle degli onorevoli Ferrero di Cambiano, Daneo, Rastelli, e Gazzelli di Rossana. La funzione commemorativa ebbe luogo alle 16 di ieri, nel tempio, momentaneamente convertito in una sala di riunione, mediante alti panneggiamenti che nascondevano alla vista del pubblico la navata dell'altare maggiore. Appena il pubblico e le rappresentanze presero posto, una corale eseguì un inno (appositamente scritto dal maestro Borghi) con accompagnamento d'organo; poscia il consigliere comunale prof. Piero Gribaudi, salì su una tribuna, e in un sintetico ed elevato discorso, ricordò le fasi più salienti della vita movimentata ed ardente di fede e di umanità, dell'illustre frate. Paragonò l'esistenza di Guglielmo Massaja a quella delle stelle che anche quando sono spente, esercitano un'influenza nel movimento dei mondi. Rammemorò le difficoltà dell'impresa affidatagli nel 1846 da Papa Gregorio XVI di iniziare un'opera di penetrazione civile e cristiana, in Africa, paese allora quasi remoto alla civiltà europea; mise in luce i suoi primi passi, la lenta conquista spirituale degli indigeni, mediante l'esercizio quotidiano di un'evangelica azione tradotta in opere di pietà; la fiducia e gli aiuti trovati poscia nei vari «ras» abissini e l'amicizia quasi devota accordatagli da quello che fu poscia l'imperatore Menelik, che di lui soleva dire: «Abba Massaja è un uomo di Dio. Io l'amo come un padre». Ricordò ancora l'azione spiegata dal Massaja, ormai illustre e dominatore spirituale nel paese Galla, per aiutare le spedizioni scientifiche, l'amicizia che in lui ebbero Napoleone III, Cavour, lord Palmerston, e infine l'elogio che di lui fece Ruggero Bonghi: «Padre Massaja, fu un uomo che non ha fatto che bene, che non ha cagionato nessun dolore, che non ha svegliato nessun odio, che visse d'amore e di fede». E conchiuse augurando che l'esempio suo possa mantenere sempre vivo nel popolo italiano quei sentimenti di fede e di patriottismo che formarono la gloria dei nostri padri. Finito il discorso, che fu dall'uditorio numeroso, assai applaudito, gli invitati si recarono ad ammirare il monumento eretto dai francescani sullo sfondo della navata destra. Sull'alto di una lapide artistica (opera dei fratelli Cotella) posa il busto in marmo del cardinale Massaja, modellato con squisito senso d'arte dallo scultore Cellini.

La dedica dice: «Al cardinale Guglielmo Massaja, apostolo dei Galla, gloria dell'ordine dei Cappuccini, e della Provincia Subalpina, i suoi confratelli nello storico convento della Madonna di Campagna, ove professò la regola francescana, questo ricordo posero nel 1.o centenario della sua nascita».

Il ricordo marmoreo costituisce una bella nota decorativa del piccolo tempio francescano della Madonna di Campagna. La funzione ebbe termine con la benedizione celebrata dal cardinale arcivescovo Richelmy, giunto alla Madonna di Campagna subito dopo la cerimonia commemorativa. Alla festa presero pure parte le rappresentanze di quattordici società cattoliche e la fanfara del Circolo Cardinale Massaja.

Perchè si modifichi l'organico degli applicati di P. S.

Ci perviene copia di un lungo Memoriale, che gli applicati dell'Amministrazione di Pubblica Sicurezza hanno indirizzato al Ministro degli interni, per chiedere un miglioramento alle proprie condizioni di carriera.

«Con la legge 30 giugno 1906 — dicono essi — gli applicati dell'Amministrazione di Pubblica Sicurezza furono parificati a quelli delle altre Amministrazioni dipendenti dal Ministero dell'interno.

«Sonnonchè, la parificazione, — che migliorò in qualche modo i loro stipendi, — non ebbe il suo vero effetto in quanto alla perequazione numerica delle classi.

«Siffatta affermazione emerge chiaramente sempre quando si esaminino i ruoli organici, dai quali si rileva subito la loro sproporzionata ripartizione.

«Infatti, mentre le classi degli applicati di Pubblica sicurezza, sono divise:

«Di 1.a classe, N. 160; di 2.a classe, N. 203; di 3.a classe, N. 346; mentre quelli della Centrale, Provinciale e Carceraria, sono ripartiti in numero eguale per ciascuna delle tre classi, ed, anzi, quelli della Centrale hanno un organico specialissimo in confronto a tutti gli altri.

«Questi, — 58 in tutto, — sono così ripartiti:

«Alla 1.a classe, N. 23; alla 2.a classe, N. 20; alla 3.a classe, N. 10. E così eguale fortuna hanno pure gli archivisti dell'Amministrazione centrale».

Il Memoriale prosegue nella esposizione delle benemerenze della classe degli applicati e del lavoro che essi compiono quotidianamente, e conchiude:

«Per i fatti esposti, gli applicati della Pubblica Sicurezza, — che alla stregua del dovere e delle esigenze morali ed economiche, non sono secondi a quelli delle altre Amministrazioni dell'interno, — si rivolgono, fidenti, all'E. V., affinchè voglia provvedere alla modificazione del loro organico, nel senso di conformarlo a quello degli applicati dell'Amministrazione centrale, o, quanto meno, per uniformarlo all'altro degli applicati provinciali e carcerari. Eccellenza, a conti fatti, il bilancio verrebbe aggravato di non più di 30,000 lire annue».

Gustavo Salvini al "Chiarella,,

Le recite della *Cena delle beffe*, di Sem Benelli, sono finite ieri con due ultime repliche e con teatro assai affollato.

Il 6 novembre al politeama Chiarella incomincierà un suo corso di recite straordinarie Gustavo Salvini. L'egregio attore si tratterrà fino al 18 del mese corrente, recitando le seguenti opere: *Otello, Re Lear, Amleto, Oreste, Edipo Re, La Morte civile, La Bisbetica domata, Kean, Don Cesare di Bazan.*

Per prima recita (sabato 6) è annunziata la tragedia di Sofocle: *Edipo Re.*

La compagnia Talli al "Carignano,,

Alla Compagnia di Emma Gramatica, che ha chiuso iersera il breve corso delle sue recite, succede stasera sulle scene del Carignano quella di Virgilio Talli, che svolgerà il suo repertorio, del quale — come già annunziammo — fanno parte numerose novità, durante i mesi di novembre e dicembre.

Per prima recita Virgilio Talli rappresenterà stasera la fortunata commedia *Il Re.*

Un trattato di pace fra socialisti e antisocialisti in Borgo S. Paolo

Nella cronaca abbiamo dato notizia del dissidio accesosi in Borgo San Paolo tra i fautori dell'insegnamento religioso nell'Asilo Infantile della Borgata, costituenti la maggioranza degli azionisti, ed un nucleo, pure discretamente numeroso, di socialisti fautori della laicizzazione dell'Istituto.

Dopo numerose assemblee senza risultati, causa i tumulti in cui degeneravano le discussioni, inasprite dalla passionalità dei partiti contendentisi l'amministrazione dell'opera, avendo l'Amministrazione in carica rassegnate le dimissioni, il prefetto aveva nominato commissario l'avv. Dore, segretario di prefettura, che per quasi un anno dovette sobbarcarsi al compito di reggere le sorti dell'Istituto non essendo mai riuscito a costituire una regolare Amministrazione.

Finalmente, per l'opera intelligente ed attiva del commissario, si potè addivenire ad un accordo. Gli elementi, diremo così, antisocialisti, acconsentirono a dare tre posti ai rappresentanti della minoranza socialista; questa, d'altra parte, rinunziava a riproporre le sue mozioni di carattere anticlericale.

E ieri l'assemblea generale degli azionisti tenutosi nella palestra delle scuole municipali della Borgata ebbe un lieto fine. Dopo una breve relazione del commissario, a cui fecero seguito un rappresentante della maggioranza ed uno della minoranza, esprimenti ambidue la riconoscenza dell'assemblea per l'opera solerte dell'avv. Dore, si procedette alla votazione, che diede i seguenti risultati: Moschio Giovanni voti 222; Zaccone Giovanni, 209; Perlo avv. Felice Vittorio, 209; Burlino Michele, 208; Racca avv. cato Marcellino, 208; Piana Alberto, 208: tutti della maggioranza; e della minoranza: Grandolini Luigi, 142; Battizzi Rodolfo, 137; Sanfilot Giova ni, 100, Ottennero in seguito: Casalis avv. Casimiro, voti 139; Colombo Attilio, 102; Bogelli Bernardo, 86.

La soluzione del vecchio conflitto, che si era inasprito a danno dell'Istituto, ha avuto come si vede, un'ottima soluzione, e noi ce ne compiaciamo con le due parti, e specialmente con la maggioranza, la quale, benchè forte del numero, ha voluto che anche la minoranza avesse una parte equa nell'amministrazione dell'opera.

Due ladri di gioielli e la loro avventura.

In mezzo agli orti e ai giardini della Venaria Reale, in un cantuccio ridente, sorge la graziosa villetta del marchese Giuseppe Di Suni della Pinnargia, capitano del 5.o reggimento d'artiglieria di campagna. Il marchese vi abita colla consorte la maggior parte dell'anno e tiene colà le sue sostanze in denaro e gli oggetti preziosi. Egli ha al suo servizio parecchie persone, tra domestici e fantesche, le quali alloggiano nella stessa villa, ai piani superiori. Vi sono pertanto nella casa due ingressi, dei quali uno si apre nella facciata, mentre l'altro è situato dalla parte opposta: il primo serve per i padroni, il secondo per la servitù. Questa circostanza va rilevata in modo speciale, perchè forni, come vedremo, ai ladri lo stratagemma per effettuare indisturbati l'opera loro. Ed eccoci al fatto.

Il marchese Di Suni aveva assunto tempo fa in qualità di domestico un giovanotto diciannovenne, svelto nel disimpegno delle sue mansioni, quanto affabile nelle maniere, certo Guido Gallione. Era costui il tipo classico del domestico elegante, che sa essere umile o sfacciato secondo l'opportunità, che è privo di scrupoli e di pregiudizi, che è abile come un commediante e astuto come una spia, che paga col gesto d'un banchiere e veste il *frak* col gusto d'un *lord*. Chi lo avesse visto, nei periodi d'assenza dei padroni, sdraiato sopra una poltrona e adondolo, con un «avana» in bocca e un giornale in mano, lo avrebbe scambiato col proprietario della villa o per lo meno col figlio di lui. Era, anzi, tanta la sua attitudine a fare il padrone, che finì per abbandonare il servizio e mutar aria ed orizzonte. Tuttavia, chissà, forse per una ragione di sentimento, il giovane non dimenticò mai la villa Di Suni e nemmeno le sue ex-compagne di lavoro, le cameriere. Sovente vi ritornava ora con un pretesto, ora con un altro, e si tratteneva in lunghi colloqui con le fantesche, le quali mai più si immaginavano che gli occhi dell'intraprendente giovanotto, invece di contemplare le loro bellezze, scorressero sulle porte e sulle serrature, studiando tutto un piano d'attacco alla camera del suo ex-padrone.

Il giorno della battaglia fu dal Gallione stabilito per sabato, 23 ottobre, lo stesso giorno della venuta dello Czar. Egli si presentò, tutto azzimato e profumato, alla villetta, e fu ricevuto da una cameriera, poichè i padroni — come bene egli sapeva — erano a Torino. Immediatamente cominciò a discorrerla e gli riuscì facile incatenarla con la sua piacevole conversazione.

Mentre essi discorrevano, si udì una forte scampanellata provenente dall'altra porta, quella di servizio.

La cameriera, poichè era momentaneamente sola, corse da quella parte e lasciò l'ex-domestico. Era ciò che questi voleva.

Con un balzo, egli si slanciò nella camera da letto del marchese, andò diritto ad un mobile, dove sapeva esser racchiusi i valori, fece saltare la serratura e si impossessò di parecchi gioielli per un valore di 5 mila lire. Quindi si pose in tasca i gioielli, dopo aver accuratamente rimesso al loro posto gli astucci vuoti e ritornò nell'anticamera, dove ritrovò la cameriera. Quest'ultima non pensò nemmeno a chiedergli d'onde venisse, e si accontentò di raccomandargli come all'altra porta si fosse trovata di faccia col uno sconosciuto, che aveva sonato per isbaglio.

Diciamo subito che costui era un complice del Gallione, col quale appunto aveva ideato la sonata di campanello per distrarre l'attenzione della cameriera. Si chiama Angelo Belouffi, fu Antonio, d'anni 19, pregiudicato, cameriere.

Il Gallione, senza scomporsi, sorrise, disse un'amabilità alla fantesca, si permise in cento altri convenevoli e quindi s'allontanò tranquillamente, col passo di un trionfatore.

Poco dopo, la stessa cameriera si accorgeva del furto e ne avvertiva il marchese, dicendo che tutti i suoi sospetti erano concentrati sull'ex-domestico. Infatti il marchese sporse denuncia regolare contro il ladro e il suo complice.

Il questore, comm. Carmarino, prese subito le disposizioni opportune per le indagini, e telegrafò a tutte le stazioni di frontiera, comunicando i connotati dei due audaci ladri.

Nel frattempo i due giovani, dopo aver impegnato per 1270 lire i gioielli al Monte di Pietà, noleggiato per 100 lire un'automobile, si fecero portare in Acqui e di là salirono sul treno per Ventimiglia, prendendo il biglietto di prima classe.

Ma a Ventimiglia, stazione di frontiera, li aveva preceduti il telegramma del nostro questore, perciò un commissario li dichiarò in arresto.

I due avventurieri furono tradotti a Torino, dove finirono per tutto confessare. Si rinvennero nei loro portafogli ancora 850 lire, residuo della somma avuta in cambio dei gioielli rubati.

Ladri in visita

La signora Rosalia Anselio, proprietaria di una trattoria in via Madama Cristina, 91, ha denunciato che di pomeriggio ignoti ladri si introdussero nel suo negozio e, aperto il cassetto del banco, rubarono una cinquantina di lire, andandosene quindi come erano venuti.

La triste mania.

A diciannove anni, nell'età in cui si comincia appena a conoscere veramente che cosa sia la vita con i suoi dolori, le sue lotte e le sue gioie, Luigi Caraccio — un garzone confettiere che abita in corso Vittorio Emanuele II, N. 2, ha creduto di avere abbastanza vissuto ed, in un impeto stolto, si è deciso a cercare la morte.

Mentre si trovava fuori per commissioni il giovane entrò nella casa N. 14 di via Carlo Alberto, lasciò dalla portinaia un cestello contenente pacchi di confetture e, salito al pianerottolo del primo piano, si esplose due colpi di rivoltella alla testa.

Certo Federico Arister che udì gli spari e comprese di che si trattava, corse ad avvisare il funzionario di guardia alla Questura Centrale, mentre altre persone accorrevano presso il disgraziato Caraccio per apprestargli le prime cure.

Da una guardia municipale e da certo Adolfo Furiano il garzone fu accompagnato in vettura all'ospedale di San Giovanni, dove il dottor Costero gli riscontrò due ferite alla fronte ed al parietale destro e lo fece ricoverare dopo le necessarie medicazioni, senza esprimere alcun giudizio.

Quali motivi possono aver indotto il Caraccio al lugubre e drammatico proponimento? Ecco una domanda alla quale l'Autorità non fu in grado di rispondere ancora con tutta sicurezza. Nessuna lettera fu trovata ed il giovane è in condizioni tali da non poter parlare.

Che strazio per la famiglia!

Sorgente stanco di vivere per dispiaceri d'amore

Fra le pareti di una camera della caserma di Cavalleria in via della Zecca, si è svolto la scorsa notte un dramma pietoso, epilogo di un tormentoso turbamento che da parecchio tempo era penetrato nell'anima di un gagliardo giovane sergente del reggimento «Cavalleria». Fu verso il tocco che alcuni compagni del disgraziato giovane udirono l'eco sinistra di un colpo d'arma da fuoco proveniente dalla camera da lui occupata. Accorsi sul posto trovarono il poveretto sul letto col fianco sanguinante per una ferita di rivoltella. Il proiettile aveva attraversato il corpo ed era penetrato nel materasso e nel pagliericcio.

Dopo l'allarme gli vennero prodigate le cure più urgenti; poscia, con ogni riguardo, fu trasportato all'ospedale militare, i cui sanitari rilevarono la gravità della ferita e si riservarono ogni giudizio sulle conseguenze.

Il giovane è certo Emanuele Emanuelli, di 21 anni ed è nativo di Bologna.

Un amore infelice fu la causa del disperato perturbamento che si concluse ad attentare alla sua giovane esistenza.

Pure nella scorsa notte un altro giovane uomo, certo signor Giuseppe Jano, d'anni 32, fu trasportato al San Giovanni in stato grave per due ferite al capo prodotte da colpi di rivoltella sparatisi a scopo suicida. Il dottor Ferrero gli prodigò le cure del caso, riservandosi ogni giudizio.

Le cause del disperato atto non sono precisate.

Ferimenti ed arresti

Al personale di guardia al San Giovanni non è mancato il lavoro la scorsa notte. Ecco l'elenco dei feriti a cui dovettero rivolgere le loro sollecitudini:

— Verso il tocco vennero accompagnati al San Giovanni l'ombrellaio Antonio Viroglio, di anni 20, abitante in corso Palermo 82, ed il fumista Pietro Oliva, d'anni 18, abitante in corso Brescia, 5, entrambi in bisogno di soccorso. Il dottor Ferrero riscontrò al primo una ferita di coltello alla faccia ed altra alla coscia sinistra, giudicate guaribili in dodici giorni, ed il secondo una ferita al braccio sinistro, guaribile in dieci giorni.

I due giovanotti narrarono di essere stati feriti in corso Palermo da uno sconosciuto, per spirito di brutale malvagità.

— Subito dopo lo stesso sanitario fece ricoverare nel Nosocomio il verniciatore Giuseppe Nicolazzi, d'anni 21, il quale poco prima era stato ferito di coltello alla testa da certo *Curtin* (non meglio identificato) con cui si era incontrato in via Mazzini. E ciò per nessun motivo.

— Per opera di un altro accoltellatore sconosciuto fu pure ferito il fucinatore Eugenio Fasiola, d'anni 21, da Crescentino, abitante in via Leyni, 20. Il fatto avvenne in via Lombardore, ed il ferito non seppe dirne il movente. Il dottor Ferrero gli riscontrò una ferita al braccio e altra al fianco destro, e giudicò guaribile in dodici giorni.

— Poco appresso il sanitario dovette rivolgere le sue cure al meccanico sedicenne Giuseppe Macchi, d'anni 16, abitante in via Lombardore, N. 10, il quale dinanzi alla sua abitazione fu colpito da una coltellata all'anca sinistra, da uno sconosciuto. Fu giudicato guaribile in quindici giorni.

— Chiude la serie il fabbro Stringa Carlo, di anni 23, abitante in via Vanchiglia, N. 25, il quale da altro sconosciuto fu ferito di coltello al braccio sinistro. Fu giudicato guaribile in otto giorni.

— All'elenco dobbiamo aggiungere il guantaio [illegible] di via Monviso, il quale [illegible] individui, fra cui erano i cugini Ribotto Pietro e Ribotto Giovanni. Ad un tratto quest'ultimi [illegible] con una coltellata, producendogli una lesione sulla cui gravità i medici del Mauriziano si riservarono ogni giudizio.

In conseguenza dei ferimenti narrati, gli agenti della Questura arrestarono durante la notte i seguenti individui: Monti Pasquale fu Sebastiano, d'anni 22, sospetto autore del ferimento dello Stringa; Antero Raimondo di Francesco, d'anni 20; Tempo Serafino di Federico, d'anni 19; Violetto Giuseppe di Francesco, di anni 20, quali sospetti autori del ferimento del Fasiola.

Sublimato per chinino

Il medico di guardia all'Ospedale di San Giovanni praticò la lavatura dello stomaco a certa Angela R[illegible], d'anni 22, abitante in via Pinerolo 45. La giovane dichiarò che, credendo di prendere del chinino di Stato, aveva ingoiato due pastiglie di sublimato corrosivo. Non volle essere ricoverata, e fu accompagnata a casa sua.

Ferito da una pistola Flobert

Il giovane pasticciere Martinenghi Ernesto, di anni 15, si recò questa mattina al San Giovanni a farsi medicare una ferita al [illegible] sinistro, prodotta da un colpo di pistola Flobert, sparato casualmente da uno sconosciuto nel vicolo dei Leoni. Il dottor Costero lo giudicò guaribile in quindici giorni.

Stato Civile di Torino

31 ottobre 1909.

NASCITE: 21: maschi 12, femmine 9.

MATRIMONI: Bongiovanni Giovanni con Varsello Emilia, vedova Bonsard — Bonifacio Ernesto con Taverna Caterina — Cremonesi Aroldo con Stroppiana Teresa — [illegible] Pasquale con Trompo Rosalina — Fornaini Umberto con Zarara [illegible] — [illegible] Bonfanta ved. Bertano — [illegible] con Campagnola Vittorina — Delfino Giacinto con Capitanio Cecilia — Alberigo Emilio con Da Gioia Emma — Garzini Olimpiade con Arese Maria vedova Caudana — Lanza Giuseppe con Ganna Maria — Maisano Giovanni con Ferrero Giuseppina — Mostarina Cesare con Guelpi Maria — Moncalvo Pietro con Luro Maria — Nani Cesare con Panara Angela — Salussi Riccardo con Galvan Ernesta — Secreto Emilio con Borri Anna — Saltarino Pietro con Bellina Michelina — Zeccola Virando con Bosio Camilla — Conti Giuseppe con Patrioni Domenica.

MORTI: Scaretti Teresa (vedova) nata Vecchio, d'anni 55, di Chivasso, pensionata, via Principi d'Acaja, 34.

Gallo Oreste, id. 65, di Morozzo, agiata, via Sant'Anselmo, 10.

Gorda Giacinta (ved.) nata Gionda, id. 73, di Robbiano, casalinga, via Maria Vittoria, 17.

Pietro ved. Maria, id. 25, di Rocca d'Arazzo, impiegata municipale, via Carlo Alberto, 2.

Musocco Gemma, nata Falcchini, id. 57, di Pavia, Sebastiano, casalinga, via Vinovara, 21.

Masnello Luigi, id. 70, di Avigliana, industriale, via del Palazzo, 19.

Olgiado Virginia, id. 17, di San Sebastiano Po.

Fiorio Mauro, id. 85, di Rivalta, impiegato ferroviario.

Astrari Giuseppe, id. 21, di Cardè, contadino.

Magnano Anna, id. 34, di Torino, operaia.

Fedele Carlo, id. 17, di S. Sebastiano Rocco, contadino.

[illegible] Maria, id. 18, di Magliano Alpi, operaia.

Totale complessivo N. 14; di cui a domicilio 8, negli ospedali, istituti, ecc. 6.

Nell'elenco delle pubblicazioni di matrimonio di ieri bisogna invece di Bergia Giuseppe, scritto [illegible], [illegible] con Giordano Teresa, leggere: [illegible] Giuseppe, pretore di Tribunale, con [illegible].

ULTIME NOTIZIE

I particolari della terribile morte del tenente Rovetti

Roma, 1, ore 10.

L'orribile disgrazia avvenuta stanotte in piazza d'Armi suscita nella cittadinanza romana la più dolorosa impressione. Ecco nuovi particolari in proposito. Il dirigibile era sceso in un angolo di piazza d'Armi, presso Porta Angelica, come vi ho detto, a causa della nebbia, ed anche per rifornirsi di gas. Stavano ad attenderlo molti ufficiali e moltissimi borghesi: da 400 a 500 persone, tutti abitanti del rione dei Prati di Castello circostante alla lontana piazza d'Armi, i primi accorsi per salutare i valorosi aeronauti e cooperare alla perfetta riuscita del ritorno dalla gita trionfale a Napoli, i secondi avevano sfidato la nebbia ed il freddo umido e penetrante per vedere da vicino gli ufficiali che pilotavano.

Fra gli ufficiali erano il colonnello Moris, i capitani Gargano e Crocco, che avevano seguito il dirigibile in automobile durante il viaggio a Napoli nel ritorno fino a Roma. Attendevano inoltre il capitano Petrucci, i tenenti Molinari, Levi, Rovetti ed altri. Il dirigibile scese lentamente, sicuramente: dalla navicella saltarono a terra il tenente Scelsi e il meccanico Laghi.

Il tenente Pietro Rovetti comandava la manovra per il rifornimento del gas. Stava pronto un carro del genio con 14 cilindri pieni di gas per il totale di 160 metri cubi e che veline fatto passare a mezzo di tubi e di pompe nel dirigibile. Nel frattempo veniva immessa nel serbatoio la benzina necessaria.

L'operazione procedette con regolarità perfetta e con prontezza meravigliosa: in meno di mezz'ora essa era finita. Intorno al dirigibile si accalcava una folla di curiosi che, a grande stento, i carabinieri trattenevano. Le difficoltà che incontravano i carabinieri erano accresciute notevolmente dal fatto che regnava una nebbia fittissima, che impediva di scorgere le persone anche a breve distanza.

I curiosi

Ogni tanto qualche curioso più audace degli altri sbucava dietro o dinanzi una delle automobili fermate in quelle vicinanze e si accostava al dirigibile in modo pericoloso. Il tenente Rovetti, terminato il suo ufficio principale, lavorava a tenere lontana la folla e correva da una parte all'altra per distribuire ordini, affinchè non avessero a lamentarsi disgrazie. Ed è morto vittima appunto di questo suo altruismo. La morte è stata raccapricciante.

Quando tutto fu pronto si udirono delle voci domandare: «Pronti?».

— Pronti! — si rispose.

Ancora una voce, dopo che gli ufficiali avevano ispezionato il timone, le valvole e la navicella, gridò:

— Pronti tutti!

— Pronti!

— Lasciate!

A quest'ultimo ordine gli ufficiali, graduati e soldati si trassero indietro o in disparte. Si udì lo sbuffare del motore. Era un momento di emozione. Tutti avrebbero voluto vedere più da vicino il dirigibile, che stava per riprendere il volo onde dirigersi a Bracciano, per dimostrare che esso poteva compiere un viaggio notturno. Non pochi curiosi fecero ancora una punta: avanzarono verso la parte dell'aerostato ove era l'elica. Il tenente Rovetti accorse.

— Indietro, indietro! — gridava, ordinando ai soldati di far stare indietro.

L'elica uccide

Ad un tratto l'elica cominciò a girare, mossa vertiginosamente dal motore di 120 cavalli, ed il dirigibile cominciò ad alzarsi leggermente a mezzo metro, poi ad un metro, e salì poi ancora. Ora la navicella alzata sfiorava appena il suolo, quando il Rovetti si avvicinò all'elica per far allontanare i curiosi.

Fu un momento tragico, pieno di orrore indimenticabile per tutti i presenti. Egli si avanzò troppo, oppure il dirigibile ebbe a fare un leggero, ma rapido giro su di sè? Finora questo particolare non venne ancora accertato. Questo purtroppo è certo: una delle eliche nel giro vorticoso colpì alla sommità della testa il Rovetti e la tagliò con terribile fendente fino al mento, asportando quattro dita di cranio, tutta la fronte, gli occhi, il naso, parte dell'orecchio e tutta la mandibola superiore con tutta la pelle del mento. L'ufficiale cadde al suolo senza emettere nemmeno un lamento.

Gli altri ufficiali compresero dalla sua caduta la sciagura avvenuta, pur non intendendo nel primo momento tutta la portata. Un soldato d'artiglieria da costa ed un caporale del genio accorsero i primi a sollevare il corpo morto del tenente. L'artigliere se lo caricò sulle spalle ed andò a deporlo in un automobile che stava a poca distanza. Lo chauffeur suonò la tromba, e partirono immediatamente tutti a grande carriera per portare il ferito all'Ospedale di San Giacomo.

Erano le 1.45. Giunti all'ospedale, i due soldati presero a braccia il ferito e lo trasportarono alla vicina sala del pronto soccorso. Lo visitò subito il dottor Palomba, assistito da infermieri. Il tenente era morto. La parte destra della testa, che era rimasta attaccata al tronco, destava orrore. Al posto del viso era una fossa sanguinolenta, profonda, ove la materia cerebrale era scesa a mescolarsi coi muscoli del collo. Del viso non rimaneva che la mandibola inferiore, munita di tutti i denti, denti forti e sani di un giovane robusto e pieno di salute.

Il taglio fra il cranio ed il viso era netto come se fosse stato operato con un rasoio. Anche l'orecchio sinistro era stato reciso come da una rasoiata alla parte inferiore. Per ordine del direttore dell'ospedale prof. Pozempsky, il cadavere fu portato nella camera mortuaria particolare, ove lo vegliarono i soldati che avevano portato il povero Rovetti, e vari portieri ed infermieri.

Tutti piansero

Tutti piangevano, anche i portieri e gli infermieri, che non conoscevano il Rovetti, ma che avevano visto tanti altri cadaveri, tante altre vite troncate d'improvviso nel loro fiore. I militari erano accasciati: fu necessario dar loro cordiali per infondere un po' di vigore nei loro corpi. Essi erano Ezechia Ganassali, soldato del primo artiglieria da costa, aggregato alla brigata specialisti del genio; il caporal maggiore del terzo genio, Italo Ferrari.

Dai soldati non fu possibile, sul primo momento, avere alcun schiarimento. Essi avevano l'animo e la mente confusi: balbettavano soltanto qualche parola, come trasognati. Nei loro occhi spalancati durava ancora la visione terribile e tragica della scena svoltasi in pochi secondi dinanzi a loro. Essi si sono limitati a dire: «Il tenente Rovetti comandava la manovra del gas. Tutto era andato bene; aveva ordinato di stare indietro per evitare disgrazie ed ora eccolo sul tavolo di marmo».

Mentre i soldati piangevano presso il cadavere, in piazza d'Armi piangevano tutti, ufficiali, soldati e borghesi. Due vice-brigadieri carabinieri avevano raccolto una cassa che prima conteneva delle latte di benzina, ed avevano fatto delle liste, che avevano collocato come in croce presso i resti del povero morto. Questi resti erano la parte del cranio, tutta la parte superiore del viso, gli occhi e un pezzo di orecchio che giaceva sull'erba in un largo pozza di sangue.

Nel frattempo il dirigibile dopo una sosta abbastanza lunga aveva continuato la manovra per il ritorno. I soldati avevano colle lagrime agli occhi riparato l'elica che si era contorta, asportando parte della testa del povero tenente Rovetti.

I primi soccorsi al tenente Rovetti furono apprestati dal capitano Petrucci, che si trovava a pochi passi dal luogo. Il capitano Petrucci lo sollevò immediatamente, ma il Rovetti non dava più segni di vita, poichè aveva la testa, come vi ho detto, orrendamente fracassata con fuoruscita di sostanza cerebrale. Nell'automobile, oltre ai soldati, presero posto il signor Manzolini e Gaeta; quest'ultimo cognato del capitano Petrucci, e due vice-brigadieri dei carabinieri.

Si preparano solenni funerali

Si preparano solenni funerali al povero tenente Rovetti. I funerali avranno luogo probabilmente domani, e vi prenderanno parte le rappresentanze di tutti i Corpi di Roma, nonchè una parte degli ufficiali di guarnigione a Roma. Gli ufficiali addetti al cantiere del dirigibile militare a Vigna del Valle vi assisteranno in massa, con alla testa il tenente-colonnello Morris.

La salma è stata ricomposta alla meglio e venne provvisoriamente rinchiusa in una cassa. Si trova attualmente ancora all'Ospedale di San Giacomo.

Il ministro della guerra ha telegrafato le proprie condoglianze alla famiglia del tenente Rovetti, alla quale giungono da tutte le parti manifestazioni di vivissimo cordoglio.

Ciò che dicono il colonnello Moris e il tenente Scelsi dello stupendo viaggio del dirigibile

Roma, 1, ore 9.

Eccovi a complemento dell'ampia cronaca di ieri ciò che il tenente Scelsi ed il colonnello Moris hanno detto ad un redattore del Messaggero, il quale li ha interrogati intorno al viaggio Roma-Napoli-Roma. E' bene notare che questo colloquio è avvenuto prima dell'orrenda disgrazia che costò la vita al tenente Rovetti; quindi se ne spiega l'intonazione di perfetta soddisfazione. Le prime parole del tenente Scelsi furono di soddisfazione. Egli ha detto:

— Il nostro viaggio è stato felicissimo. Siamo partiti alle 5,20 da Bracciano, seguendo la via di Terracina e Gaeta, ed abbiamo raggiunto Napoli.

— Hanno trovato sempre sereno?

— No, dopo Roma il cielo era annuvolato, ma dopo Gaeta è tornato il sereno.

— E fino a quale altezza sono saliti?

— A cinquecento metri. Non avevamo bisogno di raggiungere una altezza maggiore.

— Hanno avuto vento?

— Al ritorno il vento di ponente ci ha disturbati e non poco, ma abbiamo camminato egualmente e bene. Abbiamo girato sulla città di Napoli e sul golfo forse un'ora, poi abbiamo preso la via del ritorno seguendo la stessa linea dell'andata.

— Scorgevano le automobili che seguivano?

— Una volta sola mi parve di vedere una vettura presso Gaeta, poi non l'abbiamo più vista, anche perchè un lungo tratto, cioè Gaeta-Napoli e viceversa, lo abbiamo percorso volando sul mare.

— Al ritorno sono stati colti dalla notte?

— Fra Gaeta e Terracina però, presso Velletri, spuntò la luna e così potemmo navigare costeggiando i Castelli romani in ottime condizioni.

— Hanno telegrafato da Bracciano che erano partiti con riflettori nella navicella. E' vero?

— No, vede, noi abbiamo a bordo l'illuminazione elettrica (così dicendo il tenente mostrò due lampadine minuscole che brillavano appese alle corde).

— Si sono accorti subito dell'arrivo a Roma?

— Questo veramente è stato il momento più difficile. La densa nebbia ci ha sorpresi presso Roma, impedendoci di vedere in quale punto ci trovavamo. Però, costeggiando la cupola di San Pietro, finalmente ci orientammo e prendemmo terra.

— Era già preveduta questa discesa?

A questa domanda il tenente Scelsi rimase un po' titubante, poi rispose:

— No, no, abbiamo dovuto scendere soltanto per rifornirci di combustibile.

— Quanta benzina hanno consumato lungo il viaggio?

— Trecento litri circa.

— E zavorra ne hanno consumata?

— Affatto.

Dopo il tenente Scelsi è stato interrogato il colonnello Moris, sempre durante la fermata di questa notte del dirigibile in piazza d'Armi a Roma. Il colonnello Moris ha detto:

— La nebbia ha imposto la discesa, poichè il navigare in quelle condizioni di atmosfera non era prudente.

— Ma il tenente Scelsi ha detto poco fa che la vera causa della discesa consiste nella mancanza di combustibile.

— Era invece sufficiente; la vera causa della calata del dirigibile è stata la nebbia.

L'attesa del dirigibile a Vigna di Valle

Gli uffici di corrispondenza di parecchi giornali italiani, fra cui la Stampa, avevano mandato un loro inviato ieri sera in automobile a Bracciano per raccogliere dalla viva voce dei piloti le impressioni del viaggio compiuto. Gli inviati hanno passato la notte a Vigna di Valle in una trepida ansietà. Erano riusciti a giungere presso l'hangar nascostamente, lasciando l'automobile presso la stazione di Crocicchia, desiderosi di assistere al ritorno del dirigibile nell'hangar e per avere dai piloti il racconto del viaggio.

Alle dieci di sera cominciò a manifestarsi negli ufficiali che attendevano nell'hangar una malcelata preoccupazione per il ritardo, che sembrava eccessivo. Il capitano Ricaldone ed il tenente Ferrari passeggiavano scrutando il cielo in direzione di Roma, per scorgere se il dirigibile ritornava. L'autoscafo del genio militare teneva il largo sul lago di Bracciano per dare la segnalazione di avvistamento, ma le ore passavano. Alle 10,30 giunse a Vigna di Valle, cioè all'hangar del dirigibile, un radiotelegramma così concepito: «Dirigibile atterrato Roma piazza d'Armi per mancanza benzina. Speditene su un automobile». Ma il capitano Ricaldone non aveva a disposizione un'automobile e dovette attendere fino alle 11 che ne giungesse una da Roma, cioè una delle automobili che aveva seguito il viaggio del dirigibile fino a Formia, e sul quale era il tenente Pastrone. La benzina fu caricata sulla automobile che alle 11,10 ripartiva velocissimo per Roma.

Mancava la benzina a Roma? La cosa sembrava incredibile, e gli inviati dei giornali sospettarono fosse avvenuta invece una disgrazia, ma furono ben tosto rassicurati, poichè venne detto loro che il dirigibile usava benzina americana, di qualità leggera, che non era possibile trovare a Roma. Trascorsero così altre due ore in ansietà. La signora del tenente Scelsi, uno degli aeronauti che avevano preso parte alla spedizione a Napoli, di tanto in tanto compariva per chiedere notizie del ferito sulla spianata, illuminata dalla luna e dalle lampadine elettriche, che formavano il segnale di approdo per il dirigibile.

L'attesa durò ancora a lungo, mentre gli inviati dei giornali vegliavano. Finalmente all'una un radiotelegramma chiedeva da Roma insistenti notizie dell'automobile recante la benzina, che non era ancora giunta in piazza d'armi. Fu risposto che era partita da due ore. Il ritardo fu spiegato in seguito, poichè all'automobile militare che portava da Vigna del Valle a Roma la benzina era avvenuta una panne, ed aveva dovuto trattenersi per istrada da oltre un'ora. Alle tre di stamane finalmente giunse da Vigna di Valle un radiotelegramma nel quale si diceva: «Dirigibile rimane Roma causa disgrazia non riguardante personale del dirigibile. Il dirigibile partirà domattina alla volta di Vigna di Valle».

Il dirigibile rientra felicemente nel suo «hangar» di Bracciano

Roma, 1, ore 12,5.

Il dirigibile, dopo essere rimasto tutta la notte ormeggiato in piazza d'armi, è partito alle otto di stamane alla volta di Bracciano, dove è giunto felicemente.

Chi è la vittima

Il cognome di Rovetti, abbastanza diffuso nelle nostre terre, aveva lasciato credere che il povero ufficiale fosse piemontese e, più precisamente, di Torino. Abbiamo fatto in proposito delle ricerche, e ne è risultato che il tenente Pietro Rovetti era nato a Roma, nel 1880.

Nella nostra città invece compì quasi tutti gli studi. Iscritto all'Università, entrò alla nostra Accademia Militare, e vi si fece subito notare per la vivacità naturale dell'ingegno e per l'amore allo studio.

Promosso sottotenente, entrò alla nostra Scuola d'applicazione di artiglieria e genio nel 1903, e vi rimase fino al 1904. Ne uscì terzo del suo corso, dopo, cioè, i tenenti Pacinotti e Gamberini. Passò al 5.o reggimento del genio; quindi fu per tre mesi alla Brigata ferrovieri di Roma, per entrare poi al 3.o reggimento specialisti.

Il capitano Crocco l'aveva in questi ultimi tempi prescelto a suo assistente, ed il tenente Rovetti aveva dimostrato che ben a ragione si poteva riporre in lui grande fiducia.

Il tenente Gamberini, [illegible] del corso a cui l'infelicissimo ufficiale apparteneva, ci diceva stamane, alla Scuola d'applicazione, che il Rovetti era un ottimo compagno ed uno studioso ostinato. L'anno scorso volle laurearsi ingegnere e fece brillantissimi esami.

Il Rovetti era un giovane piccolo, biondo, assai vivace. Amava moltissimo il teatro, e lo si vedeva spessissimo in poltrona al nostro Alfieri, quando vi recitavano le migliori Compagnie drammatiche. Allorchè prendeva le sue licenze si recava a Roma, dove risiedeva la sua famiglia, che egli amava moltissimo. Il Rovetti non aveva moglie. Suo padre era pure ufficiale e fu congedato col grado di tenente-colonnello.

La tragica fine del giovane ufficiale ha prodotto tra gli antichi compagni di studio una impressione dolorosissima.

Grandi inondazioni nel Veneto

Venezia, 1, ore 10,40.

Da qualche giorno su molta parte del Veneto imperversa una bufera di pioggia. A Mestre il fiume Marzenego è straripato. Le stalle sono allagate. Le località Bissuola e Gazzera sono sott'acqua. Il comune di Spinea è pure allagato. Il genio Lagunare, provvisto di imbarcazioni, provvede al salvataggio. A Noale sono allagate molte strade e campagne. Si temono disastri perchè continua a piovere. Da Nervesa si ha notizia che il fiume Piave è in piena. Il fiume Muson è straripato lungo la strada della valle di Montumo, asportando legname masserizie e piante e danneggiando gravemente il transito. Ad Asiago, in causa della pioggia torrenziale, è crollata una casa in costruzione; fortunatamente non v'è nessuna vittima.

A Preganziol straripò il torrente Selva: a Branco quasi tutte le campagne sono sott'acqua. Il fiume Meolo inondò molti punti della campagna trevigiana; il fiume Monticano salì a metri 3.20 sopra la guardia. Da Polesella giunse notizia che il Po cresce sensibilmente, allarmando quelle popolazioni. La bufera continua.

ALFREDO FRASSATI, direttore.
Pozzo Giovanni, gerente.

Mercati e Commercio

Mercato serico

Torino, 30 ottobre 1909.

Purtroppo nessun cambiamento a segnalare nella situazione del nostro mercato che si trascina penosamente. Richieste scarse e prezzi deboli. Le concessioni che giorno per giorno si ottengono sulle sete asiatiche durano il cattivo esempio.

Mercati di Genova

Genova, 30 ottobre 1909.

Caffè. — Continua il sostegno dei prezzi tanto sul nostro mercato che su quelli esteri ed all'origine. Quotasi:

Moka, da L. 170 a 190 — Portorico fino, da 190 a 200 — Id. corrente, da 170 a 175 — Perù lavato, 150 — Salvador lavato, da 130 a 136 — Id. naturale, da 124 a 130 — Id. caracol lavato, da 140 a 144 — Id. triage, da 95 a 100 — Nicaragua naturale, da 112 a 118 — Id. triage, da 72 a 76 — Caracas lavato, da 145 a 160 — Id. naturale, da 122 a 116 — San Domingo, da 122 a 130 — Id. lavato, da 135 a 144 — Porto Cabello naturale, da 108 a 112 — Santos naturale, da 100 a 108 — Id. caracol da 115 a 118 — Rio naturale, da 95 a 102 — Bahia, da 96 a 100.

Il quintale schiavi dazio.

Zucchero. — Mercato sostenuto ed attivo. Quotasi:

Raffinato estero extrafino pronto, da 134 50 a 135 — Detto per consegna da luglio a settembre 1910, da 132 50 a 133 — Facon avana chiaro, da 130 a 130 50 — Cristallino barbabietola, da 130 a 131 — Masllo inglese N. 1, da 124 a 125 — Id. nazionale N. 1 fino pronto, da 123 a 124 — Detto per consegna da luglio a settembre 1910, da 125 50 a 126.

Il quintale sul vagone in raffineria.

Cacao. — Mercato calmo. Quotasi:

Maracaybo, da 280 a 300 — Porto Cabello, da 250 a 300 — Caracas, da 140 a 190 — Guayaquil Arriba, da 155 a 170 — S. Thomé, da 130 a 135 — Bahia preparato fair, da 125 a 130 — Trinità, da 140 a 150.

Il quintale schiavi dazio.

Pepe. — Calmo e più debole. Quotasi:

Pepe garbinato, da 56 a 58 — Pepe nero Singapore, da 95 a 96 — Id. Tellechery, da 97 a 98 — Id. Giava, da 93 a 94 — Id. Penang, da 93 a 92 — Pepe bianco Singapore, da 155 a 160 — Id. Penang, da 135 a 140 — Id. Caienna, da 125 a 130.

Il quintale schiavi dazio.

Prodotti chimici inglesi. — La decorsa settimana è stata meno attiva d'affari delle due precedenti, causa i buoni contratti diggià fatti per il 1910; i prezzi si mantennero però assai fermi, in generale con buona vista. Alquanto più debole il solfato di rame, nel quale però si fecero parecchie vendite a consegna nella ventura primavera. Quotiamo:

Carbonato di soda ammoniacale 58° in sacchi (qualità leggiera), L. 11 75 — Clorato di calce in fusti di legno duro, L. 13 — Clorato di potassa in barili di 50 chilogrammi, L. 77 — Solfato di rame, prima qualità, L. 67 50 — Solfato di ferro, L. 5 50 — Carbonato d'ammoniaca, L. 74 — Minio rosso L. B. C., L. 40 — Bicromato di potassa, L. 81 — Bicromato di soda, L. 59 50 — Soda caustica bianca 60/62°, L. 23 — Soda caustica bianca 70/72°, L. 26 — Soda caustica bianca 76/77°, L. 27 65 — Allume di rocca in pezzi, L. 15 — Allume di rocca in polvere, lire 16 25 — Silicato di soda «Gossage», 140° T., marca nera, L. 12 — Silicato di soda «Gossage», 75°, marca nera, L. 10 — Bicarbonato di soda, marca mezza luna, in barili di 50 chilogrammi, L. 18 50 — Borace raffinato in pezzi, L. 46 75 — Borace raffinato in polvere, L. 45 75 — Solfato d'ammoniaca, 24 0/0, buon grigio, L. 31 25 — Sale ammoniaco, prima qualità, L. 109 — Sale ammoniaco, seconda qualità, L. 107 — Magnesia calcinata Pattinson in fiaccol da una libbra, L. 1 35 — Magnesia calcinata Pattinson in latte da una libbra, L. 1 50.

Il tutto per 100 chilogrammi C. N. e S. - Genova. — Spese doganali e messa al vagone da aggiungersi ai suddetti prezzi.

Vini. — Seguita il mercato in calma d'affari. Ma però si accentua ad un po' di sostegno da parte dei detentori, massime per le qualità migliori. Si può quindi quotare:

Riposto nuovo, da L. 15 a 17 — Pachino nuovo, da 15 a 17 — Gallipoli nuovo, da 18 a 22 l'ettolitro, senza fusto, allo sbarco, sul ponte.

Si attendono i vini nuovi dalla Grecia.

Carrube. — Senza variazioni. Segue la vendita correntemente a prezzi stazionari. Quotasi: Sicilia, L. 14 60 — Sardegna, 14 75 il quintale sul carro o vagone.

Olio lino. — Mercato attivo con aumento da 1 a 3 lire per 0/0.

Nazionale, L. 94 0/0 — Earles e King, 74 0/0 — Olandese, 68 0/0.

Sapone. — Domanda limitata, prezzi fermi. Bianco, L. 65 — Verde prima, 60 — Marmorizzato speciale, 65 — Detto seconda, 60 — Giallo uso inglese, 58 — Medley e Sons, 25 per casse di Kg. 50, merce fuori dazio.

Petrolio. — Seguita senza variazioni e prezzi piuttosto sostenuti.

Pensilvania: casse, da L. 6 80 a 6 90 per cassa — Cisterne, da 27 56 a 29 65 per quintale — Caucaso: casse, da 7 40 a 7 50 per cassa — Cisterne, da 24 50 a 24 60 per quintale.

Merce resa franca al deposito schiava di dazio. Per quella in cisterne recipienti a provvedersi dal compratore.

Mercati Esteri

(Telegrammi commerciali).

Farina e frumento

PARIGI, 31 (sera).

Farina 12 marche pel corrente fr. 30 30 — Idem per novembre fr. 30 30; id. a 4 mesi da novembre fr. 30 30 — Idem a 4 mesi primi fr. 30 40.

Mercato calmo.

ANVERSA, 30 (sera).

Frumento — Mercato sostenuto.

Caffè e zucchero

PARIGI, 31 (sera).

Zucchero rosso 88 disponibile fr. 30 75 — Idem raffinato disponibile fr. 62 75.

Mercato fermo.

Zuccaro bianco N. 3 disponibile fr. 32 87 — Idem a 3 mesi da novembre fr. 33 37

Mercato calmo.

HAVRE, 30 (sera).

Caffè vendite: sacchi 4,000

Mercato sostenuto

MAGDEBURGO, 30 (sera).

Zucchero di barbabietola — Mercato sostenuto. Idem pel corrente Mark 18 50 — Idem per novembre Mark. 18 60.

Cotone

HAVRE, 30 (sera).

Cotoni vendita balle 1,400.

Mercato in rialzo.

LIVERPOOL, 31 (sera).

Tendenza cotoni: Americani calma; Brasiliani sostenuti; Egiziani, fermi; durata, invariata.

Cotoni. Domanda pel mercato in gener. buona.

Vendite della giornata balle 4,000 di cui per la speculazione balle 400. Importazione balle 29,000.

Cotoni Americani futuri: tend. sostenuta; domanda buona.

Corrente 5,50 — Ottobre-Novembre 5,66 — Dicembre-Gennaio 5,57 — Febbraio-Marzo 5,58.

La situazione vinicola nelle Puglie

Ci telefonano da Roma.

La R. Cantina sperimentale e laboratorio enochimico di Barletta ha raccolto le seguenti notizie sulla situazione vinicola in Puglia.

La vendemmia volge rapidamente al termine, affrettata per l'incostanza del tempo, che ha portato la rovina e lo sconforto fra i produttori. In qualche zona si intende abbandonare l'uva non ancora raccolta, perchè i prezzi che potrebbero ricavarsi dal prodotto non compenserebbero le spese cui si va incontro.

Le qualità che si producono sono tutt'altro che soddisfacenti, e ciò ostacola pure il solito movimento di acquisti che si verifica durante la vendemmia. Le buone partite sono poche e abbastanza ricercate e pagate.

Le transazioni commerciali vanno rallentandosi, e i prezzi che si quotano sono generalmente bassi.

I vini vecchi si collocano correntemente pel consumo locale, o per le buone partite si nota un certo sostegno.

A Barletta continua una certa richiesta di generi per filtrati e di partite scelte, ma si lamenta generalmente la deficienza di zucchero e di colore. I prezzi sono gli stessi di quelli praticati nella settimana precedente, con un certo miglioramento per le qualità fini.

Torino, 1909 — Tip. FRASSATI e C.°

"PICCOLI AVVISI"

Avvisi di indole commerciale. 9

Cent. 20 per parola — Minimo 10 parole.

AGENZIA Traviglia, rappresentanza, San Luca, 1, Genova, accetterebbe rappresentanze serie Ditta, occorrendo cauzione. 32105

AI malati di pelle guarigioni garantite. — Scrivere Farmacia Rolando, Sampierdarena. 30029

ASTI. Causa divisione vendonsi terreni piani vicino stazione ferroviaria, adatti industrie o fabbricati. Esclusi mediatori ed anonimi. — Scrivere cassetta 1100 D., presso Haasenstein e Vogler, Genova. 32007

CORBIONE quinto impiegati al 3,40. Estinguonsi cessioni precedenti. — Prof. Pierrot, Ormea, 6, Torino. c 30464

GRAMMOFONI! Cambio dischi rotti e usati. — International, posta restante, Milano. 32080

INFERMERIA veterinaria: Corso Orbassano, 65 — Visita piccoli animali. Palazzo Città, 16. c 31471

RATE mensili: letti, ottomane, tappezzerie, telerie, stoffe. — Cette Domenico, posta. c 31977

SAPONE giallo marmorato speciale, finissimo, vendesi centesimi 33 chilo. — Scrivere casella 660, Genova. 31765 G

SERIA Impresa costruzioni assumerebbe amministrazione case, poderi in Torino e fuori; disposta rilasciare cauzione di primo ordine, cauzione. — Scrivere cassetta N. 1034 E., Haasenstein e Vogler, Torino. c 31983

TRENTENNE celibe coglierebbe piccoli case, vitalizi (stabili). — A. B., posta, Torino. c 31045

Lezioni e Traduzioni. 8

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

BERLITZ School, via Roma, 63, insegna rapidamente, praticamente lingue straniere. Lezioni private, collettive, diurne, serali. Ufficio traduzioni. 30082

FRANCESE, tedesco, corsi speciali signorine. Metodo accelerato Lysle. — Vanchiglia, 10. c 32067

LEZIONI ai giovani, adulti, preparatorie licenza elementare, tecnica, maturità. Rapido insegnamento di francese, inglese, spagnuolo per commercio, impieghi, emigranti. — Prof. San Quintino, 65. c 32016

L'AUTORE del celebre Metodo Lysle dà lezioni d'inglese, francese, tedesco, con Stenografia, dattilografia. Riuscita assicurata. — Via Doria, 4. c 32038

STUDENTE universitario desidera ripetizioni studenti ginnasiali. Miti pretese. — R. S., fermo posta, Torino. c 31831

TEDESCO, Inglese. Corsi diurni, serali. Lezioni individuali, traduzioni. Celebre metodo Lysle. — Gioberti, 40. c 31852

Offerte d'impiego. 1

Cent. 10 per parola — Minimo 20 parole.

ABILI aggiustatori per lavori precisione cerca d'urgenza Stabilimento Ligure. Indicare dove hanno lavorato e paga. — Scrivere cassetta 1020 D., presso Haasenstein e Vogler, Genova. 31635

ALLIEVI verniciatori cercansi dalla Carrozzeria Rothschild. — Madama Cristina, 149, Torino. c 31500

BAMBINAIA-Cameriera, francese, cerco per famiglia Genova. — Scrivere cassetta 1018 E., Haasenstein e Vogler, Torino. c 31856

BUSTAIE abilissime cucitrici macchina e fornitrici cercansi dalla Fabbrica Caretta, via Roma, 41. c 32041

CERCASI cameriera fine, praticissima servizio per signora, disposta viaggiare; ottima presenza; esigonsi serie referenze. — Presentarsi signora Bilimsa, piazza Carignano, 6. c 32077

CERCASI cameriera bella presenza, pasticceria. — Presentarsi 8-12 Trattoria Faustino, via Assarotti, 15. c 32075

CERCANSI subito aiutanti corpiste e jupponiste. — Borgielli, via Maria Vittoria, N. 5. c 31393

CERCANSI abili miniatrici cartoline; buona retribuzione. Inutile presentarsi se non provata capacità. — Via Dezenza, 5 bis. c 32015

CERCASI corrispondente contabile disposto recarsi all'estero. — Scrivere cassetta 1037 E., Haasenstein e Vogler, Torino. c 32120

CERCASI damigella di compagnia, conoscenza perfetta francese, italiano, distinta, con buone raccomandazioni, disposta viaggiare con signora e due signorine. — Dirigersi Hôtel Florina, camera 42. c 31983

CERCASI per primaria Cappelleria commesso, buon venditore, bella presenza, serie referenze. — Scrivere cassetta 1073 D., presso Haasenstein e Vogler, Genova. 32005

CERCO massaio per l'11 novembre 1911, 3 giornate vigna, orto e giardino, piccola famiglia, dintorni Torino. — Scrivere cassetta 1016 E., Haasenstein e Vogler, Torino. c 32087

CERCO magazziniere; stipendio conveniente; occorre piccola cauzione. — Biglione, via Po, 38. c 31992

CERCO commesso magazzino macchine cucire. — Biglione, via Po, 38. c 31993

CERCO donna di servizio francese. — Rivolgersi piazza Statuto, 10, portinaio. c...

COMMESSA attiva, distinta, abile venditrice confezioni per signora, cercasi da negozio centrale. — Scrivere, indicando tutti i posti occupati ed età, cassetta 1025 E., Haasenstein e Vogler, Torino. c 32043

FARMACISTA, lire 90 mensili, sposato, occorre urgenza. — Scrivere Galeno, posta, Milano. 32108

FARMACISTA studente praticissimo cercasi farmacia Torino, referenze ottimissime, buon stipendio. Ritiro corrispondenza 2 novembre. — Posta Antonio, Torino. c 31960

MAGAZZINIERE cercasi da Ditta commerciale. — Scrivere cassetta 1036 E., Haasenstein e Vogler, Torino. c 31990

PRIMARIA Casa articoli novità per signora ricerca provetta commessa, buon stipendio e interessamento, ed anche abilissima campionista. — Scrivere cassetta 1015 E., Haasenstein e Vogler, Torino. c 31958

PROFESSORI, maestre italiano, contabilità, matematica, disegno, ricercati subito. — Scuola via Garibaldi, 55. c 31953

PRIMARIA Ditta cerca abile corrispondente commerciale stenografa, dattilografa. Moralità, referenze ineccepibili. — Rivolgersi cassetta 1034 E., presso Haasenstein e Vogler, Torino. c 32097

RICAMATRICI in lingeria cercansi dalla Fabbrica Bussi Caretta. — Via Roma, 41. c 32042

SARTE aiutanti corpiste e sottane cercansi da Sartoria Fontana, via Barbaroux, 6. c 31750

TESSITURA vicinanze Torino cerca abili Parour macchine sezionali, buona retribuzione. — Inviare offerte, indicando posti occupati, cassetta 1031 D., Haasenstein e Vogler, Torino. c 31804

Domande d'impiego. 7

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

CUOCO cerca lavoro presso famiglia, Circolo, pensione; referenze, certificati. — Via Po, 6, Poggiani. c 31063

DICIANNOVENNE, già occupato presso seria Ditta grossista in manifatture di Milano, cerca impiegarsi in Torino aiuto contabile, corrispondente, magazziniere. — Scrivere fermo posta Brozolo. c 32029

DISTINTO proprietario ventottenne, bella presenza, licenza tecnica, massime referenze, ottenendo buona cauzione, cerca impiego. — Indirizzare serie offerte a Zurchi, posta. c 32028

FRAEULEIN distintissima famiglia svizzera, diplomata, tre anni insegnamento in Germania, conoscenza perfetta francese, tedesco, pianoforte, desidera entrare istitutrice, maestra presso distintissima famiglia italiana. Referenze, certificati di primo ordine. — Dirigersi Fraeulein Julia Nobs, Promenade 14, Chaux-de-Fonds (Svizzera). 32004

GIOVANE bella presenza, reduce da Parigi, col diploma di tagliatore sarto, cerca occuparsi, e destinarsi anche in provincia. — Ugo Mus, via Vanchiglia, 37, Torino. c 32074

GIOVANE serio, licenza tecnica, impiegherebbesi come apprendista venditore tessuti. — Offerte Pietro, posta, Coconato. c 32030

GIOVANE [illegible] corrispondente italiana, francese, nozioni tedesco, cerca Casa commerciale. Ottime referenze. — Posta, Giordano, 4. c 31849

IMPRESA. Ufficio tecnico, offresi per fine anno, ventenne, progettista, abile disegnatore, praticissimo preventivi, collaudi, assistente, paghe operai, tenuta contabilità. Referenze ineccepibili. Occorrendo cauzione. — Scrivere cassetta 1013 E., Haasenstein e Vogler, Torino. c 31863

INFERMIERA robusta, 35 anni, accompagnerebbe ammalata in riviera. — Scrivere Tassone Rosa, posta, Biella. 32060

LEGNAMI. Perfetto conoscitore articolo, lingue, contabilità, occuperebbesi presso grande Casa del genere; disposto anche viaggiare. — Scrivere cassetta 1017 E., Haasenstein e Vogler, Torino. c 32118

MARITO, moglie soli, referenze, cauzione, cercano portieria. — G. 12, posta. c 31959

SIGNORA bella presenza, ottime referenze, con cauzione, occuperebbesi come cassiera presso seria Ditta. — Scrivere cassetta 1031 E., Haasenstein e Vogler, Torino. c 32071

SIGNORA vedova 30enne, signorina ventenne, distinte, bella presenza, occuperebbonsi dame compagnia, direttrici casa; disposte viaggiare ovunque. — Moliterno, posta. c 32045

SIGNORINA bella presenza, pratica viaggi, dattilografa, occuperebbesi viaggiatrice, computista, impiegata. Buone referenze. — Elda 4174, posta, Torino. c 30113

UOMO serio, volonteroso, intelligente, cerca occupazione. — Scrivere cassetta 1021 E., Haasenstein e Vogler, Torino. c 31975

VEDOVA libera, 35enne, occuperebbesi quale persona servizio presso signora sola o piccola famiglia anche fuori Torino. — Rina, 17, posta. c 32006

Capitali, Società, Rilievi e Cessioni d'Aziende. 3

Cent. 20 per parola — Minimo 10 parole.

AVVIATISSIMO negozio commestibili, frutta e verdura, buonissima clientela, rimettesi subito. — David, via Cibrario, 37. 32031

CAFFE' centro Torino rimettesi subito motivi famiglia. — Dalù, via Galliari, 29. 31437

CANCELLERIA, credito, clientela signorile cedesi; trattasi seriamente. — Adami, posta, Torino. c 31918

CERCASI per piccola industria 1000-1500 lire. Preferibile chi vorrebbe associarsi [illegible]. — Scrivere cassetta 1038 E., Haasenstein e Vogler, Torino. c 32080

CEDESI Bar (tabacco) fronte stazione, rendita 6000 annue. Senza rilievo meno 5000. — Scrivere P. Anselmo, via Castello, 16, Novi Ligure. c 31163

CERCANSI lire 1000, interesse e convenirsi, su garanzia; restituzione 100 mensili. — Scrivere cassetta 1036 E., Haasenstein e Vogler, Torino. c 32118

DA rimettere cartoleria ben avviata rimpetto alle scuole. — Via Susina, N. 19, Torino. c 31936

IMPIEGATO governativo quattromila cerca subito cinquecento. — Scrivere cassetta 1027 E., Haasenstein e Vogler, Torino. c 31997

INGEGNERE con pratica tecnico-amministrativa desidera conoscere giovane ingegnere, disposto, con piccolo capitale, iniziare studio tecnico, rappresentanze, ecc. — Scrivere cassetta 1002 E., Haasenstein e Vogler, Torino. c 31821

LEGNAMI. Rappresentante primaria Ditta produttrice cerca socio piccolo capitale per sviluppare lucroso lavoro tutta Italia. — Scrivere cassetta 1037 E., Haasenstein e Vogler, Torino. c 32110

NEGOZIO da rimettere da mercantino in via Nizza, N. 105. c 32007

PER ritiro commercio buonissime condizioni cedesi negozio mode. — Cesa, via Garibaldi, 11. c 32008

RIMETTO negozio latteria. — Rivolgersi Bocchetti, stiratrice, piazza San Martino, N. 9. c 31818

RIMETTESI avviatissimo negozio mercerie, posizione centrale, causa matrimonio, poco rilievo; non trattasi mediatori. — Torino, Vaigo, via della Rocca, 21. c 31630

RIMETTESI Banco libri centro. — Rivolgersi Edicola via Nizza angolo Baretti. c 32093

3000 lire d'urgenza vedova pensionata; garantisce assicurazione vita. — Rondini, posta. 32047

10-20 mila, associandosi in lucrosa industria e commercio, impiegherebbe 30enne praticissimo commercio, corrispondente italiano, francese, contabilità. — Offerte dettagliate cassetta 1019 E., Haasenstein e Vogler, Torino. c 31961

Ville, Case, Terreni, vendite, acquisti e affitti. 4

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

ACQUISTEREI, se conveniente, casa signorile, recente costruzione, ben esposta, in Borgo San Secondo o Piazza d'armi. L. 150,000 circa. — Scrivere cassetta 1038 E., Haasenstein e Vogler, Torino. 32041

CERCASI Torino o dintorni, comodità tram, villino con giardino, comodità moderne, da affittare non ammobigliato, 1.o aprile. — Scrivere cassetta 1031 D., Haasenstein e Vogler, Torino. c 31920

COMPREREI casa 150,000-200,000, reddito netto 6 1/2 0/0. — Scrivere cassetta 1022 E., Haasenstein e Vogler, Torino. c 32078

DA vendere grandioso fabbricato con e senza mobili, di oltre quaranta camere, con comodità moderne, chiesa annessa, dipendenze, cortili e giardino irrigabile, il tutto cinto da muro e vicino a stazione ferroviaria. Adatto per Congregazioni religiose od altri Istituti. — Per schiarimenti rivolgersi all'Esattoria di Cherasco (Cuneo). c 31205

DA vendere grande fabbricato ad uso officina ed annessi terreni fabbricabili, per un totale di mq. 21,000, sito sullo stradale Circonvallazione, N. 50 (Barriera Vanchiglia). 29313

FINALMARINA — Stagione climatica invernale. Splendido villino. Appartamento affittasi ammobigliato, modernissimo. Vista incantevole mare. Giardino. Garage. — Amministrazione Conte Deraimondi. c 30006

PEGLI. Affittasi appartamento sette vani, elegantemente ammobigliato, con luce elettrica. — Scrivere C. D. 448, fermo posta, Genova. 32006

VENDESI grande villa presso Isabella Esposizione, tre fabbricati. Adatta speculazione. — A. G., 130, posta, Torino. c 30725

VENDO casa signorile 325 mila, anche divisibile. — Geometra Audisio, Galliari, 13. c 31004

Domande e offerte di locali ed appartamenti. 5

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

AFFITTASI 1.o dicembre alloggio tre camere e cucina, comodità moderne. Per il 15 novembre due camere e cucina. — Via Bastione Santarosa, 13. c 31981

AFFITTASI subito grandiosi locali ad uso commercio, industria, banca, club, ecc. — Piazza Carignano, N. 6, p.mo p.no nob. c 31764

ALLOGGIO tre, quattro camere con altre servizi piano cercasi subito sia via Garibaldi, corso Vittorio, via Roma, corso Vinzaglio. — Scrivere cassetta 1039 E., Haasenstein e Vogler, Torino. c 32133

APPARTAMENTO 10 vani si presta. — Via Filangieri, 7, angolo via Gioberti. c 32059

CERCANSI locali centro due, tre camere, cucina, con o senza mobilio, oppure villino prossimità tramway. — Arcadello, posta. c 31567

CERCASI alloggio 10-11 camere primo, secondo piano, posizione bella, centrale. — Offerte Farmacia Torinese, Torino. c 32713

CERCO alloggio vuoto 2 o 3 stanze, possibilmente nei pressi Porta Nuova. — Scrivere cassetta 1036 E., Haasenstein e Vogler, Torino. c 32121

D'AFFITTARE tre eleganti appartamentini casa signorile da 3 camere ciascuno. — Via Circonvallazione, 340 (Boringhieri). c 32095

PROFESSIONISTI. Disponibile al presente, via Garibaldi, 3, secondo piano nobile, elegante locale di 7 ambienti completamente disimpegnati da collettiva entrata, e grandioso corridoio, d'ammezzati gas, luce elettrica, riscaldamento termosifone. c 32052

SPLENDIDI locali, con annesso giardino ed area cintata, rimettonsi 1.o aprile 1910 ed anche prima; indicatissimi per Circolo, Società ricreative, sportive, tennis, pattinoire. — Rivolgersi portinaio via Venti Settembre, 59. c 31033

SPLENDIDI locali, giardino ed area, Birreria Duco, Madonna Pilone, rimettonsi 1.o aprile 1910, od anche prima; indicatissimi per Circolo, Società ricreative, sportive, tennis, pattinoire. — Rivolgersi esclusivamente portinaio via Venti Settembre, 59. c 31064

Camere mobiliate e Pensioni. 6

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

CERCO camera, salotto per molti mesi, possibilmente vicinanze Porta Nuova. — Scrivere cassetta 1038 E., Haasenstein e Vogler, Torino. 32122

FAMIGLIA distinta darebbe pensione e camera a signore serio. — Scrivere cassetta 1033 E., Haasenstein e Vogler, Torino. c 32093

GRANDISSIMA camera elegantemente ammobigliata nuovo, indipendente, presso famiglia signorile, via Lagrange. — Vita, posta. c 32082

IMPIEGATO cerca camera elegante, libera. — Scrivere presso Evarma, posta, Torino. c 32113

PENSIONE, volendo camera, presso famiglia seria. — Via Lagrange, 21. c 32122

SIGNORE distinto o studente buona famiglia, serio, troverebbe bella camera, volendo pensione, presso famiglia signorile. — Scrivere cassetta 1023 E., Haasenstein e Vogler, Torino. c 32082

UNA o due camere, entrata libera, affittansi a persona seria, stabile. — Via Santa Giulia, 43. c 32055

Rappresentanti, Piazzisti, Viaggiatori. 10

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

ABILE piazzista esattore cercasi per città del Piemonte. Piccola cauzione; referenze. — Scrivere cassetta 1030 E., Haasenstein e Vogler, Torino. c 32046

GIOVANE ventiduenne, tecnico tessuti e filati cotone, attualmente impiegato importante fabbrica, cerca posto viaggiatore sia per l'interno che per l'estero. Serissime referenze. — Offerte cassetta 1035 E., Haasenstein e Vogler, Torino. c 32107

PIAZZISTA cercasi per fabbrica liquori. — Scrivere referenze cassetta 1009 E., Haasenstein e Vogler, Torino. c 31630

RAPPRESENTANTE onesto, attivo cercasi da importante Ditta Parmense formaggio parmigiano, reggiano. Referenze primarie. — Offerte Tonelli, fermo posta, Parma. c 32004

Annunzi varî. 7

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

A. G. B. — Impaziente momenti lunga attesa. Posso venire giorno indicato. Affettuosissimi. c 32064

AOSTA — Venni martedì scorso inutilmente. Impossibile ritornare. Dove, quando potrò scrivervi? Saluti. c 32030

AUTOMOBILE benz-elettrica, motore Richard Brasier 16 HP., utilizzabile gruppo elettrogeno, trasporto, cinematografo, vendo 2500. — Vercellino, Rocca, 34, Torino. c 31673

BICICLETTA bellissima, occasione, urgentissimo bisogno, prezzo incredibile. — Via Franco Bonelli, 13. c 32063

CERCASI Demarville completo occasione. — Scrivere cassetta 1030 E., Haasenstein e Vogler, Torino. c 31993

CERCO anche usati II volume appunti Carrara: Studi sulla colpa del Musso. — Offerte Economo, fermo posta, Torino. c 31994

FARMACISTA 30enne, guadagno 3000, cerca conoscere signorina bella scopo matrimonio. Età, dote e condizioni corrispettive. — Fermo posta Torino, O. G. c 32085

LANDAULET elettrico elegantissimo da vendere. Si concede qualsiasi prova. — Scrivere cassetta 1003 E., Haasenstein e Vogler, Torino. c 31982

LUISA — Amati pazzamente perchè buona, bella, rivai. Data ostinatezza dei miei per diversità religiosa, è bene troncare. Soffro tanto per improvvisa crudele rottura. Perdona e dimenticami. Addio. Nino. c 32097

MATRIMONIO occupasi seriamente distinta agenzia, massima segretezza. Non rispondesi ad anonimi. — Zeta, casella postale 56, Torino. c 29997

MATRIMONIO. Trentenne distinto, simpatico, impiegato governativo, 3000 stipendio, sposerebbe buona signorina con dote. — Albus, posta. 32013

MOBILIO 5 camere vendesi a prezzi eccezionali causa partenza. — Portinaio via Lagrange, 19. c 31974

MOTOCICLETTA Peugeot vendo per sole lire 250, con bolla. Cambio anche con bicicletta. — Rivolgersi Capra, via Alcasca, 15, Bar Orbassano, Torino. c 31908

MOTORE a vapore 4-5 cavalli cercasi buonissimo stato, marca conosciuta. — Scrivere Giulio Chiesa, Torino. 31878

OCCASIONE vendesi dinamo 40 Ampères 125 Volts, quadro completo 4 lampade Arco. — Audisio, Tabergo, Moncalieri. c 32079

OMNIBUS d'albergo in buonissime condizioni vendesi. — Rivolgersi Palazzi, Vimodrone, 5, Milano. 31857

ON. — Mi è comparsa nella presente settimana il pensiero nostalgico della vostra tenerezza. La conoscenza del dolore più che la speranza ci giova mi lega a voi perdutamente. Siate certa della mia devozione infinita. c 31978

ORONZO — Attesa, piccina, ogni mattina ore 11 presso, forse 3-5 per prossimi. Puoi venire parlarne. Scrivimi posta solito nome. Ardentissimi... c 32110

PARIGLIA inglese cinquenni, irlandese bellissimi, fidati, vendonsi subito, causa partenza; miti pretese. — Rivolgersi Parola, negoziante turaccioli, Cuneo. c 32006

PIETRUZZA — Perchè così poco? Tu puoi scrivere! Pietruzza, non fuggire: ritorna. Domenica o lunedì forse verrò. c 32094

PRIMO Agosto — Dolentissimo tuo scoraggio, soffro tanto. Mia adorazione [illegible], diati felicità. Saluti. Betta. c 31960

ROSA Rome 26. — Stimo prudente indicarti verbalmente luogo! Fissami appuntamento, avvertendomi per tempo. Pregoti farmi sapere se ciò sia contrariati. Espressioni pensieri affettuosissimi. c 32004

SIGNORINA famiglia agiata, negoziante, alta, slanciata, distinta, affettuosissima, educata, colti sentimenti; ora facoltativa agiata privativa di suo capitale, sposerebbe ricco trentacinquenne, sano, bruno, buono, affettuosissimo, gioviale, agiato, seria carica o industria o possidente; ampia formalità; signorilissima. Cestinate lettere anonime senza requisiti. — M. E., posta, Casale. c 32079

VEDOVA cinquantenne, indipendente, robustissima, piacente, bellissima presenza, discreto capitale, buona massaia, intelligente, sposerebbe pensionato, industriale, impiegato, età 65-60. Cestinansi anonimi. — Beccora, 25, posta, Torino. Ritiro 1'9. c 32097

VEDOVELLO giovane prole, industriale accasatissimo, sposerebbe signorina, disponendo piccolo capitale, scopo ingrandimento sicura fortuna e felicità. — Scrivere Alessio 1888, fermo posta, Torino. c 32000

VENTICINQUENNE distinto, bella presenza, serio, sano, offresi quale segretario famiglia ricchissima. Disposto viaggiare ovunque. Escluse anonime. — Scrivere «Dama», posta, Savona. c 32038

VENTIDUENNE, possidente, distinto, contrarrebbe matrimonio conto, bella signorina. Massima serietà. — Ruber, 127. c 32030

VERA occasione! Elegante buffet in mogano, adatto anche per salotto. — Borelli, Provana, 1. c 32001

VIA di M... — Desidero parlarle, attenderò cartoline, distintamente. Grazie. Ricordi Toujours la même. c 32033

27 Luglio — Ringraziati ancora. Auguroti tutta tranquillità e infiniti pensieri per me. c 32020

26enne, impiegato 150 mensili, sposerebbe signorina bella, bruna, modesta, anche senza dote. Dopo conoscenza trattar parenti. — Mine, posta, Torino. c 31976

Appendice della Stampa (106)

MANFREDO

ROMANZO

di MICHELE ZÉVACO

Diana uscì dalla camera, seguita da Jarnac. Camminava con passo fermo e tranquillo e chi l'avesse incontrata sarebbe stato ben lungi dall'immaginare che quella donna andava a compiere un doppio assassinio.

Jarnac, dal canto suo, era freddissimo. Ruminava tra sè stesso come avrebbe colpito Rabelais e nemmeno per un istante quella pietà che aveva invocata poco prima venne a turbarlo.

Diana si fermò innanzi ad una porta.

— E' qui — mormorò. — Quando tutto sarà finito, mi chiamerete. Voglio prendere io stessa quel che v'è da prendere in questa camera.

Jarnac fece un cenno d'assenso e picchiò dolcemente alla porta.

Siccome nessuno rispondeva, Diana gli disse:

— Dormirà, senza dubbio. Picchiate forte.

Jarnac battè col pugno e chiamò:

— Mastro Rabelais...

Nello stesso tempo posò macchinalmente la mano sulla maniglia della porta, e, con sua grande meraviglia, vide che la porta si apriva: la camera era illuminata.

Un andar freddo gli imperlò le tempie e per lo spazio d'un secondo l'idea gli venne che Rabelais avesse sorpreso la sua conversazione con Diana, e che gli si sarebbe drizzato innanzi, dicendogli:

— Perchè volete uccidermi? Che cosa vi ho fatto?

Diana, più padrona di sè, si accorse di questa esitazione.

— Su, andate — mormorò. — Che cosa aspettate?

Jarnac sguainò il pugnale ed entrò.

Un'esclamazione di sorpresa gli sfuggì:

— Nessuno!

Diana impallidì ed entrò precipitosamente. Se Rabelais era assente, il suo piano falliva completamente. Rabelais vedrebbe il re, gli darebbe la medicina salvatrice, e Francesco I vivrebbe. E la vita di Francesco I significava per Diana continuare ad essere l'amante di un uomo senza autorità, invece di diventare regina, — o per lo meno una regina occulta.

Lanciò in giro uno sguardo di demenza, e, senza dubbio, se Rabelais fosse stato presente lo avrebbe strangolato...

Ma quello sguardo cadde sulla tavola... Ella vide la bottiglina, vide la lettera, ed il suo cuore dette un balzo.

Palpitante, ella lesse il cartellino della bottiglina: «Medicina preparata da Francesco Rabelais per Sua Maestà il re». Lesse l'indirizzo della lettera e fu sul punto di gridare di gioia.

Stringendo nelle mani la lettera e la bottiglina, ella uscì dalla camera e ritornò correndo in camera sua.

Là congedò Jarnac, che l'aveva seguita.

Appena sola, aprì risolutamente la lettera e la divorò più che non la leggesse con un colpo d'occhio. Poi la rilesse lentamente, sillabando le parole, come per assicurarsi che non sognava. Allora, la sua fisionomia, per un istante sconvolta, riprese quell'aria di dignità calma e ferma che aveva sempre.

Poi, seduta sulla sua poltrona, lasciò vagare la mente in preda ad una fantasticheria, alla fantasticheria cui devono immergersi coloro che sono sul punto di sopprimere una vita.

Un sorriso crudele vagò sulle sue labbra mirabili.

Pensò che uccideva il re più sicuramente che con un pugnale o con una palla d'archibugio, e che il re, nè alcun altro al mondo avrebbero mai potuto drizzarlesi avanti gridandole:

— Assassina!

Si curvò lentamente verso il camino e lasciò cadere nel fuoco la lettera di Rabelais.

La pergamena si contorse, crepitò, fu ridotta in cenere. Poi ella versò nelle ceneri tutto il contenuto della bottiglina, mescolando le ceneri per facilitare l'assorbimento del liquido. Con le sue mani aristocratiche schiodò poscia la bottiglina, ne grattò via il cartellino che vi aveva incollato Rabelais, e finalmente, dalla finestra aperta, ella gettò via nella notte la bottiglia che aveva contenuto la vita del re.

Stette ad ascoltare... Dopo un istante sentì il rumore della bottiglina che si rompeva in mille pezzi.

Allora, tranquilla e serena, richiuse la finestra e venne a sedersi di nuovo accanto al fuoco.

Francesco I era condannato a morte.

CAPITOLO LVI.

Una botte è a volte più sicura d'un palazzo

Dopochè Francesco I ed i suoi compagni furono andati via, Ragastens era rientrato in casa.

— Dobbiamo andar via di qua immediatamente — disse a Spadacappa. — Fra mezz'ora saranno qui cinquanta soldati per circondare la casa.

— Anche io sono di questo parere, monsignore — rispose freddamente Spadacappa — ma dove andare?...

Il palazzo che il cavaliere aveva affittato era sorvegliato: ne aveva la prova. Non conosceva anima a Parigi, cui potesse domandare ospitalità. La situazione si presentava quindi senza via d'uscita.

Ragastens riflettè un istante. Si trovavano nel corridoio che metteva capo alla camera in cui era entrato Francesco I. In mezzo a quel corridoio cominciava la scala che portava al piano superiore.

— So purtroppo — riprese Ragastens — che non è piacevole andare ad alloggiare in un albergo. Ma qualunque cosa è preferibile al rimanere qui.

— Eppure, bisogna rimanervi — disse a un tratto una voce.

Ragastens e Spadacappa trasalirono ed alzarono gli occhi nello stesso tempo verso la cima della scala donde la voce era venuta.

Scorsero allora un giovane cavaliere avviluppato in un mantello ed il cui viso era nascosto da una maschera di velluto nero. Stava in piedi sullo scalino più alto.

— Chi siete? — fece Ragastens con tono minaccioso. — Parlate immediatamente. Ne va della vostra vita!

Nello stesso tempo rattenne Spadacappa che voleva slanciarsi su per la scala.

— La vita m'interessa mediocremente — disse il misterioso cavaliere — e tuttavia il mio compito non è completamente terminato. Ho ancora qualche cosa da fare, e qualche cosa da vedere prima di morire. Ma io non sono un vostro nemico... ed anzi da alcuni istanti a questa parte sono un vostro amico.

E si strappò la maschera dal volto.

— Cavaliere — disse — non mi riconoscete?

— Voi, signora!

Era infatti Maddalena Ferron.

Ella discese.

— Tutto è spiegato, nevvero? — fece ella con un sorriso.

— Perdonate, signora... quel che non si spiega, è che voi siate in questa casa senza che alcuno vi abbia visto entrare.

— Ho una doppia chiave di tutte le porte — diss'ella tranquillamente. — Avevo giurato a me stessa di non ritornar mai più qui, e credo di avervelo detto, ma la notte scorsa qualche cosa di molto grave è avvenuto, dopo di che ho voluto vedere se qualche cosa che prevedevo non accadrebbe in questa casa... Non cercate di comprendere... Sono dunque venuta alle quattro della notte, sono andata in una delle stanze del piano superiore ed ho potuto rimanervi, come vedete, senza causarvi il menomo fastidio. Dopo di che, eccomi!

— Eccovi! — ripetè Spadacappa macchinalmente.

— Signora — disse allora Ragastens — i minuti sono preziosi...

— Ah! già! io sono intervenuta proprio nel momento in cui parlavate di rifugiarvi in un albergo qualunque... E' un cattivo mezzo! Dopo dodici ore il gran prevosto saprebbe dove siete andato a rifugiarvi...

— Avete qualche cosa di meglio da proporci?

— Sì: venite!

Ragastens seguì senza esitazione la strana donna. Ella aprì una porta e discese giù per una scala che conduceva alle cantine. Maddalena, arrivata che fu in una larga caverna si fermò.

Alcune botti erano allineate contro il muro. Negli angoli, delle bottiglie erano collocate in buon ordine.

— Ma — disse Ragastens — è certissimo che questa cantina non sfuggirà alla visita che sarà fatta.

Maddalena sorrise. Andò presso una delle botti e premette fortemente sul cerchio. Una molla scattò ed il fondo della botte si aprì come una porta: l'interno appariva come un corridoio circolare, come un budello in cui bisognava entrare curvi.

(Continua).

Appendice della Stampa (19)

PAPÀ STAMPELLA

ROMANZO

di GIULIO MARY

(Proprietà letteraria — Tutti i diritti riservati)

Guebriand trasportò il capriolotto e la capriola a circa duecento passi dal luogo, nella forra vicino al ruscello, con molta precauzione, avendo cura soprattutto di non spargere del sangue delle bestiole sul sentiero, per non dare così una guida a Frebaud; là le nascose molto discoste una dall'altra e le coprì con erbe, foglie e rami caduti.

Per scoprirli sarebbe stato necessario il fiuto del cane, ma il cane non fiuta il capriolo morto.

Guebriand ora era tranquillo.

— Andiamo, — mormorò, — Luisa avrà del vino e della buona carne. Col prezzo di questi due caprioli avrà il tempo di rimettersi... e spero di non essere obbligato a ricorrere un'altra volta a questo brutto espediente.

Si trattava ora di lasciare il bosco e di ritornare a casa.

— E se incontrassi Frebaud?

Seguì il ciglione della foresta per buon tratto, avendo cura di tenersi nascosto il più possibile e fermandosi ogni poco per ascoltare se udiva dietro a lui qualche rumore sospetto.

Ma i suoi timori furono vani, e potè rientrare a Bois-le-Roi senza inquietudini.

Affaticato dalla nottata spesa all'agguato, appena giunto a casa, si gettò sul pagliericcio e dormì fino a mezzogiorno. Dopo, andò subito da Lefoint.

Questi, vedendolo venire, chiuse con precauzione la porta, e tutto d'un tratto:

— Sapete che avvenne, papà Guebriand? — disse Lefoint, tenendosi a mala pena dal ridere.

— Che cosa? — chiese Guebriand, ansiosamente.

— Ho incontrato Frebaud, mezz'ora fa: egli ha scoperto il vostro agguato.

— Dio mio!... — esclamò il povero Guebriand, impallidendo.

— Tranquillizzatevi: egli ha trovato dei tappi di fucile bruciati, li riconobbe per i miei, ed è persuaso che sono stato io, stanotte, alle Bécassières...

— E che avvenne?

— Niente, perchè non fui preso sul fatto.

— Tanto meglio... e Frebaud ha trovato i miei caprioli?

— Quali?

— Quelli che ho ucciso, un capriolotto ed una capriola.

— Caspita!... avete fatto buona caccia, papà Guebriand... No, Frebaud non li ha trovati, perchè se no sarebbe vantato.

Guebriand respirò.

Allora convennero fra loro che Lefoint si incaricherebbe di andare a prendere la preda sulla sera.

Guebriand indicò al cacciatore il luogo preciso dove era nascosta.

Lefoint gliela pagò subito.

— Ecco cinquanta lire di tutti e due... io non ci guadagno. Ah, se voi faceste tre o quattro agguati così buoni, vostra figlia non avrà più bisogno di niente.

Guebriand se ne andò, con i suoi dieci scudi, che si compiaceva di farli suonare in saccoccia.

Prima di andare a casa passò dal macellaio e dal panettiere, ai quali diede un acconto, chiedendo un po' di tempo per pagare il resto del debito.

— Sia, — dissero, — giacchè si vede che avete della buona volontà... venite quando volete.

Il svelto e leggero rientrò a casa.

VIII.

Maurizio era inquieto.

Da quasi tre settimane non aveva più visto Luisa, cioè, dal giorno in cui ebbe la conversazione con suo padre, che abbiamo raccontata.

Vi era nella foresta, nel tronco di una vecchia quercia, una apertura, che serviva di cassetta postale ai due innamorati; Maurizio metteva le sue lettere in un buco nascosto dal muschio, e Luisa le prendeva e vi metteva le sue.

Maurizio aveva scritto, ma nessuno era andato a prendere le sue lettere.

Egli aveva gironzolato, con l'inquietudine che la rodeva, attorno la casetta di Luisa, di sera o di notte, senza capire che era avvenuto di Luisa.

— Essa è ammalata, — disse fra sè, — altrimenti verrebbe. E se muore?

E provò uno stringimento al cuore.

— Andiamo! — disse. — Che vado mai a pensare io?

Una notte si spinse fino alla spalliera del giardino... vi restò un istante a spiare la finestra della giovanetta, sperando di vederla.

La finestra era debolmente rischiarata.

Si avvicinò, piano piano, e attraverso le cortine semi-aperte vide Luisa nel suo letto, con suo padre, sorridente.

Essa stava meglio, già si alzava, e con la salute della fanciulla ricompariva la gioia in quella casa: mano mano che a Luisa ritornavano le forze, se ne andava la tristezza.

Ma essa era pallida e scarna, e Maurizio si sentì voglia di piangere.

— Poverina, — mormorò, — quanto ha dovuto soffrire!...

E nel timore di svegliare i sospetti di Guebriand, se ne andò.

L'indomani ebbe la fortuna di vederla dal margine della foresta, nella quale stava nascosto. Luisa usciva dal giardino, camminando debolmente, a piccoli passi, ed andava a cercare un po' di ombra.

Egli notò che gli sguardi della giovinetta non abbandonavano mai la foresta, come se ella sapesse che egli era là.

Maurizio si fece vedere.

E fu tale l'emozione di Luisa, che un'ondata di sangue le imporporò il volto, e fu obbligata di abbrancarsi al cancello del giardino, per non cadere.

— Oh, quanto l'amo! oh, quanto l'amo! — mormorò la poveretta.

In questo momento Guebriand veniva nel giardino.

— Ebbene! — disse, facendo la voce grossa, — chi vi ha permesso di uscire, signorina, a rischio di ricadere ammalata?

E vedendo il tremito che essa non voleva nascondere, malgrado i suoi sforzi:

— Tu sei commossa... Che hai?... Rispondi!...

Luisa si sentiva il cuore gonfio, aveva bisogno di piangere; lasciò cadere la sua graziosa testina sulla spalla del padre, e soltanto dei singhiozzi rispondevano alle domande di Guebriand, che teneramente le accarezzava i capelli.

— Tu piangi? Tu sei triste? Tu soffri?

Luisa non rispondeva.

— Parla... dimmi che ti senti... tu sai bene, cara, che non ti è mai mancato l'amore di tuo padre... abbi confidenza in lui..., perchè piangi, dunque?

Luisa ebbe la tentazione di dirgli tutto, di raccontargli quanto amava Maurizio Fargeas, e come ne era riamata.

(Continua).

ISCHIROGENO

DI FAMA MONDIALE (RIGENERATORE DELLE FORZE) a base di Fosforo-Ferro-Calce Chinina-para-Coca-Stricnina **DI USO UNIVERSALE**

Dalla Clinica e dalla Scienza, per i costanti effetti curativi, è stato riconosciuto

IL PRIMO RICOSTITUENTE del SANGUE, delle OSSA e del SISTEMA NERVOSO

L'ISCHIROGENO è l'unico Ricostituente, che viene perfettamente assimilato in tutte le stagioni, anche dagli stomachi molto deboli, e nelle maggiori infermità riesce il rimedio specifico per eccellenza, di azione così pronta e sicura, che Medici e Scienziati lo hanno adottato per uso personale e, nei casi più ribelli, lo preferiscono a qualsiasi preparato del genere.

Questo rimedio, essendo un alimento di risparmio, agli adulti mantiene sempre alti i poteri fisiologici; ai bambini fornisce i principii necessarii al normale sviluppo dell'organismo.

nella SPOSSATEZZA prodotta da qualsiasi causa

RINFRANCA e CONSERVA le FORZE

GUARISCE: Neurastenia - Cloroanemia - Diabete - Debolezza di spina dorsale - Alcune forme di paralisi - Impotenza - Rachitide - Emicrania - Malattie di Stomaco - Scrofola - Debolezza di vista. È energico rimedio negli esaurimenti, nei postumi di febbri della malaria e in tutte le convalescenze di malattie acute e croniche.

Bottiglia costa L. 3 - Per posta L. 3,80 - 4 bottiglie per posta L. 12 - Bottiglia mostro per posta L. 12 - pagamento anticipato diretto all'Inventore Cav. ONORATO BATTISTA - Farmacia Inglese del Cervo - Napoli - Corso Umberto I, 119, palazzo proprio.

Importante opuscolo sull'Ischirogeno-Antilepsi-Glicerolarpina-Ipnofina si spedisce gratis dietro carta da visita.

Esigere la marca di fabbrica, la quale, munita del ritratto dell'autore, è applicata sul cartonaggio del flaccone, di cui, a richiesta dei sigg. Dottori, qui sopra si riporta il fac-simile a salvaguardia del pubblico contro le sostituzioni e le falsificazioni.

l'unico premiato all'ESPOSIZIONE INTERNAZIONALE DI MILANO 1906 col **PRIMO PREMIO - DIPLOMA D'ONORE** - la più alta distinzione accordata alle specialità Farmaceutiche, dalla **Direzione di Sanità Militare** viene somministrato ai nostri **Militari**, anche della **Colonia Eritrea** e della **R. Marina**.

L'**Ischirogeno**, inscritto nella **Farmacopea Ufficiale del Regno d'Italia** (privilegio di poche specialità!) ha il primato sulle numerose imitazioni, perchè non è stato giammai raggiunto nella sua potente azione curativa.

Viene prescritto da tutti i Medici del Mondo e, fra le migliaja di affermazioni, per brevità riportiamo appena quanto scrive l'illustre Prof. Comm. GIUSEPPE ALBINI, Decano di tutti i Professori Universitarii d'Italia.

Egregio Signor Cav. Onorato Battista — Napoli.

Non l'ho ancora ringraziato del dono gentilissimo, che volle inviarmi molte settimane fa, di quattro bottiglie d'Ischirogeno.

Il mio silenzio non deve ascriverlo a pigrizia, a negligenza, ad altra ragione o pretesto. No... ma al deliberato proposito di provare su di me stesso, ed a lungo, il suo trovato terapeutico, per poter attestarne in buona scienza e coscienza, i veramente benefici effetti ottenuti.

Senza alcun dubbio, devo all'Ischirogeno il ricupero dell'appetito (quale da anni non ho mai avuto) *il miglioramento delle funzioni dell'apparecchio digerente, e, di conseguenza, della nutrizione in genere, la quale era, in principio novembre, assai deperita, in seguito alla grave febbre d'infezione sofferta nel passato ottobre.*

S'abbia pertanto i miei più sentiti ringraziamenti e mi creda con la massima stima

Devotissimo **GIUSEPPE ALBINI**
Direttore dell'Istituto di Fisiologia sperimentale nella R. Università di Napoli

---

OLIO PURISSIMO di FEGATO di MERLUZZO con **CATRAMINA BERTELLI**

All'azione ricostituente dell'olio di fegato di merluzzo, riunisce quella antibacillare (riconosciuta da eminenti Clinici) della Catramina (speciale olio di catrame Bertelli), per cui i Medici prediligono il Pitiecor al semplice olio di fegato di merluzzo, e lo proclamano il migliore e il più energico dei ricostituenti per adulti e, in ispecie, per i

è **raccomandatissimo** contro **RACHITISMO SCROFOLA ANEMIA DENUTRIZIONE CONSUNZIONE DEBOLEZZA GRACILITÀ CATARRI** e **TOSSI CRONICHE**

BAMBINI GRACILI

Il PITIECOR BERTELLI si vende in tutte le Farmacie a L. 3 la bottiglia, più cent. 60 per posta; tre bottiglie L. 8.60, franche di porto, dalla proprietaria Società A. BERTELLI & C. via Paolo Frisi, 26, MILANO

LIQUORE TONICO DIGESTIVO DITTA ALBERTI BENEVENTO STREGA

TOELETTA IGIENICA E MEDICALE

IGIENE E BELLEZZA DELLA PELLE.

Succhi di **Cocomero** - di **Cifriolo** - di **Fragole** concentrati e delicatamente profumati. Preparazioni ottime per prevenire e togliere le macchie del viso, lentiggini, ecc. ecc. — Ottimi tonici della pelle contro la dilatazione dei pori, punti neri, rughe precoci, ecc. — Il flacone L. 2.50 e L. 1.50.

Succo di Bulbo di tiglio Bianco — Il più efficace preparato contro le rughe. Superiore al migliore dei Cold Cream per la freschezza e morbidezza della pelle. — Il flacone L. 5.00 e L. 3.00.

Bellezza del Viso. Lozione al **Serkis** (pianta della beltà). La regina delle Acque di Bellezza — Il flacone L. 7.50 e L. 4.00.

Acqua di Colonia Concreta — Tonico dei muscoli e della pelle. Insuperabile contro l'eccessivo sudore.

Creme di toeletta e Medicate - Dentifrici - Preparazioni di Bellezza per unghie . Ciprie finissime e Saponi di toeletta extrafini.

IGIENE E BELLEZZA DEI CAPELLI.

Lozione China e Rhum - Lozione Eucaliptus e resorcina - Petrolio Chinato alla Violetta - Lozione alla Violetta. Efficacissimo contro la caduta dei capelli, per favorire la riproduzione, nonchè contro la forfora. — Il flacone L. 2.50 e L. 1.50.

Petrolio Canforato - Petrolio Canforosorcinato. Per la bellezza dei capelli e come curativi delle affezioni del Cuoio capelluto e dei dolori di capo. — Il flacone L. 2.50 e L. 1.50.

Tinture per capelli igieniche e Vegetali - Nere, Castagne, Bionde, ecc.

Acqua di Toeletta igieniche e profumate. Per ridonare gradatamente ai capelli il colore primitivo, senza applicare i capelli ne macchiare la pelle o la biancheria.

Depilatorio igienico — Toglie il pelo senza irritare la pelle. — Il flacone L. 3.0.

Lozioni per toeletta — Brillantine — Ricciolina — Cure della Calvizie e canizie — Essenze — Fiori — Profumi, ecc. ecc.

LABORATORIO CHIMICO DI COSMESI SCIENTIFICA U. FERRERI
TORINO - Via Baretti, 11 - TORINO
UNICO IN ITALIA

Ditta L'AURORA

Via Ponte Mosca, n. 57 - TORINO

PREMIATA FABBRICA

BAGNI Scaldabagni — Apparecchi idroterapici — Lavabi — Water-Closet, ecc. 16017
Impianti completi per Stabilimenti, Ospedali e Privati
CONDUTTURE PER ACQUA E GAS
Cataloghi e progetti a richiesta
— Condizioni speciali ai rivenditori —

PALCHETTI speciali sovrapponibili ai PAVIMENTI guasti, freddi, ecc. — Lavori garantiti. 120
BERTA e TINIVELLA
Via Bava (presso via Artisti), 18 — TORINO — Telefono 15-19 —

Cura radicale in una sola seduta, senza dolore dei
RESTRINGIMENTI URETRALI coll'elettrolisi.
Guarigione sicura della *Blenorragia cronica*.
Dott. Chiaverino, via Corte d'Appello, 9, dalle 13 alle 16. 136

Vino Chianti

Casse di 30 fiaschi (litri 47) vino Chianti vecchio finissimo L. 15, Damigiana di litri 50 L. 15,50. Fusto di litri 100 L. 28 tutto compreso, franco di porto, ferrovia F. V. alta e media Italia. Vetro assegno o rimessa anticipata. — Servono G. MAZZEI, premiato produttore Mosapuccio (Toscana). 31905

Vino Chianti Vecchio

Damigiana di 50 litri Vino Chianti vecchio L. **16.** Cassa di 30 fiaschi dello stesso Vino litri 47 L. **16.** vuoti gratis e merce franca di porto fino a 500 km. contro assegno ferroviario. — Rivolgersi alla Premiata Casa di Esportazione CESARE LUCCHESI. Altopascio (Lucca). 31646

Per sole L. 5
spedisconsi franco di porto metri 100 (mq. 50), tappezzeria in carta, bordura relativa, sufficiente per tappezzare vostra ms locale. Disegni splendidi. *Gratis*. Campioni e programmi a richiesta
F. COLOMBO 132
MILANO - Corso Genova, 20 - MILANO.

Malattie Veneree
Medico specialista, 13-16, Via S. Quintino, 30, p. 1° 133

MALATTIE SEGRETE pelle e degli Organi urinali.
Cura radicale e senza conseguenze
Ambulatorio speciale - Via Princ. Amedeo, 12 p. 2°
Visita tutti i giorni: 9-10 13-15 17-19 138

MALATTIE VENEREE pelle e vie orinarie.
Consulti via Cavour, 4, p° 2° - Ore 11-12 3-5 7-8 p° 154

Manganesite
Gastralgico Sovrano
usata da tutti in tutti i paesi per **vapore, acqua e gas**
Med. d'oro R. Istit. Lomb.
Manifattura Martiny — MILANO —
Ho adottato la vostra **Manganesite** avendola trovata di gran lunga superiore a tutti gli altri mastici congeneri.
Franco Tosi.

DICHIARA

Il sottoscritto, rilevatario del negozio di generi alimentari e vini sito in via Ponte Mosca, N. 59, dichiara di non riconoscere alcun debito o credito che possano avere i proprietari di prima, signori Bruno Luigi e moglie.
GIOVANNI PISTONE
Via Ponte Mosca, N. 59. c 32101

Via Finanze, 9 si può vendere bene oro, gioie e **Polizze Monte di Pietà**

STUFE

SISTEMA AMERICANO "WEINHAGEN,," a fuoco continuo
Cataloghi gratis
Gustavo Weinhagen e C.
Via Donizetti, 6
MILANO
(Tram Porta Vittoria) 30089

LA BELLEZZA

SPECIALITA' che cura le forme anemiche della pelle e del viso. Toglie le rughe e floscezze delle guancie. Distrugge ogni deturpazione, cicatrici, butterato, lentiggini, macchie. Un viso pallido, anemico, brutto diventa roseo, fresco, fuoldo e bello. Pagamento dopo la guarigione. Chiedere schiarimenti alla Ditta: *Il Perfetto*, S. Teresella dei Spagnoli, 58, Napoli. Guardarsi dalle imitazioni. 25531

GIOIE D'OCCASIONE compera bene e vende **F. VIGLIANI**
Via Pietro Micca, 4, p. 1°
Oro - Argenteria
Polizze Monte di Pietà
Casa di Confidenza 158

Alto là.
Prima d'acquistare MOBILI, visitate i negozi e magazzini della Ditta *F.lli* STEFFENINO via Botero, 15, via Berbaroux, 17, Torino, con fabbricazione propria. — *Prezzi convenienti*. — c 31088

EMPORIO MOBILI
prezzi eccezionali per sviluppo clientela. Via S. Anselmo, 1, ang. c. Vittorio. QUADRO-GOFFI, Torino. c 29500

SOFA' AUTOMATICI A LETTO
compl. - Brev. LUCHINI. Piazza Paleocapa, 1, Torino c 29751

Per acquisto mobili visitate i MAGAZZINI di
GIUSEPPE CELESTINO
via XX Settembre, n. 31 — *Telefono 11-71* — Stabil.: via S. Donato, 50 102

Levatrice Corsino
Pensione, prezzi miti, camere separate, segretezza. Via Massini, 36, p. 2°. c 31265

LEVATRICE
REGGE M. CLOTILDE. Casa segreta pensione. Prezzi miti. - Via Po, 43, p° 3°. c 31214

DESTINO
Consulti sulla sorte sul l'avvenire a L. 1. Prof. Nicolo, via Madama Cristina, 67, p. 2°, Torino c 31604

WATERMAN'S
"Modern,," Fountain Pen della
A. A. Waterman & C. New-York
Penne serbatoio a riempimento veramente automatico
CATALOGHI GRATIS
Esclusivo concess. per l'Italia e Svizzera
Ditta G. Cabrini
VERONA
Lungadige Re Teodorico, 2
Penna Waterman «Modern» N. 20 con Clips in astuccio — Franco in tutta Italia anticipando Cartolina-Vaglia di L. 12.50 alla Ditta G. CABRINI, Verona. 29063

MACCHINE da MAGLIERIA "Gloriosa,,"
Ultimo sistema, spazzolini apriaghi, serratura tubolare, carro corto. 30039
Cataloghi preventivi *gratis*.
GUSTAVO WEINHAGEN e C.
Via Donizetti, 6
MILANO
(Tram Porta Vittoria)

Psiche

FELICE BISLERI & C. - MILANO

Istituto delle Opere Pie di S. Paolo in Torino

(Beneficenza e Credito).

Situazione dei conti al 30 settembre 1909

CREDITO FONDIARIO

Guarentigia ipotecaria L. 159,012,328.

	Cartelle già 5 0/0 e 4 1/2 0/0 lorde convertite al 3 75 0/0 netto — Numero	Ammontare	Cartelle tipo 3 1/2 0/0 netto — Numero	Ammontare
Cartelle emesse — In totale al 31 agosto 1909	403,355	151,677,800	46,833	44,416,500
Nel mese di settembre 1909			667	428,500
In totale al 30 settembre 1909	403,355	151,677,800	49,500	[illegible]

	CARTELLE già 5 0/0 e 4 1/2 0/0 lorde, conv. al 3.75 0/0 netto Numero	CARTELLE 3 1/2 0/0 netto Numero
Cartelle ricevute in restituzione anticipata di mutui	91,674	1,607
Cartelle sorteggiate	152,637	1,300
In totale	244,311	2,907
Cartelle già ritirate dalla circolazione ed annullate	241,443	2,187
Residuo cartelle da rimb. alle pari	2,868	810

	Numero	Ammontare	Numero	Ammontare
Cartelle ritirate in totale	244,311	123,155,500	2,907	1,408,000
Cartelle in circolazione al 30 settembre 1909	159,044	28,522,000	46,593	23,346,500
Delle quali — Al portatore N.	44,081		43,906	
Al nome N.	14,963		2,737	

ATTIVO

Prestiti con ammortamento — Conto semitale 3 75 0/0	L.	28,254,255 76
Conto semitale 3 1/2 0/0	»	23,345,160 60
Conto annualità	»	160,808 72
Titoli di Credito — Applicati al fondo di riserva	»	1,497,465 —
Di libera disponibilità	»	1,754,579 —
Crediti diversi — Per cause diverse	»	82,334 71
Per assicurazioni incendi	»	14,409 15
Ipotecari	»	83,440 35
Note di collocazione da esigere	»	7,885 81
Mobili e stampati di Cartelle Fondiarie in bianco	»	35,600 —
Monte di Pietà - Conto corrente per servizio cassa	»	2,749,560 54
Stabili di proprietà	»	867,349 65
Imposta di ricchezza mobile	»	18,260 83
Cartelle fondiarie in deposito	»	11,475,500 —
Fondo di garanzia	»	1,600,000 —
Totale delle attività	L.	72,792,732 09

Spese.

Interessi passivi	»	3,841 73
Spese d'amministrazione	»	125,801 90
Sorveglianza governativa	»	1,500 —
		138,143 63
Totale a bilancio	L.	72,930,882 71

PASSIVO

Cartelle in circolazione — Conto capitale — Serie 3 75 0/0	L.	28,522,000 —
Serie 3 1/2 0/0	»	23,346,500 —
Conto interessi	»	1,014,241 39
Cartelle da rimbors. alle pari — Serie 5 0/0	»	64,000 —
Serie 4 1/2 0/0	»	6,000 —
Serie 3 3/4 0/0	»	1,375,000 —
Serie 3 1/2 0/0	»	405,000 —
Diritti erariali	»	3,161 43
Debiti diversi — per cause diverse	»	308,287 33
per depositi per perizie	»	38,277 30
per dep. in cont. a gar. di cancell. d'ipot.	»	44,998 40
Depositanti Cartelle fondiarie — per garanzia di cancellaz. d'ipoteche	»	134,600 —
nominative su certificati	»	8,980,000 —
al portatore su certificati	»	2,058,500 —
per cause diverse	»	298,600 —
Fondo Capitale	»	2,000,124 03
Fondo di riserva	»	1,604,861 08
Fondo di garanzia assegnato per legge	»	1,600,000 —
Depositanti Cartelle fondiarie - Conto interessi	»	3,609 38
Totale delle Passività	L.	72,[illegible] 33

Rendite

Interessi attivi	M.	83,189 03
Diritti di commissione	»	95,104 37
Proventi diversi	»	2,066 08
		181,[illegible] 38
Totale a bilancio	L.	72,930,882 71

Monte di Pietà

ATTIVITÀ

Anticipaz. su pegno — 1908 preziosi	N. 28,825	L. 1,102,204 —		
1908 non prez.	» 26,912	» 180,804 50		
1909 preziosi	» 76,197	» 3,402,493 75		
1909 non prez.	» 75,836	» 729,280 75		
Totali	N. 208,921	L. 5,414,783 —		5,414,783 —
Anticipazioni su titoli di credito 1909	N. 341	L. 2,332,470 07		2,332,470 07
Titoli a debito dello Stato, garantiti dallo Stato e diversi			»	40,023,752 25
Conti corr. ad interesse presso Istit. di emissione			»	300,000 —
Mutui con guarentigia ipotecaria			»	41,977 23
Conti Correnti con guarentigia ipotecaria			»	1,623,277 44
Mutui mediante delegazioni sulle sovrimposte			»	7,006,390 87
Sovvenzioni su mandati di pagamento			»	311,229 78
Crediti in c/o annuale			»	1,650,000 —
Stabili di proprietà			»	1,090,816 90
Casse contanti			»	1,258,683 27
Crediti diversi			»	466,652 36
Mobili			»	81,446 75
Servizio Spese generali d'amministrazione			»	6,964 71
Sopravvenienze patrimoniali			»	281 85
Totale delle Attività			L.	61,608,725 64
Titoli depositati			»	33,924,289 70
			L.	95,483,015 34

Spese dell'esercizio.

Imposte	L.	159,284 18
Interessi passivi	»	780,499 79
Spese di amministrazione	»	259,301 61
		1,198,885 56
Totale a bilancio	L.	96,681,901 —

PASSIVITÀ

Deposit' in c/c libero — Libretti N. 6057	L. 32,883,526 48		
Depositi a scadenza fissa — » 2556	» 10,971,438 87		
Depositi speciali — » 34	» 3,639,047 76		42,[illegible]
Interessi sui capitali deposit. in c/c libero	» 97,236 45		
Servizi di cassa		L.	4,348,357 38
Credito dei depositanti		L.	46,325,666 74
Debiti diversi		»	424,256 96
Sopravanzi vendita pegni		»	108,038 69
Servizio spese generali d'amministrazione		»	—
Sopravvenienze patrimoniali		»	—
Totale delle Passività		L.	46,857,963 39
Avanzi di rendita dell'Esercizio 1908 da ripartire		»	270,033 53
Patrimonio del Monte — Fondo oscillazione titoli	L. 2,615,681 59		
Fondo pensione impiegati	» 2,146,251 50		14,411,469 70
Fondo di riserva	» 6,642,355 60		
		L.	61,136,[illegible] 70
Depositanti titoli: per anticipazioni	L. 4,384,270 —		
per custodia N. 67	» 3,294,975 —		
per Ammin. » 380	» 7,275,900 —		33,924,289 70
per servizi di Cassa	» 9,218,897 37		
per cauzioni	» 9,657,076 33		
per cause diverse	» 93,175 —		
		L.	95,483,015 40

Rendite dell'esercizio:

Interessi attivi	L.	1,386,553 65
Proventi diversi	»	157,391 52
Rimborso di spese	»	4,260 45
		1,[illegible]
Totale a Bilancio	L.	96,681,901 —

OPERAZIONI DEL MONTE.

1° **Riceve denaro:**

a) *in conto corrente*, al **2 0/0**, netto da imposta, con disponibile giornaliero di lire **6000**. Per somme maggiori, occorre il preavviso di un giorno per ogni **6000** lire. Per depositi con prelevamenti superiori a lire **6000**, condizioni da convenirsi;

b) *a scadenza fissa*: da 3 a 6 mesi al **2 1/2 0/0**; da 6 a 9 mesi al **2 3/4 0/0**; da 9 a 12 mesi al **3 0/0** — netto da imposta.

c) *in deposito*, vincolato da fine mese a fine mese successivo, a condizioni da convenirsi.

2° **Accetta come versamento** in contanti le cedole scadute dei titoli emessi o garantiti dallo Stato e delle cartelle fondiarie di San Paolo.

3° **Si incarica di pagare gratuitamente** le imposte dirette per conto dei suoi correntisti.

4° **Fa anticipazioni** su pegno di cose materiali, su titoli di credito garantiti e sulle azioni delle principali reti ferroviarie.

5° **Fa riporti** su titoli ammessi alle anticipazioni.

6° **Sconta buoni del Tesoro** e altri titoli di credito pubblico.

7° **Fa mutui e aperture di credito in conto corrente, garantito.**

8° **Compra** titoli dello Stato e cartelle fondiarie di San Paolo per conto dei suoi correntisti, contro il solo rimborso delle spese d'acquisto.

9° **Riceve in depositi Titoli di credito in semplice custodia o in amministrazione.**

10° **Assume il servizio di cassa di Corpi morali.**

11° **Ha un impianto modello di cassette e casse-forti di sicurezza**, in locale sotterraneo, munito di doppia corazza di acciaio imperforabile, alle seguenti condizioni:

	DIMENSIONI — Altezza	Larghezza	Profondità	PREZZI — Trimestre Lire	Semestre Lire	Anno Lire
Cassette piccole	0,095	0,15	0,31	—	5	8
id. id.	0,095	0,15	0,41	3	6	10
id. medie	0,15	0,22	0,50	5	12	18
id. grandi	0,15	0,40	0,50	14	20	30
id. id. con serratura a combinazione	—	—	—	18	25	35
Casse	0,50	0,40	0,50	25	40	75

L'Istituto paga **gratuitamente** agli abbonati delle cassette e casse, a **semplice presentazione**, le cedole scadute delle rendite consolidate e dietro **incasso** gli interessi scaduti dei certificati nominativi di rendita.

Il servizio si fa nei giorni feriali: dal 1° maggio al 31 ottobre, dalle 9 alle 17 1/2 e dal 1° novembre al 30 aprile dalle 9 1/2 alle 16. Nei giorni di liquidazione di borsa si chiude alle 18.

La Tesoreria dell'Istituto è aperta al pubblico nei giorni feriali continuamente dalle ore 9 alle 16.

Torino, addì 1.o ottobre 1909.

Il Presidente: **L. MARSENGO-BASTIA**

Il Ragioniere Capo Rag. **G. C. ROSSI**. — *Per il Direttore Generale* **MONDINO**. — *V° L'Ispettore di Contabilità e Controllo* **E. CAPUZZO**.

Fornitore della R. Casa di S. M. il Re d'Italia
G. HERMANN
Fabbrica di Impermeabili
TORINO, Portici Piazza Castello, 20
MILANO, Via Santa Margherita (Palazzo Hermann)
GENOVA, Via XX Settembre, di fianco alla nuova Borsa
Spolverini per viaggio e per automobile - Vasche da bagno di gomma pieghevoli per viaggio. 11848

MOBILI artistici e comuni si acquistano a prezzi di concorrenza nei magazzini della Ditta **LUIGI GATTI** Telef. [illegible] Via Carlo Alberto, [illegible]

AMARO FELSINA RAMAZZOTTI

F.LLI RAMAZZOTTI - MILANO
Casa fondata nel 1815
Grande distilleria a vapore con grandiosi depositi per l'invecchiamento dei liquori.